

Usurati dalla crisi



Se si tornano a bruciare i libri in piazza

Vito Lo Monaco

Il disagio sociale nel Paese è evidente, ne parliamo sin da quando era negato dal Governo Berlusconi nel 2008 di fronte al manifestarsi della più grave crisi globale del capitalismo finanziario. Essa si è abbattuta sull'Italia e l'Europa mettendone in discussione le fondamenta del welfare del dopoguerra. Tutte le misure adottate dal governo Monti per salvare il paese dal fallimento e dal precipizio sono state avvertite dalla maggioranza degli italiani come staffilate sul proprio corpo indebolito dalla crisi galoppante e dalla manifesta ingiustizia distributiva. La ripresa annunciata da Letta ancora non si vede e non è percepita dai disoccupati, dai nuovi poveri dei ceti produttivi.

Il disagio è, dunque, reale. Esso alimenta una rabbia generale che forconi, movimento del 9 dicembre, movimenti eversivi di destra e di sinistra, tutti insieme appassionatamente, fanno propria cavalcandola e strumentalizzandola. Lo slogan adottato ne chiarisce in modo chiaro la natura politica di destra. Il

“tutti a casa” rivolto al governo, Parlamento e partiti richiama l'appello del “partito dei senza partito” che ha caratterizzato i movimenti populistici dell'ultimo secolo, dalla versione fascista del primo dopoguerra a quella dell'Uomo qualunque del secondo dopoguerra a quella berlusconiana dell'ultimo ventennio e del grillismo dei nostri giorni. Dopo le liste di proscrizione di giornalisti critici, i libri bruciati perché considerati armi pericolose, la riesumazione di un presunto dominio ebreo nella finanza, le minacce a dirigenti di organizzazioni democratiche critiche verso gli obiettivi politici e i blocchi stradali, non poteva mancare il solito “viva la

mafia”. Come sempre nella storia di questo paese estremismi e terrorismi di vario colore si ritrovano sullo stesso obiettivo della spallata al sistema democratico. La risposta non può limitarsi alla repressione di tutte le forme illegali di lotta. Essa deve essere principalmente di natura politica. Bisogna rispondere sin da ora, tramite la legge di stabilità, all'esasperazione delle piccole e medie imprese, ai cassintegrati, agli studenti e agli insegnanti, ai quasi quattro milioni di giovani under 35 che non studiano né lavorano con misure più evidenti di quelle presentate dal governo Letta.

Forconi, movimento del 9 dicembre e movimenti eversivi di destra cavalcano e strumentalizzano il disagio causato della violenta recessione e la rabbia generale.

L'hanno ribadito i sindacati scesi in piazza con una piattaforma di rivendicazioni elaborate unitariamente per far fronte alla recessione e al disagio dei lavoratori e ai pericoli che gravano sulla tenuta democratica del sistema.

Governo e Parlamento ascoltino il paese, è l'unica via per uscire dallo stallo e per conquistare una nuova fiducia verso le

istituzioni. È un compito che dovrebbe riguardare tutti i partiti che vogliono riprendersi il ruolo prefigurato dalla Costituzione cioè di essere i pilastri della democrazia parlamentare. Il Pd da parte sua ci sta provando. Con le primarie si è dato un nuovo corso con un nuovo segretario. Se il gruppo dirigente saprà ascoltare e farsi comprendere dal paese reale, potrà assicurare il cambiamento auspicato e la ri-crescita. Potrà ricostruire una nuova cultura e un nuovo welfare in un'Europa dove solidarietà, giustizia sociale e libertà siano fuse per riportarla al traino della civiltà mondiale.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali “Pio La Torre” - Onlus. Anno 7 - Numero 47 - Palermo, 16 dicembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Magda Bianco, Valeria Bonanno, Marco Calabrò, Micaela Cappellini, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Pietro David, Ambra Drago, Salvo Fallica, Alida Federico, Melania Federico, Stefano Firpo, Roberto Galullo, Enzo Gallo, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Francesca Lotti, Davide Mancuso, Antonio Mazzeo, Naomi Petta, Gilda Sciortino, Richard Stengel, Maria Tuzzo, Roberta Zizza.

Le "White list" non piacciono agli appaltatori Aumentano le imprese col rating di legalità

Angelo Meli

Le «white list» in prefettura non piacciono alle imprese edili. L'iscrizione negli elenchi prefettizi, per ora facoltativa, è possibile da agosto e certifica che l'impresa ha assolto agli obblighi antimafia negli appalti. Il costruttore ha la certezza di poter ottenere, per 12 mesi, contratti di appalto superiori a 5 milioni e subappalti oltre 150mila euro senza dover superare altri controlli in almeno nove settori: movimento terra, servizi di trasporto materiali e rifiuti, fornitura di calcestruzzo, bitume e ferro, noleggio di attrezzature (con o senza conducente) e guardiania dei cantieri. Finora non c'è stata la corsa alle adesioni, neanche nelle città più grandi e nelle aree a forte rischio criminalità. Nessuna impresa edile iscritta a Palermo e Messina, solo 3 a Catania. Ance Sicilia fa sapere di aver sempre ritenuto la «white list» uno strumento utilissimo ma solo se diventa obbligatorio per le stazioni appaltanti e se esteso a tutti i settori dell'edilizia. Invece, essendo oggi facoltativo e applicato solo ad alcuni settori limitati, come le cave e il movimento terra, accade che in Sicilia le stazioni appaltanti non tengono in alcun conto questo sistema e non assegnano alcuna priorità o semplificazione alle aziende che vi aderiscono, sottolineano i costruttori aderenti a Confindustria. Dunque, in atto per le imprese edili questa qualificazione si traduce solo in un orpello aggiuntivo senza riceverne alcun vantaggio concreto - spiegano ancora -. E' auspicabile, pertanto, che al più presto il legislatore intervenga tenendo conto della posizione dell'Ance Sicilia.

Salendo più a Nord, a Torino e Roma risulta iscritta una sola impresa. Zero iscritti a Genova ma anche a Cosenza e Catanzaro. Quasi tutte le prefetture consultate hanno inserito per tempo sui propri siti web informazioni e modelli per chiedere l'iscrizione. Senza suscitare il richiamo atteso. Va, relativamente, meglio nelle tre aree in cui gli elenchi antimafia sono già una consuetudine: a Milano, per l'Expo, e nelle due zone colpite dai terremoti dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna. A Milano le imprese iscritte sono 157, all'Aquila 81. I numeri crescono nel cratere del terremoto emiliano (Ferrara 800, Modena 719), dove l'iscrizione è obbligatoria per ottenere i pagamenti nei cantieri della ricostruzione.

Secondo alcuni, inoltre, le white list non funzionano anche per effetto della cosiddetta «decertificazione» che ora impone alla pubblica amministrazione di non chiedere più alle imprese l'attestazione di dati in possesso di altre amministrazioni. In pratica così come un ufficio comunale non può più chiedere a un cittadino un certificato di nascita, anche per assolvere agli obblighi antimafia basta un'autodichiarazione che spetta poi alla stazione appaltante verificare, inoltrando una richiesta alla prefettura. Da questo scambio di documenti l'impresa viene comunque tenuta al riparo. Mentre può lasciare molti dubbi l'idea di mettersi da soli i controlli in casa, anche se non si ha nulla da temere. C'è una sola strada per evitare che le white list restino un guscio vuoto - concludono i costruttori -, bisogna renderle obbligatorie.

Se le imprese edili fanno fatica ad accettare le white list in prefettura, il rating di legalità che semplifica l'accesso al credito ha già all'attivo 80 domande in tutta Italia. Introdotto nella nostra legislazione accogliendo una proposta fatta l'anno scorso da Antonello Montante, delegato nazionale di Confindustria alla legalità e presidente degli industriali siciliani, il rating di legalità mette a punto un sistema di valutazione per le aziende che adottano, ad esempio, codici anticorruzione e denunciano il racket delle estorsioni,



aiutandole nella battaglia quotidiana della legalità a partire dalla possibilità di accedere al credito più velocemente. Obiettivo: dare alle imprese sane titoli ufficiali per richiedere un accesso agevolato ai finanziamenti bancari.

Delle 80 imprese che già ne usufruiscono, il 27 per cento sono concentrate in Sicilia; il 15 per cento nel Lazio; il 10 per cento in Lombardia; l'8 per cento in Veneto; l'8 per cento in Emilia Romagna; il 5 per cento in Piemonte e il resto nelle altre regioni. Per Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che assegna il rating, il bilancio è positivo. «Le imprese del Mezzogiorno hanno recepito l'importanza dell'istituto», spiega. Si tratta, secondo Pitruzzella, di «uno strumento importante nell'ottica di una nuova cultura che può creare, un processo ben avviato», ma servono ancora dei passi avanti, perché «in coerenza con quello che era lo spirito della disciplina introdotta nella scorsa legislatura il rating dovrebbe essere utilizzato anche ai fini dell'erogazione di contributi pubblici: chi ha un rating più alto dovrebbe avere un punteggio più elevato nella graduatoria dell'erogazione dei contributi pubblici». Il rating stesso, precisa Pitruzzella, «ha una durata temporale ristretta e viene rinnovato in seguito a verifiche in sintonia con i ministeri dell'Interno e della Giustizia».

Confindustria ha prima lanciato il codice etico per le imprese, sottolinea Montante, e il rating antimafia non è altro che la sua evoluzione scientifica, visto che introduce valori premiali per chi concorre con regole di normalità: fare ricerca, innovazione, produrre ed essere trasparenti.

Come un normale rating misura l'affidabilità economico-finanziaria di un Paese o di un'impresa, il rating di legalità misura la credibilità di un'azienda (che non trasgredisca la legge e non scenda a compromessi con la criminalità organizzata, ma al contrario la combatta). Uno strumento che potrebbe innescare un circuito virtuoso di rivolta degli operatori economici nei confronti del racket del pizzo, delle infiltrazioni nel settore degli appalti.

Estorsioni e usura: le vittime non più sole

Ambra Drago

“**S**e gli imprenditori saranno liberi da estorsione e usura avremo centrato - tra i vari risultati - quello di aver riaffermato le regole della libera concorrenza e del libero mercato. La nostra ambizione è rendere il nostro Paese 'pizzo e usura free'».

Lo ha detto il ministro degli Interni Angelino Alfano un paio di settimane fa durante la conferenza stampa del commissario straordinario per le iniziative Antiracket e Antiusura, Elisabetta Belgiorno per presentare il rapporto delle attività svolte dal Comitato di solidarietà nell'anno 2012.

I soggetti che si sono rivolti al Comitato, per i casi di estorsione ed usura, sono aumentati esponenzialmente. Nel 2012 sono stati 19.320.000 euro, di cui per estorsione su 121 istanze accolte (per un valore complessivo si 10 milioni di euro) alla Sicilia sono andati 2.961.196 euro, mentre per usura su 126 istanze accolte (per un valore complessivo di 9.3 milioni di euro) alla Sicilia sono andati 3.113.864 euro.

Somme cresciute a 29.380.000 euro nel 2013 (dati al 31 ottobre). L'aggravarsi della situazione economica del Paese ha determinato, soprattutto negli ultimi anni, una crescita esponenziale dei fenomeni del sovra indebitamento e dell'usura, alimentata dalla richiesta di liquidità degli imprenditori, cui si contrapponeva una stretta bancaria, ma anche dalla necessità per le mafie di riciclare denaro sporco soprattutto nel Mezzogiorno.

Le grandi organizzazioni criminali italiane continuano a mantenere intatte la loro vitalità grazie fondamentalmente al controllo esercitato sul territorio, alla capacità di intrecciare rapporti collusivi con settori dell'economia legale e istituzionale e alla capacità di mescolarsi con la società civile e con il mondo imprenditoriale. Circa 190 mila imprese hanno chiuso i battenti per debiti o usura. Nell'immaginario collettivo l'attività usuraria inquadrata nel vasto fenomeno del "mercato nero" del denaro può essere valutata sotto un duplice aspetto in base alle possibili relazioni tra prestatori e vittime. Così da un lato vi è il classico prestito erogato alle famiglie e alle micro imprese in stato di difficoltà, (strozzinaggio "di vicinato", "fra fornitori e clienti", "di ambiente di lavoro"), che ha per fine il ricavo di una rendita parassitaria e rappresenta una quota via via decrescente del mercato, pur tuttavia presente e ancora solida.

Dall'altro sussiste l'usura strutturata, ovvero l'erogazione di denaro finalizzata a deprecare gli imprenditori nei loro patrimoni produttivi, come in quelli privati.

La differenza tra le due "categorie" è sostanziale. Nel primo caso convivono forme di credito e microcredito di sussistenza, a volte familistico. Vittima e sfruttatore condividono uno stesso ambiente sociale. L'usura strutturata, invece, riguarda esclusivamente le organizzazioni criminali mafiose e non, che puntano essenzialmente all'arricchimento. Rilevante è anche la provenienza del capitale da "investire".

Nel primo caso si tratta di reinvestire risparmi, liquidità, il ricavato

Categorie di operazioni	Voci di importo	gennaio-marzo 2012		gennaio-marzo 2013		variazioni sul tasso medio %
		tassi medi (base annua)	tassi soglia (base annua)	tassi medi (base annua)	tassi soglia (base annua)	
Apertura di credito in conto corrente	fino a € 5.000	11,00	17,7500	11,32	18,1500	0,32
	oltre € 5.000	8,31	15,8375	10,14	16,3875	0,83
Scoperti senza affidamento	fino a € 1.000	14,56	22,3000	15,40	23,2500	0,84
	oltre € 1.500	13,97	21,4625	15,15	22,9375	1,18
Anticipi e scatti commerciali	fino a € 5.000	6,88	12,6000	8,96	15,2000	2,08
	da € 5.000 a € 100.000	6,50	12,2375	7,94	13,9250	1,35
Factoring	oltre € 100.000	4,49	8,6125	5,51	10,6500	1,02
	fino a € 50.000	5,86	11,1000	6,56	12,2000	0,88
Credito personale	oltre € 50.000	4,06	8,1000	4,36	9,4500	0,28
	oltre € 50.000	11,32	18,1500	12,29	19,1625	0,97
Altri finanziamenti alle famiglie e alle imprese		10,31	16,8875	10,92	17,6500	0,61
Prestiti contro cessione del quinto stipendio e pensione	fino a € 5.000	19,05	28,3125	11,92	18,9000	-1,13
	oltre € 5.000	11,05	17,8125	11,86	18,8250	0,81
Leasing autoveicoli e aeronautici	fino a € 25.000	8,89	15,1125	8,77	14,9625	-0,12
	oltre € 25.000	7,38	13,2250	8,14	14,1750	0,76
Leasing immobiliare	a tasso fisso	6,74	12,4250	8,05	14,0625	1,31
	a tasso variabile	4,40	9,5000	5,63	11,8375	1,23
Leasing strumentale	fino a € 25.000	8,73	14,9125	8,65	15,8125	0,72
	oltre € 25.000	5,78	11,2250	7,38	12,9750	1,40
Credito finalizzato all'acquisto rotale	fino a € 5.000	12,13	19,1500	12,30	19,3750	0,18
	oltre € 5.000	10,38	16,9750	10,41	17,0125	0,03
Credito revolving	fino a € 5.000	17,13	25,1300	17,19	25,1900	0,06
	oltre € 5.000	12,02	19,0250	12,13	19,1625	0,11
Mutui con garanzia ipotecaria	a tasso fisso	4,68	9,8500	5,63	10,7875	0,75
	a tasso variabile	3,63	8,2875	4,08	9,0750	0,63

di piccoli reati. Nel secondo, i proventi sono frutto di altri reati: il gioco d'azzardo, la ricettazione, fino ai proventi del racket delle estorsioni e al riciclaggio del denaro sporco o la gestione di capitali per conto delle mafie. La prevenzione e la repressione mirano a colpire sia i componenti di eventuali associazioni criminali sia i patrimoni e i beni accumulati.

Per contrastare l'espansione di questo fenomeno la legge 108/96 ha istituito il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, di cui abbiamo detto, che consente l'accesso al credito legale a imprenditori e professionisti e prevede l'erogazione di mutui senza interessi a chi ha denunciato gli estorsori.

La legge definisce che un tasso d'interesse è usuraio se, in relazione a ciascuna categoria di operazioni, supera il "tasso soglia", il cui calcolo è determinato aumentando il tasso medio di un quarto, cui si aggiunge un margine di ulteriori 4 punti percentuali. Gli istituti di credito o gli intermediari finanziari che praticano tassi oltre la soglia sono passibili di denuncia per il reato di usura.

Anche il Parlamento è intervenuto sul tema. Lo ha fatto con la legge n. 3 del 27 gennaio del 2012 riguardante "Disposizioni in materia di usura e di estorsione, nonché di composizione delle crisi da sovra indebitamento" applicando sanzioni con minimi e massimi ampi rispetto a quanto già previsto in materia di usura (644 c.p.) e di estorsione (629 c.p.) In quest'ultimo caso, ad esempio, in aggiunta alla pena detentiva della reclusione da 5 a 10 anni, che resta invariata, è stata raddoppiata la multa base, che non sarà più fissata tra 516 e 2065 euro, ma tra 1.000 e 4.000 euro. Per le condotte più gravi la pena è stata quintuplicata: da un range compreso tra i 1.032 - 3.098 euro e

Stato, mondo imprenditoriale e Associazioni a sostegno di chi ha saputo dire “no”

tra i 5.000 - 15.000 euro.

Sono state inasprite anche le sanzioni riguardanti l'usura. La confisca e la restituzione dei beni che costituiscono prezzo o profitto del reato, prevista dall' art. 644 c.p, nel caso di condanna, o di applicazione di pena ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, è adesso prevista anche “nel caso di estinzione del reato”. Il giudice dispone infatti , previo accertamento della sussistenza delle accuse, la confisca e la restituzione alla persona offesa dal reato o ad eventuale terzo, di somme di denaro, titoli, beni ed utilità di cui l'indagato ha la disponibilità, anche per interposta persona a garanzia della prestazione di denaro o altri vantaggi usurari.

Ma altri strumenti sono nati nel contempo per contrastare questo fenomeno. Con l'approvazione della legge 44/1999 e la pubblicazione del regolamento di attuazione. si sono create le condizioni per l'avvio di una nuova fase nella lotta al racket. Un ruolo decisivo spetta al “Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura”, al quale sono chiamati a partecipare in misura maggioritaria i rappresentanti delle associazioni antiracket e antiusura e delle associazioni di categoria.

Questo Comitato ha il compito di esaminare e deliberare sulle istanze di accesso ai benefici del Fondo di solidarietà.

Ad agosto il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha determinato i criteri per designare i tre componenti rappresentativi delle associazioni nazionali chiamati a sedere al tavolo del Comitato. Criteri che stabiliscono i parametri per individuare le associazioni maggiormente impegnate sul territorio e di maggiore rappresentatività. Queste devono avere: una consistenza organizzativa, con particolare riguardo all'adesione di esercenti attività imprenditoriali, commerciali, artigianali o comunque economiche o una libera arte o professione; essersi costituite parte civile, con particolare riferimento ai procedimenti relativi ad attività estorsive e usuarie a carico di esponenti della criminalità organizzata; una diffusione e articolazione territoriale, con particolare riferimento a forme di coordinamento regionale o ultraregionale; avere svolto iniziative e interventi sul territorio relativi ad attività di prevenzione o di sostegno alle vittime, con particolare riferimento all'accompagnamento alla denuncia, alla presentazione delle istanze di accesso al Fondo di solidarietà, nonché all'assistenza nelle fasi di reinserimento nell'economia legale.

In Sicilia Confcommercio ha promosso un patto etico per la lotta al racket e all'usura che, al momento, è già stato sottoscritto da più di 600 imprenditori .

“Le adesioni sono in continuo aumento e ne stiamo valutando quasi 1000, penso che a fine anno ne avremo almeno il doppio”, ha dichiarato recentemente il presidente regionale di Confcommercio Sicilia, Pietro Agen.

“Il nostro scopo è sollecitare la collaborazione di chi sceglie di denunciare” ha detto Rosanna Montalto, responsabile dello sportello Legalità di Confcommercio. Lo Sportello della Legalità di Palermo,



unico in Italia presso una Camera di Commercio, in stretta collaborazione con la Prefettura di Palermo, ha sottoscritto un Protocollo di Intesa per attuare una sinergia di intervento a tutela degli imprenditori di tutta la provincia. I dati che riguardano le denunce per usura sono ancora molto bassi, si parla nel 2011 di sette denunce effettuate e nel 2012 di nove. Ecco che le parole di Rosanna Montalto suonano come un appello affinché le istituzioni migliorino le normative a sostegno delle vittime del racket.

Anche Confindustria Sicilia, grazie all'impegno del suo presidente Antonello Montante, sostiene concretamente la lotta al racket.

Ne è un esempio l'intesa siglata a Caltanissetta tra Confindustria e Fai (Federazione delle associazioni antiracket) per sviluppare una rete di tutela del sistema imprenditoriale locale.

Un momento di forte coesione e di impegno civile e sociale si è infine registrato quest'anno in occasione dell'anniversario della morte dell'imprenditore Libero Grassi. E' nato il “Progetto Zoom”, realizzato nell'ambito del Pon Sicurezza, una banca dati di tutti i processi antiracket e antiusura in corso o già conclusi nel Mezzogiorno. L'obiettivo è mettere in rete le esperienze processuali vissute dalle vittime e dalle associazioni antiracket aderenti alla Fai e arrivare, entro il 2015, alla pubblicazione delle mille schede processuali, predisposte da uno staff di avvocati impegnati a elaborare e analizzare tutti i dati dell'attività giudiziaria.

Alcuni dei dati sono già consultabili sul sito ufficiale della Fai (www.antiracket.info) con la possibilità di cliccare sulle cartine delle quattro regioni interessate: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Se i «Compro oro» attirano le mafie

Roberto Galullo



Per un pugno di persone è tutto oro anche quel che non brilla. L'opacità della filiera dei compro-oro – registrazione dell'acquisto dal privato, fusione della materia, ricondizionamento dell'oggetto usato e fiscalità – sembra ad esempio fatta apposta per spianare la strada a lauti guadagni che arricchiscono pochi negozi e impoveriscono milioni di italiani (nel 2012 uno su quattro, secondo una ricerca Eurispes, ne ha varcato la soglia). Oro puro, insomma, ma solo per chi apre e chiude saracinesche in una girandola di operazioni commerciali dietro le quali, a volte, c'è una mano criminale che coglie l'ennesimo assist per riciclare denaro sporco e praticare usura. Non che manchino catene serie ed affidabili ma, come sempre accade in questi casi, sono tra le vittime della concorrenza sleale e illegale

La girandola commerciale

Come funziona il meccanismo lo ha spiegato il 5 ottobre 2011, in Commissione parlamentare antimafia, Francesco Tagliente, allora questore di Roma, crocevia vitale del commercio dell'oro legato a criminalità, mafie e riciclaggio. «I compro-oro sono 272, anche se si tratta di un numero fluttuante – spiegò Tagliente – che cambia continuamente, se si considera che ogni titolare ha cinque o sei negozi. Spesso, poi, dopo tre mesi dall'apertura, l'esercizio viene

chiuso e ne viene aperto subito dopo un altro, con un ricambio continuo». Il 27 marzo 2012, fu l'allora ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, a lanciare in Commissione parlamentare antimafia l'allarme mafia sul commercio e sulla proprietà dei negozi.

Mafie italiane

Gli interessi della 'ndrangheta sui compro-oro emergono, ad esempio, da un'inchiesta della Dda di Milano. Il 10 ottobre 2012 i Carabinieri arrestarono 20 persone «nell'ambito di un'operazione nella quale entrarono – ricorda il generale Giovanni Truglio della Dia - due esponenti della 'ndrangheta del Milanese, uno dei quali, ritenuto referente dei gruppi Mancuso e Di Grillo, con base logistica a Cuggiono, che gestiva di fatto alcune gioiellerie compro-oro in diversi paesi dell'hinterland di Milano. Un'altra indagine, di novembre 2012, ha riguardato un'organizzazione criminale a livello internazionale, con vertice in Svizzera e bracci operativi nei distretti orafi di Arezzo, Marcianise (Caserta) e Valenza (Alessandria), in contatto con una fitta rete di negozi compro-oro e operatori del settore, che stavano alla base della filiera dei traffici di oro di provenienza illecita».

Mafia georgiana

Non ci si può meravigliare se il fenomeno faccia gola anche alla criminalità straniera. È il sostituto procuratore nazionale antimafia Diana de Martino, nella relazione 2012 della Dna, ad accendere i riflettori sulla mafia georgiana, formata da ex militari. Si tratta di una criminalità – mette nero su bianco de Martino – che dispone di appoggi logistici e di armi, che risponde a una precisa regia e che si dedica sistematicamente a furti in appartamento, rapine ed estorsioni, nonché al successivo riciclaggio dei preziosi trafugati, sovente con il coinvolgimento di italiani titolari di negozi compro-oro che provvedono a fondere i gioielli in lingotti».

I numeri

Sui numeri è difficile trovare una quadra. «Fornire una stima ufficiale sul numero di compro-oro in attività – spiega al Sole-24 Ore il maggiore Antonio Ape del Comando generale della Gdf – non è possibile, perché manca un codice di classificazione dell'attività economica.

Secondo i dati aggiornati al 2012 e forniti dalle associazioni di categoria e dall'Associazione dei responsabili antiriciclaggio, il numero degli esercizi oscillerebbe tra ottomila e 12mila, con un fatturato complessivo tra 7 e 12 miliardi.

Al netto, dunque, di chi non svolge tradizionalmente quest'attività, come ad esempio le oreficerie». Il fenomeno, dopo una cavalcata soprattutto nel biennio 2011/2012, sembra essersi arrestato. «Il mercato è ormai saturo – dichiara al Sole-24 Ore Stefano de Pascale, direttore di Federorafi – e nel primo se-

Un fatturato complessivo da 12 miliardi che fa gola anche alla criminalità straniera



mestre 2013 abbiamo assistito solo ad aperture e chiusure fisiologiche».

Nessun albo

i compro-oro hanno solo l'obbligo di munirsi di una licenza rilasciata dalla questura ma, ai sensi della disciplina antiriciclaggio, devono adempiere esclusivamente all'obbligo di segnalazioni di operazioni sospette, quando sanno, sospettano o hanno ragionevoli motivi di ritenere che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

I compro-oro, dunque, a differenza di banche, intermediari finanziari, professionisti, operatori del gioco, non sono sottoposti all'obbligo dell'adeguata verifica della clientela (indagare, ad esempio, sul motivo per il quale i clienti vendono o sul loro profilo reddituale o personale) e all'iscrizione dei dati nell'archivio unico informatico. Una pacchia, insomma, e i numeri e le attività delle Fiamme Gialle lo certificano.

Indagini delle Fiamme Gialle

«Il livello di collaborazione al sistema di prevenzione antiriciclaggio dei compro-oro non può ritenersi soddisfacente – conferma il maggiore Ape – in considerazione anche della vasta platea dei destinatari». Nel periodo 2010-2012, sono pervenute al Nucleo speciale di polizia valutaria dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia appena otto segnalazioni di operazioni sospette, rispetto a un totale complessivo, nello stesso arco temporale, di oltre 150mila segnalazioni. «Sulla base degli approfondimenti finora svolti – chiosa il maggiore Ape – sono risultate di scarso peso investigativo». Nel triennio 2010-2012 sono state eseguite 26 ispezioni antiriciclaggio nei confronti dei compro-oro, che si sono concluse con la denuncia di 23 soggetti e la contestazione di 20 violazioni amministrative e 12 penali. Per dare l'idea della

collaborazione (quasi) nulla, basti pensare che, nello stesso periodo, sono state trasmesse al Nucleo della Gdf, sempre dall'Uif, 513 segnalazioni che vedono il coinvolgimento di compro-oro, inoltrate principalmente da intermediari finanziari, provenienti principalmente dalle province di Roma, Napoli e Milano, con un trend in forte crescita nel 2012 (294 segnalazioni), rispetto al 2011 (117) e al 2010 (102).

Vulnus dei controlli

I compro-oro, insomma, sfuggono ai controlli e Bankitalia – che invece elenca uno per uno gli attuali 557 operatori professionali in oro da investimento o ad uso prevalentemente industriale, iscritti in un apposito elenco – è stata costretta ad emanare una lettera-circolare l'8 febbraio 2011 sull'uso inappropriato dell'iscrizione nell'elenco, a fini pubblicitari. Il 28 maggio 2010 ha invece diramato alcuni chiarimenti nei quali specifica che «i compro-oro entrano in rapporto con la Banca d'Italia solo per il tramite della struttura dedicata al contrasto del riciclaggio (Uif). La Banca d'Italia, in altre parole, non esercita sui compro-oro alcuna forma di vigilanza o di controllo in relazione allo svolgimento delle attività».

La voce di Federorafi

Nell'attuale legislatura sono stati (ri)presentati due disegni di legge: uno con prima firmataria l'onorevole Donella Mattesini (Pd) e l'altro del senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri (Pdl). «I due testi già presentati sono una buona base di partenza ma non rappresentano la soluzione ideale in quanto non regolamentano in modo scrupoloso e moderno tutta la fase di tracciabilità dell'operazione – spiega de Pascale – non prevedendo a esempio la diffusa applicazione di una piattaforma digitale ed informatizzata con la registrazione dell'operazione e la sua immediata visualizzazione da parte delle Autorità di controllo. Anche gli aspetti fiscali sono chiariti solo in parte quando ad oggi la confusione regna sovrana con implicazioni anche di carattere penale». Per quanto tempo ancora anche ciò che non luccica per trasparenza continuerà a brillare rubando questo diritto alle filiere di oro "pulito"?

Sequestri e denunce

Nel periodo 2010-ottobre 2013 sono stati sequestrati i seguenti quantitativi di metalli preziosi:

2.753,7 Chilogrammi di argento non lavorato

550,44 Chilogrammi di oro non lavorato

6.006 Monete d'oro e d'argento

3.911 Orologi d'oro

Si tratta di attività prevalentemente concentrate in corrispondenza di valichi di frontiera, scali portuali ed aeroportuali. Contestualmente sono stati denunciati 460 soggetti di cui 150 tratti in arresto.

Lavoro, lettera aperta del comitato ispettori sulle criticità del profilo professionale

Michele Giuliano

Senza indennità di missione e senza il rimborso delle spese anticipate per attività ispettiva. Così vanno avanti da anni gli ispettori del lavoro nei vari uffici provinciali in Sicilia. Non solo con uno stipendio base abbastanza magro considerata la difficoltà ed i rischi legati all'attività ma anche con tutta una serie di pagamenti accessori di fatto bloccati.

Un disagio della categoria che va avanti da tempo e a cui la Regione nel tempo non ha mai saputo dare risposte, Passano i governi e gli interlocutori politici ma alla fine solo chiacchiere e nessun intervento legislativo concreto. In tutta onestà oggi, nella situazione finanziaria in cui versa la Regione, appare difficile avanzare richieste di tipo economico. Il Comitato ispettori del lavoro di Sicilia ha deciso di scrivere una lettera aperta inviata alla Regione ed alle organizzazioni sindacali a cui si appellano per risolvere controversie mai appianate. Precisamente dal 2006 gli ispettori del lavoro siciliani lamentano il mancato ripristino dell'indennità di missione: "Per quanto irrisorio – scrive l'ispettore Giuseppe Disma del Comitato - rappresentava comunque un esile ristoro rispetto al disagio sofferto dal personale impegnato in condizioni climatiche non sempre ottimali e in ogni parte del territorio di competenza, compresi quelli più impervi, garantendo un servizio che dovrebbe essere una risposta concreta al fenomeno dilagante del lavoro irregolare e dell'economia sommersa, della sicurezza nei luoghi di lavoro sempre più trascurata, incidendo gravemente sia sulla qualità del lavoro e le politiche di sviluppo e distributive della Regione Sicilia, sia sul fronte previdenziale per l'enorme cifra di evasione contributiva che esso genera".

Ad aggravare il disagio degli ispettori del lavoro si è aggiunto il problema del mancato rimborso delle spese anticipate per attività ispettiva: Tale problema è stato rappresentato dai sindacati – si legge nella lettera - e siamo consapevoli che si stiano attivando tutti gli strumenti per farvi fronte, ma intanto il tempo scorre e ormai diversi sono gli Uffici che segnalano grosse difficoltà: i responsabili di Unità Operativa, se presenti, sono ormai impegnati in una



programmazione limitata e focalizzata sulle emergenze.

Gli ispettori continuano ad anticipare somme divenute ormai considerevoli, sottraendole alla già magra retribuzione, risalenti allo scorso mese di aprile". In alcune realtà territoriali tale situazione è già sfociata nel ritiro dell'uso del mezzo proprio con la conseguenza di un sensibile ridimensionamento della performance ispettiva del singolo funzionario.

Vi sono vistose carenze di organico: nell'ultimo quinquennio gli ispettori sono scesi dalle 209 unità alle appena 162 di oggi. Tanti sono coloro i quali sono deputati al controllo dei cantieri siciliani e delle imprese in generale: un numero davvero irrisorio, si potrebbe dire davvero una goccia nel mare. Il conto è presto fatto: se si considera che le imprese attive nell'isola, secondo l'ultimo report 2012 di Unioncamere, sono 380.715 ci si rende immediatamente conto che ogni ispettore dovrebbe mettersi sulle spalle in media ben 2.350 aziende da controllare, quindi vuol dire all'incirca 6 al giorno.

Indennità di funzione, altro problema "dimenticato"

Ci sono poi le legittime richieste, da diversi anni avanzate dagli ispettori, che riguardano l'istituzione dell'indennità di funzione di polizia giudiziaria e la stipula, da parte del competente assessorato regionale, di un apposita polizza assicurativa a favore degli ispettori del lavoro operanti in Sicilia a copertura dei rischi derivanti dall'esercizio delle funzioni a loro assegnate dalla vigente normativa.

"Vogliamo evidenziare – continua il Comitato - il disagio che l'ispettore vive, oggi più di ieri, entrando per lavoro in azienda nel dover farei conti spesso con una realtà economica in fase di collasso. Spesso ci troviamo di fronte titolari che hanno investito nella pro-

pria azienda tutti i loro risparmi. Quindi un ispettore che visita un'azienda in queste condizioni, dove tra dipendenti e datore di lavoro si è creato per necessità di sopravvivenza un rapporto paragonabile a quello di una squadra legata da fortissima solidarietà, genera situazioni irreali. Non occorre nemmeno di parlare perché, alla sorpresa del primo impatto, si sostituisca nell'imprenditore e spesso negli stessi dipendenti, un evidente senso di rabbia e di rancore. E' in questi momenti che il confine tra reazione e rassegnazione è un sottilissimo filo".

M.G.

Imprese, in Sicilia calo vertiginoso dell'artigianato nell'ultimo triennio

Era sino a non molto tempo fa una delle certezze del tessuto produttivo siciliano: l'artigianato. Ma adesso nel vortice della crisi è stato inesorabilmente risucchiato e le prospettive non sono per nulla buone. Perché se da una parte c'è la crisi congiunturale, dall'altra non ci sono neanche gli strumenti per combatterla.

Uno di questi potrebbe essere lo sblocco dei prestiti a tasso agevolato ma dalla Regione si continua a fare orecchie da mercante mentre il comparto cola a picco. "L'artigianato, uno dei comparti fondamentali dell'economia siciliana, - denuncia Salvo Pogliese, vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana - sta vivendo una gravissima crisi che non sembra avere fine. Basti pensare che nel 2010 erano registrate in Sicilia 85.451 imprese artigiane mentre nel settembre del 2013 le imprese rimaste sono solo 80.485, con un calo di ben 4.966 unità pari al 5,81 per cento in meno". Situazione che è finita sul tavolo dell'assessore regionale alle Attività produttive attraverso un'interrogazione parlamentare.

La Regione potrebbe infatti fare in tal senso dei segnali importanti che però continuano a non arrivare: "Per fronteggiare la crisi dell'artigianato siciliano - aggiunge Pogliese - occorrerebbero scelte strategiche in grado di garantire il credito agevolato alle imprese artigiane, permettendo loro di incrementare gli investimenti e le assunzioni.

Ma la Crias, la Cassa Regionale per il Credito agli Artigiani, che ha sempre svolto un ruolo fondamentale di supporto e di sostegno all'artigianato siciliano, favorendo in particolare l'accesso al credito da parte delle imprese artigiane, è commissariata dal giugno 2012. Il governo Crocetta, nel luglio di quest'anno, invece di nominare il nuovo consiglio di amministrazione ha mantenuto questa situazione emergenziale, prorogando la struttura commissariale, e di fatto non permettendo la piena operatività strategica della Crias". In Sicilia, considerando tutto il 2012, fra le imprese artigiane che hanno aperto e quelle che hanno chiuso, si registra un saldo negativo di 1.064 unità: vi sono state, infatti, 5.131 iscrizioni alle Ca-



mere di Commercio dell'isola e 6.195 cessazioni. Lo ha attestato la Cna che ha rilevato come in totale le imprese artigiane registrate nel 2012 in Sicilia erano 82.388, e di queste 81.205 attive.

Se quindi a settembre di quest'anno si è arrivati a 80.485 unità, significa che c'è stata un'ulteriore contrazione. "Ho chiesto pertanto al governo regionale - conclude Pogliese - di provvedere nel più breve tempo possibile alla nomina del nuovo Cda della Cassa Regionale per il Credito agli Artigiani, necessitando l'intero comparto artigianale siciliano di immediati interventi di supporto in grado di sostenerlo nella difficile congiuntura attuale". "Serve un piano straordinario per il lavoro - precisa il segretario regionale della Cna Mario Filippello -, un deciso sostegno alle imprese nell'accesso al credito, un piano per il sostegno dell'occupazione, il pagamento immediato dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese, un piano di riduzione delle tasse".

M.G.

I poli di Palermo e Catania sprofondano

In questo clima di crisi cronica i poli produttivi di Palermo e Catania sembrano essere quelli che stanno peggio. Nel capoluogo siciliano la Confcommercio ha messo in evidenza come il 70 per cento delle imprese giovanili, femminili e di immigrati nate nel 2011 hanno chiuso nel 2012.

"Le cause - dice il presidente Roberto Helg - sono da ricondurre alla politica del governo che ha distrutto definitivamente le imprese e le ha messe in liquidazione". Va anche peggio in terra etnea. Lo attesta la Cna che sostiene che ben 113 aziende catanesi hanno chiuso i battenti tra gennaio e giugno di quest'anno, 4 in più rispetto al 2012. Vi è poi un tasso di crescita del -0,29 per cento nel

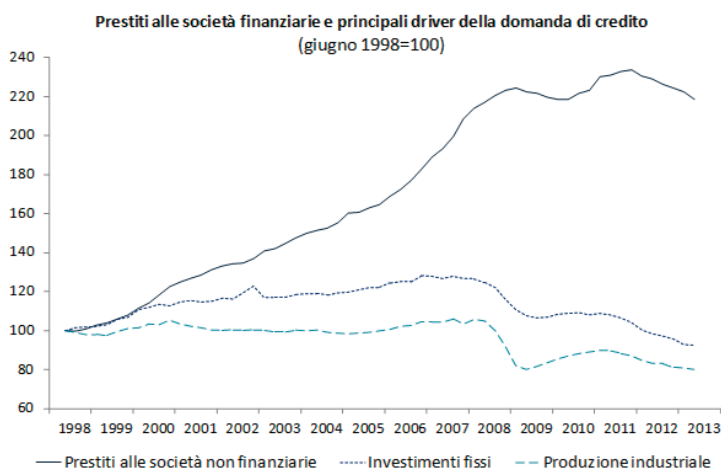
Il trimestre 2013 per le imprese artigiane in Sicilia.

"Tutti gli indicatori economici da noi analizzati - commenta il segretario provinciale catanese della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Salvatore Bonura - segnalano una situazione di difficoltà sempre crescente. Diminuiscono i consumi anche sui beni di prima necessità, basti pensare al calo di vendite registrato dai discount. Il settore che soffre maggiormente nella realtà locale è ancora una volta quello dell'artigianato". La cosa peggiore è che all'orizzonte non si intravede ancora la luce.

M.G.

Finanziamento all'impresa: cosa propone il Governo

Marco Calabrò e Stefano Firpo



I primi e ancora incerti segnali di inversione del ciclo economico rischiano di non trovare adeguato accompagnamento se non supportati dalla ripresa del finanziamento all'impresa. I recenti autorevoli appelli del Presidente Napolitano e del governatore Visco hanno richiamato l'attenzione sulla centralità del tema in un'ottica di rilancio dell'economia italiana.

Per molti anni il credito bancario alle imprese è cresciuto in misura ben superiore alla dinamica dei fondamentali economici, fino a raggiungere un picco nel novembre 2011. Da quel momento, gli impieghi si sono ridotti di 85 miliardi di euro, 45 miliardi solo negli ultimi dodici mesi. Più ancora della successiva caduta, impressiona la crescita del credito negli anni pre-crisi.

Anni in cui, nonostante la temuta tagliola di Basilea 2, il credito ha assunto connotati da variabile indipendente: è divenuto sempre più una commodity da vendere indistintamente, senza badare troppo ai requisiti dei prenditori, come lasciato intendere dallo stesso direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, in una recente dichiarazione sulla dubbia meritocrazia nei criteri di erogazione del credito. Una dichiarazione che mette in dubbio l'efficienza nell'allocazione delle risorse da parte del sistema bancario in un quindicennio di bassa crescita economica.

Certamente l'adozione della nuova normativa di Basilea 2 e la progressiva entrata in vigore di Basilea 3 non hanno prodotto i risultati sperati. Non solo per il loro evidente effetto pro-ciclico sul credito. Ma anche perché l'adozione dei modelli interni di rating non sembra aver contribuito al miglioramento della qualità dei portafogli creditizi né, sfruttando proprio la credibilità – e spendibilità esterna – dei rating interni, ha spinto le banche verso modelli di business più orientati al mercato. Insomma, un'occasione mancata che ci lascia con una combinazione complessa di regole sempre più severe su capitale e liquidità, con portafogli creditizi estremamente deteriorati (il credito deteriorato supera il patrimonio netto tangibile delle banche) e con un imponente magazzino di rischio di difficile smaltimento. Questa miscela rende il nostro sistema bancario ingolfato e impacciato nell'erogazione di nuova finanza.

Il deleveraging degli attivi bancari potrebbe quindi continuare e as-

sumere connotati non solo più ampi, ma soprattutto di natura permanente e strutturale.

La stretta creditizia attuale e prospettica si scontra con l'esigenza delle nostre imprese di tornare a investire nei fattori reali di competitività: ricerca, innovazione, digitalizzazione, proiezione internazionale. Secondo uno studio di Prometeia le sole imprese manifatturiere, per allinearsi nel prossimo biennio a quelle tedesche, avrebbero bisogno di investire almeno 150 miliardi, a fronte di un flusso di nuovo credito bancario che non supererà i 60 miliardi. Il funding gap tra raccolta e impieghi è dunque destinato ad ampliarsi, facendosi particolarmente stringente e severo proprio sulle esigenze finanziarie a medio-lungo termine.

COME MODERNIZZARE E RAFFORZARE LA FINANZA D'IMPRESA

Occorre dunque trovare una exit strategy in grado di superare il modello banco-centrico, non più in grado di far fronte in solitudine alle esigenze di finanziamento per il rilancio dell'economia reale. Occorre agire su un duplice fronte.

Da una parte, rafforzando i livelli di patrimonializzazione delle nostre imprese, e in questa direzione va accolto con favore il potenziamento dell'Ace previsto dalla Legge di stabilità, un incentivo alla capitalizzazione che per essere più efficace dovrebbe essere reso mirato e selettivo (immaginando ad esempio benefici fiscali maggiori sul rendimento nozionale per le imprese che si quotano).

Dall'altra parte, è imprescindibile aprire tutti i canali di finanziamento alternativi o complementari al credito bancario, completando la liberalizzazione delle emissioni obbligazionarie da parte delle società non quotate e favorendo ancor più l'accesso delle piccole e soprattutto medie imprese al mercato dei capitali.

Le misure di liberalizzazione entrate in vigore alla fine del 2012 hanno già consentito di raddoppiare il numero di aziende italiane che si affacciano sul mercato internazionale dei capitali, rendendo possibili emissioni obbligazionarie per un ammontare complessivo di circa 5 miliardi di euro e con un taglio medio superiore ai 200 milioni. Le operazioni in corso di strutturazione e prossime al perfezionamento indicano che c'è un potenziale da sfruttare per destinare alle eccellenze del quarto capitalismo l'ingente liquidità dei portafogli degli investitori nazionali e internazionali.

Esiste oggi un bacino di imprese molto significativo per numero e solidità (circa 35mila imprese, secondo recenti stime prodotte da Cerved) con tutte le carte in regola per accedere al mercato dei capitali.

Misure di ulteriore liberalizzazione delle emissioni obbligazionarie potrebbero contribuire a indirizzare stabilmente verso il meglio del nostro tessuto imprenditoriale parte del risparmio a lungo termine che si sta accumulando sui pilastri previdenziali, sulle riserve delle compagnie di assicurazione e nei portafogli di altri investitori istituzionali, risorse che finora vengono quasi

Indirizzare verso l'impiego produttivo parte del risparmio nazionale

esclusivamente allocate su asset "sovereign" o sul corporate estero e che molto raramente prendono come destinazione l'impresa italiana. Parliamo di un potenziale pari a circa 1.300 miliardi di euro.

Nel piano Destinazione Italia (misura 18) si propongono azioni mirate a rendere più efficace il sostegno alle forme di finanziamento a medio e lungo termine alternative e complementari a quelle concesse dal sistema bancario in chiave di attrazione di capitale finanziario sul corporate Italia. In particolare, il piano intende agire su tre fronti:

1) Facilitando l'accensione di garanzie sul credito a medio lungo termine alle Pmi, anche in forma obbligazionaria, mediante un intervento sulla fiscalità indiretta applicata alle garanzie accessorie. Si propone, in particolare, di rendere opzionale l'applicazione dell'imposta sostitutiva e di estendere l'ambito di applicazione anche alle obbligazioni. In altri termini, sarà meno costoso accendere una garanzia nella forma del pegno (su azioni, su quote, su crediti, su proprietà intellettuale o sull'inventario). Inoltre, si intende creare un ulteriore pareggiamento competitivo fra gli strumenti di finanziamento, estendendo agli obbligazionisti la possibilità, oggi prevista solo per le banche, di ottenere privilegi speciali sui beni mobili dell'azienda. Queste misure dovrebbero assecondare l'emissione di obbligazioni in forma secured consentendo alla Pmi di ottenere migliori condizioni.

2) Favorendo la costituzione di fondi di credito specializzati o di società di cartolarizzazione per sostenere l'aggregazione e la selezione professionale di portafogli di obbligazioni di Pmi (i cosiddetti minibond) su cui sollecitare il mercato dei capitali. In particolare, si intende disapplicare la ritenuta del 20 per cento sugli interessi e gli altri proventi (oggi prevista sulle obbligazioni che non vengono quotate) corrisposti a fondi partecipati da investitori qualificati che investono prevalentemente in obbligazioni, riducendo così i costi di emissione. Per le medesime finalità, si propone anche di semplificare il ricorso alle cartolarizzazioni e di estenderne l'applicabilità anche alle obbligazioni e ai titoli similari.

3) Incrementando la quota di investimenti di soggetti istituzionali nel corporate Italia, attualmente assai limitata. A tale scopo, si pro-



pone di considerare gli investimenti in obbligazioni, in titoli di cartolarizzazione o in quote di fondi che investono prevalentemente in obbligazioni e titoli similari – anche quando non quotati e privi di rating – come compatibili con le disposizioni dell'Ivass in materia di copertura delle riserve tecniche delle compagnie di assicurazione e in materia di limiti di investimento dei fondi pensione. In sintesi, queste misure intendono ampliare la platea di emittenti, ridurre i costi di emissione per le Pmi e sviluppare un settore finanziario specializzato, moderno e indipendente. Si creeranno così le condizioni per indirizzare parte del risparmio nazionale di lungo periodo verso l'impiego produttivo nel meglio del capitalismo italiano e per catturare l'interesse degli investitori qualificati internazionali.

(info.lavoce)

Sciopero edili: Prefetto Palermo assicura interventi per lo sblocco dei cantieri

Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil regionali invieranno al Prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, una scheda dettagliata sui cantieri edili bloccati in Sicilia, affinché intervenga presso le istituzioni competenti per rimuovere le cause dei blocchi. I sindacati hanno incontrato il prefetto dopo il corteo al quale hanno partecipato migliaia di edili in sciopero contro le posizioni dell'Ance sul contratto e per chiedere interventi per superare le crisi del settore. "Ci è stato assicurato- riferiscono Franco Tarantino (Fillea), Santino Barbera (Cisl) e Angelo Gallo- un intervento chirurgico per rimuovere i blocchi e fare ripartire i cantieri". Al prefetto i sindacati hanno anche chiesto di sollecitare all'Ance "maggiore responsabilità".

Sul fronte dei precari, "governo nazionale e regionale trovino in-

sieme – ha detto Bernava – risposte alla specificità siciliana che ha a che fare con la vita di 22 mila persone". "Servono un piano pluriennale, una legge regionale, deroghe del Parlamento nazionale".

E vanno ridotti, strategicamente, i fattori del deficit degli enti locali: un passaggio necessario per la quantificazione dei risparmi possibili e per permettere vere stabilizzazioni. "Il sindacato – ha affermato il segretario – è pronto, ente per ente, a definire un piano che tagli sprechi e ogni cosa superflua per aiutare concretamente produttività e lavoro. Ma anche i sindacati devono dimostrare responsabilità". Il rappresentante della Cisl ha inoltre lamentato che "in Aula, all'Ars, non c'è ancora alcun avvio di discussione sul ddl che riguarda i precari".

Brusca: la strage di Capaci accelerata per influire sulla trattativa con lo Stato

La ribalta, paradossalmente, è toccata all'unico assente, il pm Nino Di Matteo che, d'accordo con i colleghi della Procura di Palermo, ha scelto di non partecipare all'udienza del processo sulla trattativa Stato-mafia celebrata mercoledì nell'aula bunker di Milano.

Incerto fino all'ultimo momento, il sostituto procuratore, vittima negli ultimi mesi di anonimi inquietanti e ripetute minacce da parte del boss Totò Riina, ha deciso di restare a Palermo. A spingere il magistrato a non seguire i colleghi nel capoluogo lombardo per la tre giorni organizzata per l'esame del testimone-imputato Giovanni Brusca sarebbero state le ultime frasi intercettate del padrino di Corleone che, nei suoi lunghi colloqui in carcere con un boss della Sacra Corona Unita, avrebbe rievocato il '92, l'anno buio delle stragi mafiose tornando a ribadire l'intenzione di eliminare il magistrato.

Parole pesanti che sono state riferite anche al ministro dell'Interno che la domenica precedente aveva incontrato i procuratori di Caltanissetta e Palermo Sergio Lari e Francesco Messineo. E proprio Messineo ha gettato acqua sul fuoco spiegando l'assenza al processo di Di Matteo con «la necessità che i magistrati sottoposti a tutela non siano troppo abituarini. Variare orari, itinerari ed evitare di ripetere comportamenti e appuntamenti fissati da tempo sono ragionevoli forme di protezione». «E poi - ha aggiunto il procuratore, che ha smentito che a sconsigliare il sostituto di andare a Milano fosse stato il Viminale - in udienza si sono presentati tre magistrati che conoscono bene il processo. La presenza di Di Matteo, in fondo non era indispensabile».

A manifestare solidarietà al magistrato una piccola folla che, nonostante il freddo gelido, ha organizzato un sit-in davanti all'aula bunker. Pubblico anche all'interno, dove ha depresso il pentito Giovanni Brusca che, nel dibattito sul patto stretto tra mafia e Stato ricopre la doppia veste di imputato e testimone. Coperto dal solito paravento e circondato da una decina di agenti del Gom, l'ex boss di San Giuseppe Jato ha ripercorso la sua «carriera» criminale prima di affrontare i temi caldi del processo. Come quello della riunione in cui Riina comunicò la decisione di ammazzare tutti: politici colpevoli di non avere garantito i clan, nemici di sempre come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Una lista lunga quella declamata dal padrino di Corleone che comincia con l'eurodeputato Salvo Lima e prosegue con Calogero Mannino, Carlo Vizzini, l'ex Guardasigilli Claudio Martelli. Ciascuno per una ragione indicata dal boss come vittima. Il primo a cadere è Lima. È quello il delitto eccellente che inaugura la strategia stragista «perché - spiega Brusca - si vociferava delle aspirazioni di Andreotti alla presidenza della Repubblica e noi sapevamo che con quell'omicidio avremmo condizionato quella vicenda». Anche l'eccidio di Capaci, secondo il collaboratore di giustizia, ebbe la finalità di influire sulla nomina del Capo dello Stato. «Fu accelerata per questo», spiega confermando, però, che Falcone era il nemico nu-



mero uno di Riina che da tempo aveva deciso di eliminarlo. Incalzato dall'aggiunto Vittorio Teresi che gli ricorda il travagliato iter della sua collaborazione, il pentito confessa di essere stato spinto a dire tutto quel che sapeva da un incontro con la sorella del giudice Borsellino, Rita che gli chiese di conoscere la verità sulla morte del magistrato. Poi è la volta della storia del «papello». «Circa 20 giorni dopo l'attentato a Giovanni Falcone, - racconta - Totò Riina mi disse 'si sono fatti sotto, mi hanno chiesto cosa vogliamo per finirla e io gli ho consegnato un papello così. Era contentissimo. Non mi disse a chi aveva dato il papello ma mi fece capire che alla fine era andato a finire all'ex ministro Mancino». Ma l'ultimatum del boss di Corleone sarebbe stato considerato eccessivo dalla controparte e la trattativa si sarebbe interrotta. Proprio per riprenderla Riina avrebbe deciso di «dare un altro colpetto» con le stragi del '93. Brusca parla anche del boss Bernardo Provenzano facendo capire che lo ritiene responsabile di avere consegnato Riina allo Stato. Una versione che conferma la tesi dei pm che vedono proprio nella cattura del capomafia una delle concessioni fatte da Provenzano ai carabinieri in nome della trattativa che poi gli garantì per anni l'impunità. Poi conclude: «Nel '93, d'accordo con Leoluca Bagarella, incaricammo Vittorio Mangano di andare da Berlusconi e Dell'Utri per affrontare intanto il problema del carcere duro, che andava indebolito, e poi di avviare contatti per fare leggi nell'interesse di Cosa nostra, altrimenti avremmo proseguito con la linea stragista. Lui fu contento di andarci e ci disse che era un modo per riprendere i rapporti con loro, che erano rimasti buoni nonostante lui avesse dovuto lasciare la villa, e per curare gli interessi di Cosa nostra. Dopo 10 giorni mi disse che aveva incontrato Dell'Utri in un'agenzia di pulizie di una persona che lavorava per la Fininvest e che gli era stato detto 'vediamo cosa si può fare».

Fondo Micciulla assegnato agli scout Bene confiscato alla mafia restituito alla città

“L'avvio di questi lavori, che permetteranno un impulso delle attività rivolte al territorio e ai giovani segna un punto di non ritorno ed ha un grande valore simbolico oltre che pratico. Spero che per il prossimo Festino, si riesca ad organizzare qui una delle attività, a sottolineare ancora una volta l'importanza del recupero all'uso sociale e di comunità di tutti i beni sottratti alla mafia”.

Queste sono state le parole del sindaco di Palermo Leoluca Orlando durante la cerimonia di consegna dei lavori di riqualificazione di Fondo Micciulla alla ditta esecutrice. Si tratta del primo bene in Italia, confiscato alla mafia ed assegnato definitivamente agli scout dell'Agesci.

La struttura, che si trova nel cuore del quartiere Altarello a Baida, nel 1999 era stata data in gestione all'Associazione scout cattolici italiani da sempre impegnata nella realizzazione di attività legate al mondo dello scautismo e nel quartiere punto di riferimento per i giovani. Fu Giovanni Falcone, nel 1980, a firmare il decreto di confisca di questo terreno di due ettari, appartenuto alla famiglia Piraino. Un terreno con ampi spazi, una casa ed una “camera dello scirocco” collegata a due Quant, corridoi e tubature che attraversano il cuore di Palermo, per arrivare a piazza Bologni. Un tesoro che negli anni i ragazzi dell'Agesci hanno curato realizzando visite guidate e trasformando l'intera area in un punto base chiamato la “Volpe Astuta”. Una realtà preziosa quella di Fondo Micciulla, che spesso ha dato fastidio a chi contrasta le iniziative dedicate all'educazione dei giovani e volte a sottrarli alla strada e alle lusinghe della criminalità organizzata. Dopo anni di intimidazioni e atti di vandalismo è stato raggiunto un primo risultato, la messa in sicurezza e la riqualificazione di tutta l'area, attraverso i finanziamenti del Pon Sicurezza.

Un progetto realizzato dall'associazione Agesci Conca d'oro insieme ai tecnici del Comune, che ne hanno curato la presentazione e la trafila burocratica. Al termine dei lavori - previsti per luglio 2014, Fondo Micciulla diventerà un punto di riferimento internazionale nell'educazione alla legalità e alla cittadinanza. Nelle



stesse ore un altro segnale importante sul recupero sociale e occupazionale di beni sequestrati alla mafia si è registrato a Tommaso Natale, dove ha riaperto i battenti il centro vendita “Qui conviene” della catena commerciale Ferdico, sottoposto a confisca.

La riapertura del punto vendita, che insieme ad altri già programmati, potrà garantire la stabilità occupazionale di circa 300 lavoratori, è stata possibile grazie alla sottoscrizione di un accordo fra l'Amministrazione comunale e la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo. L'accordo, sottoscritto alcuni giorni fa, ha permesso di ridurre l'esposizione debitoria dell'azienda confiscata, dando quindi i mezzi economici per la ripresa dell'attività.

Per il sindaco Orlando questo accordo avvia un percorso virtuoso di collaborazione fra Enti pubblici finalizzato a dare attuazione concreta al dettato della legge affinché i beni e le aziende confiscate debbano essere strumenti di crescita e sviluppo per la comunità e vanno quindi messi nelle condizioni di essere utilizzabili.

Imprese e professionisti a scuola di legalità

“Principi e strumenti per una virtuosa gestione delle attività imprenditoriali”: è questo il titolo del corso di rating di legalità che, coinvolgendo numerose imprese e professionisti del mondo del lavoro, si è concluso il 9 dicembre presso la caserma Cangialosi di Palermo, sede del comando regionale della Guardia di finanza. “Il rating è un contributo per impedire che si torni a un assurdo passato. Dobbiamo impedire che si torni a dire che la mafia dà ricchezza e lavoro, dà pane. La mafia invece distrugge lavoro e progresso. Sarebbe una follia, un salto indietro che non ci possiamo permettere. Dobbiamo essere vicini a tutti quelli che vogliono operare, vogliono produrre, con l'affermazione imprescindibile della legalità”. E' questo quanto dichiarato dal comandante regionale della Guardia di finanza, generale Ignazio Gibilaro.

Grazie anche alla collaborazione di Fiamme Gialle, si è unito al progetto anche l'Università di Palermo, per creare un corso il cui obiettivo principale è stato quello di sostenere la lotta contro l'usura e il racket cercando di orientare i giovani all'imprenditorialità e all'auto-imprenditorialità sana, che utilizza il rischio d'impresa e l'investimento onesto.

Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, non manca di sottolineare la necessità di attribuire un rating di legalità alle aziende che ne facciano richiesta al fine di rafforzare anche la reputazione di un'impresa. Infine, a pronunciarsi è Angelo Cuva (responsabile scientifico del corso) che torna a ribadire che il rating di legalità si pone come scopo quello di dare un supporto essenziale alle realtà economiche.

Giusy Titone

Sondaggio dell'Istituto Demopolis: la sfida della nuova Segreteria di Renzi

Il successo di Matteo Renzi alle Primarie di domenica scorsa ha già determinato un primo effetto sul consenso al Partito Democratico che, secondo i dati del Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, passa dal 28% del 3 dicembre al 30% di oggi, con un incremento di oltre 500 mila voti. Primo partito nel Paese, con il Movimento 5 Stelle di Grillo al 22,5% e Forza Italia al 21%

Il Centro Sinistra, in crescita grazie all'effetto Renzi, supererebbe oggi – secondo l'Istituto diretto da Pietro Vento – il 34%, con un peso elettorale sostanzialmente analogo a quello dei partiti di Centro Destra (FI, Lega, NCD, ecc), che sembrano ancora beneficiare della scissione del PDL e dell'uscita dalla maggioranza di Forza Italia dopo la decadenza di Berlusconi.

Resta comunque diffusa nell'opinione pubblica la convinzione che, con la nuova Segreteria di Matteo Renzi, il Partito Democratico aumenterà i propri consensi alle prossime Elezioni: ne è certo il 75% degli elettori del PD. Il 67% – secondo il sondaggio di Demopolis per l'Espresso – è anche convinto che il Sindaco di Firenze determinerà un profondo rinnovamento del Partito. Chiara risulta anche l'esigenza di un deciso "cambio di marcia" nell'azione dell'Esecutivo e di una nuova legge elettorale, soprattutto dopo la sentenza della Corte Costituzionale.

Legge elettorale: che cosa vorrebbero gli italiani

"Con tre grandi minoranze sotto il 40% – sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento – il sistema elettorale con il quale ci si recherà alle urne sarà cruciale per l'evoluzione dello scenario politico. Gli italiani non hanno un'idea precisa di pregi e difetti dei possibili sistemi, ma su due punti sembrano avere le idee chiare: il 73% vorrebbe un sistema maggioritario che garantisca un vincitore alla chiusura delle urne e la governabilità del Paese. Per oltre i due terzi degli intervistati – prosegue Vento – risulta fonamen-

Sondaggio dell'Istituto Demopolis: la percezione degli elettori del PD
Con la Segreteria di Matteo Renzi, il Partito Democratico:



Avrà più consensi



Si rinnoverà

ISTITUTO
DEMOPOLIS

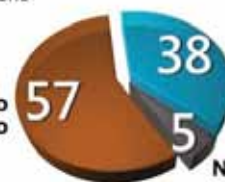


Avrà più peso nel Governo

L'agenda di Renzi per l'Esecutivo: riforme, lavoro ed Europa
Serve un "cambio di marcia" nell'azione del Governo?

Demopolis: la percezione degli elettori del PD

Il Governo ha fatto ancora poco



Il Governo ha fatto il possibile

Non sa

VALORI % - Indagine realizzata per il programma Otto e Mezzo (LA7)

ISTITUTO
DEMOPOLIS

tale anche la possibilità di scegliere parlamentari che siano reale espressione del proprio territorio".

Se si tornasse oggi alle urne con il Porcellum "modificato"

La sentenza della Corte Costituzionale ha di fatto determinato un ritorno ad un sistema proporzionale simile a quello della Prima Repubblica, con l'unica novità della soglia minima di

Lari: boss perdono un asse politico di riferimento con nascita nuovo centrodestra

Con la nascita di un nuovo partito di centro destra, alla mafia è venuto meno un asse politico di riferimento. Lo ha detto il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, ospite di Lucia Annunziata nel programma «In mezz'ora» di Raitre. Secondo Lari, l'attuale scenario politico, pur essendo ancora incerto e confuso, è contrassegnato da alcune novità a cui Cosa nostra guarda con grande attenzione: un nuovo partito che ha spaccato lo schieramento tradizionale di centro destra, un ministro dell'Interno alleato con il centro sinistra che «viene in Sicilia per presiedere il comitato per l'ordine e la sicurezza», «manifesta la sua vicinanza ai magistrati che promette di tutelare con ogni mezzo» ed esprime una «linea in forte contrasto con la criminalità organizzata». «Questi fatti - ha aggiunto Lari - hanno un significato ben preciso. La linea

del centro destra non è stata mai così vicina ai pm antimafia». Lari ha poi sottolineato che le minacce di Totò Riina a Nino Di Matteo, pm del processo sulla trattativa Stato-mafia, «non sono da prendere sottogamba». Il procuratore teme che il capo dei capi di Cosa nostra, «molto lucido malgrado l'età ultraottantenne», stia mandando segnali per un «colpo di coda» per «voglia di vendetta e di rivalsa». Per Lari la trattativa, «che certamente c'è stata», avrebbe dovuto provocare vantaggi per la mafia, come l'attenuazione del 41 bis e la revisione dei processi, «che non ci sono stati» malgrado eventuali garanzie politiche. Ciò avrebbe compromesso la credibilità di Riina che ora, a 83 anni, cercherebbe una vendetta perché «in Cosa nostra il ruolo svolto in libertà non si conclude mai»

Il Pd aumenterà i propri consensi: ne sono convinti i due terzi degli elettori

sbarramento. Quale sarebbe lo scenario se non si giungesse nei prossimi mesi ad un accordo per una nuova Legge elettorale in Parlamento?

Secondo una simulazione effettuata per l'Espresso dall'Istituto Demopolis, se si tornasse oggi alle urne con il Porcellum "modificato", il Centro Destra, se unito, otterrebbe 225 seggi; la coalizione PD-SEL 223 deputati; il Movimento 5 Stelle 146. "Di fatto - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - anche con l'aggiunta di circa 30 Centristi, nessuno schieramento raggiungerebbe oggi i 316 voti necessari per la maggioranza alla Camera dei Deputati".

Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, per il settimanale l'Espresso dal 9 all'11 dicembre 2013, su un campione stratificato di 1.002 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, strati-

Trend: l'effetto Renzi sul consenso al PD



Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA BAROMETRO POLITICO® Istituto Demopolis

PD	30
Movimento 5 Stelle	22,5
Forza Italia	21
Nuovo Centrodestra	6,2
Lega Nord	3,8
SEL	3
UDC	2,6
Fratelli d'Italia	2,5
Scelta Civica	2

Altre liste sotto il 2% www.demopolis.it Intenzioni di voto per la Camera **VALORI %**

dicembre 2013 - Elettori indecisi: **16%**
Affluenza dichiarata alle urne: **68%**

ISTITUTO
DEMOPOLIS

ficato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Direzione e coordinamento del Barometro Politico Demopolis a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it

Tasse anche per il web: ecco di cosa si tratta

In Italia, unico caso in Europa, ci si avvicina sempre di più alla web tax. Scatterà l'obbligo di acquisto dei servizi online, sia di e-commerce che di pubblicità, solo da operatori con partita Iva italiana. È ciò che prevede la proposta approvata in commissione Bilancio della Camera nel corso dell'esame della legge di stabilità, che ha come primo firmatario Edoardo Fanucci (Pd) ed è fortemente sostenuta dal Presidente della commissione, Francesco Boccia (Pd). I guadagni derivanti dalla vendita di pubblicità, nell'e-commerce, nel gioco online sarebbero fatturati in Italia. Dubbi sollevati da Giampaolo Galli e Marco Causi del Pd, timorosi che questa norma possa andare in contrasto con le normative europee visto che il dossier a Bruxelles non è stato ancora affrontato. La commissione ha pure approvato un emendamento di Stefania Co-

vello (Pd) che mira alla tracciabilità stabilendo che l'acquisto di servizi di pubblicità online deve essere effettuato mediante bonifico bancario o postale. Sull'impianto normativo che punta a tassare le web company straniere si è espressa nelle ultime settimane l'American Chamber of Commerce in Italy, rappresentanza della "Confindustria" americana, secondo cui «è evidente la contraddizione tra le finalità di questi emendamenti, dal vago sapore protezionista, rispetto agli scopi di apertura ed incremento dell'attrattività del Paese contenuti nel piano Destinazione Italia. Da un lato si chiede agli investitori internazionali di scommettere sull'Italia, dall'altro, si innalzano nuove barriere per difendere presunti interessi nazionali».

N.P.



Un nuovo corso per il Pd e per l'Italia

Giuseppe Ardizzone

Un nuovo corso per il PD, e speriamo anche per il nostro paese, inizia dal risultato delle primarie dell'otto dicembre 2013.

Dopo un anno d'attesa, Matteo Renzi conquista la carica di Segretario del più grande partito progressista italiano, con oltre il 67% dei voti ed un forte distacco rispetto ai suoi concorrenti: Cuperlo e Civati.

Il primo discorso del nuovo Segretario ha avuto i toni della determinazione e della voglia di un cambiamento radicale, espressi con la forza di una giovane generazione che chiede di poter scrivere una propria pagina di storia.

Subito, un rinnovamento istituzionale e della politica che permetta il risparmio di un miliardo d'euro. L'abolizione del Senato, di metà dei parlamentari e delle Province. Subito, la riforma della legge elettorale. Subito, ancora, una riforma degli ammortizzatori sociali che consenta, finalmente, una tutela generalizzata per tutti coloro che rimarranno senza lavoro, insieme con un percorso di reinserimento. Subito, una sburocratizzazione della macchina statale, delle regole del lavoro ed un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale che rendano una vita più facile per chi voglia fare impresa ed attirino maggiori investimenti dall'estero.

Sembra un quadro radicalmente nuovo della nostra politica, caratterizzata, da sempre, dal mantenimento di rapporti di forza alla fine paralizzanti e contrari ad ogni cambiamento. La situazione è grave e lo dimostra la presenza, proprio in questi giorni, di una diffusa e pesante protesta che un rinnovato movimento dei Forconi "rimpompato" da altre associazioni, gruppi e categorie, sta portando in tutto il territorio italiano. I toni e le azioni di questi movimenti risultano pesanti per la vita dei cittadini e inutilmente radicali; come se, distruggere tutto o chiedere l'occupazione delle istituzioni (da parte di chi? E veramente a questo punto con quale le-



gittimazione!) avesse una qualche possibile utilità sia per chi protesta che per il resto della popolazione.

Pesanti sembrano in questi giorni gli atteggiamenti di un'opposizione che, da Grillo a Berlusconi, civetta irresponsabilmente, per proprio calcolo, con certi atteggiamenti estremistici, antistituzionali ed antieuropeisti.

Quanto dovremo dolercene!?!

La strada del cambiamento realizzata attraverso la responsabilità, la partecipazione ed il duro lavoro, prospettata da Renzi ai suoi elettori ed al Paese, è certamente meno affascinante; ma, come sempre, non ci sono scorciatoie.

L'Italia ha bisogno di rialzare la testa, di ritrovare la strada della crescita, di riscoprire le proprie eccellenze ed offrire alle nuove generazioni la speranza di un futuro basato sulla dignità del lavoro, del merito e della persona.

Tutto questo non accadrà senza sforzo; ma, con sudore e lacrime.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Cinisi, bene confiscato alla mafia sede del Presepe vivente

La Parrocchia "Santa Fara" e l'Associazione Culturale "Zahara" con il patrocinio del Comune di Cinisi, per il secondo anno consecutivo, hanno realizzato all'interno del bene confiscato alla mafia appartenuto al Boss Tano Badalamenti, adesso di proprietà del Comune di Cinisi, la IIIa Edizione del "Presepe Vivente".

Molte sono le novità rispetto all'anno precedente: quest'anno, oltre a nuovi spazi visitabili, il Presepe Vivente sarà affiancato e arricchito dalla presenza del Presepe Semovente di Giacomo Randazzo.

Per chi volesse visitare il Presepe Vivente, lo potrà fare nei giorni 22,25,26,28,29 Dicembre e 1,4,5,6 Gennaio-

Per quanto riguarda il Presepe Semovente, lo potrà fare nei giorni che vanno dal 21 Dicembre al 12 Gennaio. La sede della rappresentazione dell'evento è in Via della Libertà, accanto al campo sportivo di Cinisi.

Il programma della manifestazione è consultabile sul sito internet del Comune di Cinisi: www.comune.cinisi.pa.it

Renzi trionfa anche in Sicilia con il 59,1% Ecco gli eletti all'assemblea nazionale Pd

Dario Carnevale

Vince anche in Sicilia il neo segretario Matteo Renzi, a differenza della consultazione degli iscritti in cui era arrivato secondo, sfiorando il sessanta per cento e portando con sé, in segreteria nazionale, il palermitano Davide Faraone. Nell'Isola il sindaco di Firenze ha preso il 59,1%, Gianni Cuperlo il 29% e Pippo Civati l'11,9%, strappando agli avversari tutte le province siciliane, unica eccezione Enna, che si conferma per Cuperlo l'ultima roccaforte siciliana. I renziani conquistano 39 dei 65 posti che spettano alla Sicilia nell'assemblea nazionale del Pd, 17 sono andati all'area Cuperlo e 9 a quella Civati.

Nel parlamento del partito siederanno, fra gli altri, per l'area Renzi: Davide Faraone, Alessandra Siragusa, Fabrizio Ferrandelli, Pino Apprendi, Enzo Bianco, Francesca Raciti, Giovanni Barbagallo, Iole Nicolai e Giuseppe Laccoto, Marco Zambuto, Angelo Fasulo. L'area Cuperlo elegge Antonello Cracolici, Antonio Rubino, Magda Culotta, Luisa Albanella, Concetta Raia, Enzo Napoli, Antonio Saitta, Girolamo Spezia, Angelo Licata, Katia Rapè e Fabio Venezia (restano fuori, invece, Mariella Maggio, Rosario Filoramo). Fra i promossi dell'area Civati Enrico Napoli, Antonella Monastra, Nicolò Pizzillo, Piero David, Pina Miceli.

Il primo a festeggiare è il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che parla di «un grande successo di partecipazione in Sicilia come nel resto del Paese e una grande affermazione di Renzi che ha riscosso la fiducia dei nostri elettori puntando su un futuro di cambiamento per il Pd e per l'Italia», a fargli eco il sindaco di Catania, Enzo Bianco: «il partito è entrato nel futuro, superando le antiche appartenenze». A dire la sua anche il presidente della Regione, Rosario Crocetta, «non mi sono voluto schierare ufficialmente, sono contento della vittoria di Renzi, così come ritengo importante la presenza di Cuperlo e Civati. Non ho mai avuto buoni rapporti con le correnti, il mio rapporto col Pd ultimamente è migliorato e sono certo migliorerà ancora di più».

All'indomani dei festeggiamenti, i "rottamatori" puntano dritto verso l'Ars e la guida del partito siciliano. Non a caso, a prefigurare nuovi scenari è Gandolfo Librizzi, presidente di Ecodem (ecologisti democratici): «Qui tutti stanno diventando renziani, ma adesso noi, che davvero siamo con Renzi fin dalla prima ora, avremo un ruolo importante nel partito e fuori, non si può far finta di non vedere che c'è stato un risultato che ha indicato un cambio della classe dirigente». Crocetta, però, si mostra cauto: «Rimpasto? Non ho fatto in passato il gioco delle correnti e non sono intenzionato a farlo nemmeno adesso, non darò poltrone con il bilancino». Sul fronte interno, invece, a chiedere un cambio è il deputato regionale Fabrizio Ferrandelli: «Dopo che i siciliani hanno scelto la discontinuità con il passato dobbiamo trovare una figura nuova», il messaggio, che ha tutta l'aria di un'autocandidatura, è rivolto al segretario Lupo, che non ha ancora deciso se correre per un secondo mandato. A Roma, intanto, entra in segreteria il renziano della prima ora Davide Faraone, componente della commissione Lavoro e Antimafia della Camera dei deputati, al quale è stato affidato un doppio incarico: welfare e scuola. Faraone ha subito gli attacchi del Movimento cinque stelle, guidato dal palermitano Riccardo Nuti, che ha ricordato le polemiche (lanciate dal programma televisivo Striscia la notizia) sulle primarie dell'anno scorso per le presunte promesse di posti di lavoro. Nuti, al di là dello scontro politico, questa volta ha fatto di peggio, mettendo in rete su facebook l'indirizzo di casa di Faraone. A Nuti ha replicato, nell'aula di



Montecitorio, Faraone mentre la sua compagna, Rosi Pennino, ha scritto al deputato del M5S: «Le sue scuse, signor Nuti, sono un gesto morale che lei ha come obbligo nei riguardi del pericolo a cui ci ha esposti e nel rispetto della nostra privacy violentata, le sue scuse alla mia famiglia, sarebbero, forse, il primo atto istituzionale che lei compierebbe da uomo delle istituzioni... non basta aver oscurato un link, lei ci deve le sue scuse per la paura che avrò negli occhi nei giorni a venire da mamma angosciata e per quella che trasmetterò alla mia bambina.. le sue scuse, signor Nuti alla nostra famiglia per aver oltrepassato il limite della superficialità, credendo di aver il diritto di violentare la nostra intimità».

Gli eletti siciliani all'assemblea nazionale del Partito democratico

AREA CUPERLO: Maria Iacono, Peppe Zambito, Mariella Frumusa, Gianni Battaglia, Mino Spezia, Angelo Licata, Katia Rapè, Fabio Venezia, Pippo Zappulla, Concetta Raia, Enzo Napoli, Giuseppe Berretta, Luisa Albanella, Antonello Cracolici, Antonio Rubino, Magda Culotta, Antonio Saitta.

AREA RENZI: Marco Zambuto, Angela Galvano, Daniele Camilleri, Carmen Amico, Angelo Fasulo, Elisa Carbone, Enzo Bianco, Francesca Raciti, Giovanni Barbagallo, Chiara Reina, Gianfranco Vullo, Giovanni Burtone, Margherita Francalanza, Carmelo Nigrelli, Iole Nicolai, Pippo Laccoto, Letteria Sciuto, Francesco Palano Quero, Nicoletta D'Angelo, Davide Faraone, Alessandra Siragusa, Fabrizio Ferrandelli, Fabiola Zimmardi, Pino Apprendi, Gaetano Lapunzina, Valentina Falletta, Giuseppe Norata, Roberta Tripoli, Francesco Nuccio, Gigi Bellasai, Venerina Padua, Giulio Branchetti, Giacomo Garozzo, Maria Grazia Malpasso, Piergiorgio Giarratana, Baldo Gucciardi, Annamaria Angileri, Salvatore Cangemi, Silvia Augugliaro.

AREA CIVATI: Domenico Grasso, Danilo Festa, Enrico Napoli, Antonella Monastra, Nicolò Pizzillo, Piero David, Pina Miceli, Giampiero Terranova, Salvatore Palmeri.

Ludopatia, la febbre del gioco d'azzardo

Una dipendenza in crescita anche in Sicilia

Naomi Petta

La ludopatia o dipendenza da gioco d'azzardo patologico è l'incapacità di resistere all'impulso di giocare d'azzardo o fare scommesse, nonostante l'individuo che ne è affetto sia consapevole che questo possa portare a gravi conseguenze. Chi ne è affetto trascura lo studio o il lavoro e può arrivare a commettere furti o frodi. Questa patologia condivide alcuni tratti del disturbo ossessivo compulsivo, ma rappresenta un'entità a sé.

Durante i periodi di stress o depressione, l'urgenza di dedicarsi al gioco d'azzardo può diventare completamente incontrollabile, esponendoli a gravi conseguenze, personali e sociali.

Di recente, il DDL 13/9/2012 n. 158 (art. 5), ha inserito la Ludopatia nei livelli essenziali di assistenza (Lea), con riferimento alle prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette da questa patologia stimando che possa coinvolgere una quota fra il 2 e il 4% della popolazione. Secondo le più recenti stime, colpisce i maschi in età adolescenziale intorno ai 15-16 anni e può protrarsi per decenni se non curata, fino a portare a rovesci finanziari, alla compromissione dei rapporti e al divorzio, alla perdita del lavoro, allo sviluppo di dipendenza da droghe o da alcol fino al suicidio e ancora il dissipamento di interi patrimoni e la distruzione di famiglie sane. Le donne non sono immuni, però, la malattia insorge dopo i vent'anni. Registrando anche casi in cui si presenta intorno ai 40.

“Si stima che in Italia – dice Daniele La Barbera direttore della clinica di psichiatria dell'Università di Palermo - le persone dipendenti dal gioco d'azzardo siano 800 mila”.

In base a ciò in Sicilia gli affetti da questa patologia sarebbero fra 80 e 100 mila. Se, però, si considerano i dati degli studi americani sulla materia, secondo i quali l'incidenza andrebbe valutata fra il 2 ed il 4% della popolazione, i malati in Sicilia potrebbero raggiungere addirittura cifre più alte ovvero fra i 100 ed i 200 mila.

“Non ci sono stime regionali ma il dato siciliano appare sovrapponibile a quello nazionale – precisa La Barbera – in ogni caso un fenomeno sociale preoccupante”.

“E' difficile individuare percorsi per prevenire l'insorgenza di questa patologia – aggiunge La Barbera – almeno a breve termine. Si tratta di una malattia sociale multifattoriale. Essa è legata sia ad aspetti educativi che familiari, ma anche alle condizioni socio economiche, alle difficoltà relazionali ed ai modelli pedagogici”.

“In un periodo di crisi come quello che si sta attraversando, poi – conclude La Barbera - la Ludopatia rischia di crescere. Sono in tanti, infatti, a tentare la sorte per reperire fonti di reddito che non riescono a trovare per vie ordinarie e questo avvicina più persone al gioco aumentando il rischio di dipendenza patologica”.

“L'inserimento nei livelli essenziali di assistenza è un passaggio importante ma non sufficiente – dice Ignazio Tozzo dirigente generale del dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio Epidemiologico della Regione siciliana – occorre individuare risorse precise da assegnare specificamente a questo settore per poter, così, garantire ai malati di gioco d'azzardo un sistema di cura all'interno del sistema sanitario e redigere piani di prevenzione che fino ad oggi non esistono”.

“La Sicilia si sta attrezzando – aggiunge Tozzo – individuando i referenti in ogni Asp per questo settore. A breve riusciremo a dar vita a veri e propri ambulatori territoriali ai quali i malati potranno rivolgersi per essere curati dalla dipendenza da gioco d'azzardo



all'interno delle Asp”.

Per questo la Regione siciliana, oltre a dar vita ad ambulatori di riferimento in ogni Asp, è intenzionata a individuare strategie in quattro fasi per la prevenzione: “In fase di predisposizione del nuovo piano regionale di prevenzione – dice Salvatore Requierez, dirigente del servizio promozione della salute della Regione siciliana – ho voluto inserire quattro elementi innovativi per la promozione della salute. In particolare. Per quanto riguarda la Ludopatia, serve individuare i soggetti a rischio e lavorare alla prevenzione nel medio e nel lungo termine. Il primo target è generale. Bisogna operare nel sistema dell'informazione e inviare messaggi positivi contro il gioco patologico, le superstizioni e le false convinzioni numerologiche o statistiche. In secondo luogo occorre operare a livello ambientale perché i messaggi positivi passino anche attraverso la società, la scuola, la famiglia. Terzo livello di prevenzione è l'individuazione dei soggetti a rischio per motivi familiari o sociali sui quali intervenire con strategie preventive prima che prendano la via del gioco. Il quarto target è quello che soggetti che hanno giocato o giocano in maniera non ancora 'malata' ma problematica. In questo caso l'intervento può servire a evitare l'eventuale passaggio alla fase della dipendenza patologica”.

Una prima esperienza del genere, in Sicilia, in realtà esiste già e sarà usata come “pilota” per realizzare altri ambulatori. Sono stati 67 nel 2012 i pazienti trattati per dipendenza patologica da gioco d'azzardo nei Sert di Siracusa. A fornire il dato Roberto Cafiso: “per decreto legge, i giochi d'azzardo sono inibiti ai minori e l'accesso ai luoghi di cura è diretto e gratuito, come spiegato nelle locandine predisposte dall'Azienda ed esposte in tutti i rivenditori con licenza di slot machine, scommesse o biglietti a verifica immediata”.

La Ludopatia “si conferma – continua Cafiso – un fenomeno abbastanza diffuso e pericoloso soprattutto tra i più giovani e per questo va arginato”. Si tratta di una vera e propria emergenza nazionale se si pensa che il ricorso al gioco d'azzardo è inversamente proporzionale all'attuale crisi per la prospettiva illusoria di risolvere i propri problemi economici di colpo. L'accesso ai Sert è rapido e prevede la presa in carico del paziente e dei suoi familiari.

Cisl: “Tagliare tasse e sprechi per rilanciare lo sviluppo della Sicilia”

Il richiamo al governo Letta sulla “tassazione che frena l’economia e va ridotta rapidamente e drasticamente”. Ma anche il plauso all’esecutivo nazionale “se davvero fa ciò che ci ha annunciato e che noi da tempo auspichiamo: l’apertura ai lavoratori della governance delle aziende pubbliche, da Poste a Eni a Enel, attraverso la partecipazione al capitale. Una svolta storica”. Poi, la richiesta al governatore Crocetta di avviare in Sicilia un “confronto serio, sistematico, continuato” con le parti sociali sulla legge di Stabilità: “non si è mai visto che all’11 dicembre il sindacato non conosca ancora i documenti finanziari”. E la decisione di rilanciare a gennaio, con l’obiettivo di arrivare a un “patto d’emergenza su innovazione, giustizia sociale e crescita dell’economia”, l’alleanza tra sindacati e imprese siciliani che portò in piazza a Palermo, l’1 marzo 2012, ben 25 mila persone. Sono i temi al centro degli Stati generali della Cisl Sicilia che il segretario regionale Maurizio Bernava ha aperto a Palermo e il leader nazionale Raffaele Bonanni ha concluso nel pomeriggio. E Bonanni ha esordito sottolineando che “la democrazia italiana oggi corre rischi che non arrivano dall’esterno ma dal suo interno”: dal degrado economico, sociale e morale del paese e dalla mancanza di credibilità della politica e delle istituzioni. Sono “gli errori commessi da chi ha governato e ridotto l’Italia com’è - ha puntualizzato - che hanno finito col dar fiato ai facili populismi e a ribellismi di ogni sorta”. “Noi ripudiamo la violenza”, ha rimarcato. Ma “per non avere il caos la politica deve aprire un dialogo molto forte con le istanze sociali. Non si può prestare il fianco alla violenza, limitando il dialogo”.

Bonanni ha anche commentato le parole di Susanna Camusso, leader nazionale della Cgil, sullo sciopero generale definito ora dalla sindacalista uno strumento “non più sufficiente in una situazione di grande difficoltà” dell’Italia. “Alla buonora”, ha esclamato. “Sono molto contento di queste affermazioni perché questi discorsi noi li facciamo da tanti e tanti anni e siamo stati incompresi, vilipesi, offesi e persino aggrediti. È il crollo del muro - ha ripetuto il segretario Cisl - e io di questo sono molto contento”. Così come è “molto positiva” la caduta di quei muri, in politica, che rappresentano un “fatto di modernità”. “Le parole del neosegretario Pd Matteo Renzi, lo spirito delle sue parole - ha precisato - vanno nella stessa direzione degli obiettivi che storicamente, come Cisl, perseguiamo. Speriamo che ci si possa intendere, le premesse sono buone”.

Ma è sulla legge di Stabilità che il segretario generale della Cisl si è soffermato, rivendicando “un meccanismo serio che colleghi i soldi che si risparmiano attraverso i tagli alla spesa deviata, agli sprechi e all’evasione fiscale, direttamente e automaticamente,



alla riduzione delle tasse. Abbiamo chiesto questo al presidente del Consiglio - ha comunicato Bonanni - ci pare che voglia farlo ma bisogna farlo in fretta, i tempi sono stretti. È necessario far ripartire subito i consumi dando ossigeno all’economia e ai redditi più bassi”.

E la revisione del sistema delle addizionali locali e regionali per “aiutare le buone imprese e le fasce sociali più in difficoltà”, ha fatto da leit-motiv anche all’intervento di Bernava, centrato sui temi della legge regionale di Stabilità, della programmazione dei fondi Ue, della ristrutturazione della spesa pubblica regionale e degli enti locali. Ancora, sulla questione del taglio a sprechi, rendite, clientele, inefficienze per la definizione di una strategia che metta al centro dell’azione politico-istituzionale, lo sviluppo produttivo, la coesione sociale, la crescita dell’economia. Ma per questo, ha rimarcato il numero uno della Cisl Sicilia, serve un “confronto tra governo regionale e parti sociali che non sia episodico”. Un confronto che ancora non c’è. Mentre “la recessione strozza l’Isola e le tasse nazionali, regionali e locali stanno uccidendo l’economia e rischiano di uccidere pure la democrazia”.

È per questo, ha dichiarato Bernava, che sabato 14 ci siamo mobilitati con la partecipazione anche delle orchestre e dei musicisti dei principali teatri dell’Isola, che hanno suonato in piazza all’insegna dello slogan “Cambiare musica”.

I 300 componenti degli Stati generali hanno inoltre tributato un commosso applauso al premio Nobel per la pace e padre del moderno Sudafrica Nelson Mandela, a cui è stato dedicato il video che in mattinata ha aperto i lavori.

Il ruolo delle mafie negli sbarchi di immigrati

Mario Centorrino e Pietro David



La tragedia di Lampedusa ha riacceso l'attenzione dei media sui flussi di migranti clandestini e profughi che sbarcano nel nostro paese.

In particolare, gli aspetti della questione su cui finora ci si è soffermati di più hanno riguardato: il cambio delle rotte, dei luoghi di partenza e di arrivo; l'inadeguatezza della legislazione vigente; l'impreparazione all'accoglienza e al trattenimento dei migranti e dei profughi da parte dello Stato italiano; la mancata consapevolezza da parte di chi si occupa di reprimere l'immigrazione clandestina della gravità ed entità del fenomeno; la discrasia tra gli atti degli organismi internazionali e l'attuazione e il rispetto della legislazione italiana.

Un'altra questione, benché importante, è stata oggetto solo di commenti episodici: esiste un coinvolgimento, o comunque un interessamento, di clan mafiosi nel fenomeno? Al tema si accenna in alcuni rapporti istituzionali, la cui analisi, pur sommaria, sembra utile riprendere. (1) Partendo però da una premessa: gli sbarchi sono la fase finale di un processo con diversi passaggi. Non nascono da "un'imprenditoria della clandestinità" improvvisata, ma dal lavoro di un'organizzazione complessa, che da questa attività ricava utili consistenti, ripartiti nella filiera di "tratta", dall'offerta del transito allo sbarco. Si tratta spesso di una filiera lunga, anche dal punto di vista della durata nel tempo e quindi richiede azioni ben concertate.

Dai rapporti cui abbiamo prima accennato emerge che il flusso di migranti e profughi si alimenta e alimenta organizzazioni mafiose. Sono composte in prevalenza da soggetti di nazionalità straniera (molti dei quali stabilmente residenti in Italia) con permesso di soggiorno o cittadinanza italiana, con forte caratterizzazione etnica,

poco propensi alla collaborazione con cittadini italiani o di differente etnia.

Ecco come si può ricostruire il modello di "produzione" e la linea di "montaggio":

- la struttura è organizzata in cellule che operano in più regioni del territorio italiano o in altre nazioni (sia africane che europee). Le singole cellule, pur mantenendo una forte autonomia nei rispettivi ambiti territoriali, risultano strettamente connesse;
- si mantengono stabili contatti con gruppi criminali attivi nelle rispettive nazioni di provenienza;
- c'è un'elevata capacità operativa e organizzativa, tale da consentire di finanziare e gestire il trasferimento di soggetti clandestini da paesi del Nord Africa a paesi del Nord Europa, garantendo tutte le attività logistiche e di supporto;
- chi appartiene a questi sodalizi mantiene un basso profilo e di conseguenza ha scarsa visibilità all'esterno del gruppo etnico di appartenenza;
- le rotte e le strutture proprie del traffico di migranti e profughi sono utilizzate anche per realizzare connesse attività illecite in materia di stupefacenti. (2)

UN AFFARE REDDITIZIO

Non ci sono dati disponibili sui profitti, ma si possono ricavare indirettamente. Nel 2012, considerato anno di magra, sono arrivati 13mila migranti e profughi, contro i 68mila dell'anno precedente, con una "tariffa" che molti denunciano, in media, di 2mila euro. Ciò indica un giro d'affari pari a 26 milioni di fatturato a costi irrisori. Le stime per il 2013 indicano 60mila arrivi e quindi il giro d'affari dovrebbe attestarsi abbondantemente sopra i cento milioni. Ma il dato rischia di essere di gran lunga sottostimato, sia perché non comprende le vittime che non riescono a raggiungere le coste italiane, sia perché non considera il nuovo flusso di profughi provenienti dalla Siria e dall'Egitto, che hanno una maggiore capacità di reddito e quindi sono disponibili a pagare tariffe che arrivano sino a 15mila euro. (3)

Secondo il rapporto dell'Onu, la tratta degli esseri umani (categoria di reato più ampia rispetto al fenomeno della migrazione) dovrebbe costituire una delle fonti di reddito più interessanti per il crimine organizzato transnazionale, secondo business dopo il narcotraffico.

Quanto alle due organizzazioni criminali mafiose che operano in Calabria e in Sicilia, più inchieste giudiziarie mettono in luce il ruolo della 'ndrangheta nella logistica degli arrivi, grazie a un

La 'ndrangheta sembra avere un ruolo chiaro negli arrivi, Cosa Nostra appare più defilata

capillare controllo delle coste. (4) I magistrati siciliani escludono invece, per il momento, forme di coinvolgimento da parte di Cosa Nostra. Una possibile spiegazione di questa discrasia potrebbe risiedere nel fatto che la filiera della "tratta" ha come terminal in Calabria luoghi già inseriti nelle rotte del narcotraffico, business criminale di particolare interesse per la 'ndrangheta, mentre questo non avviene per la Sicilia.

Alla luce di queste considerazioni, viene da chiedersi quale sia l'efficacia dell'azione messa in campo dall'Agencia europea per la gestione della Cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea, il cosiddetto Frontex, con quartier generale a Varsavia e dotazione finanziaria (2011-2012) di 200 milioni. E soprattutto viene da chiedersi qual è lo "stato dell'arte" del contrasto alle organizzazioni mafiose interne ed esterne: certo incuranti della commozione provocata dai morti in mare e dall'amarezza che scaturisce dal divario tra la gravità del problema e le risorse disponibili per offrire soluzioni, continuano senza soluzione alcuna il loro sporco lavoro.

(lavoce.info)

(1) Si veda il Rapporto della Direzione nazionale antimafia 2012, il Rapporto della Direzione investigativa antimafia 2012, il Rapporto Onu "Trafficking in persons report, 2012".

(2) È un sostituto procuratore nazionale antimafia, Carlo Caponcello, a descrivere questo schema che trova conferma nella cosiddetta operazione Piramide condotta il 14 maggio 2012 tra Milano, Napoli e Mazara del Vallo.

(3) Il sito Fortress Europe ha contato 1.822 morti durante il viaggio dalle coste del Nord Africa a quelle italiane nel 2011, considerando solo quelli denunciati dai superstiti. Intanto, l'asse delle



partenze si sposta sempre di più verso la Siria e l'Egitto. Le traversate non avvengono più con un naviglio improvvisato, ma con "navi madre" più moderne, da cui poi i migranti vengono fatti scendere su imbarcazioni più piccole. Molti di questi viaggi prevedono uno "stop and go" in acque territoriali maltesi dove i migranti vengono intercettati, rifocillati, riforniti con generi di prima necessità e poi indirizzati verso le coste siciliane o calabresi.

(4) La 'ndrangheta sarebbe poi attiva nell'indirizzo dei clandestini verso la prostituzione, lo spaccio e la droga, il "nero" nel settore dell'agricoltura dove si realizzano veri e propri sfruttamenti di carne umana sostanzialmente ignorati e tollerati (Il Sole-24Ore, 1 ottobre 2013). Così gravi che nel Rapporto Dna 2012 si proponevano addirittura forme concrete di premialità per i casi di immigrati clandestini che collaborano con la giustizia.

Quasi 400 i migranti giunti a Lampedusa nell'ultima settimana

Sono giunti a Lampedusa 76 migranti, tra i quali 12 donne e un bambino, soccorsi nel Canale di Sicilia dalla nave Casiopea e poi trasferiti su una motovedetta della Capitaneria di porto. I profughi sono stati accolti sul molo commerciale dai militari impiegati a Lampedusa nell'ambito dell'operazione Strade sicure. I 76 si aggiungono ai 275 extracomunitari soccorsi dalla nave San Marco, nel Canale di Sicilia. Sono adesso complessivamente 680 le persone nel centro d'accoglienza di contrada Imbriacola. Il barcone con 275 migranti a bordo è stato localizzato a circa 110 miglia a sud di Lampedusa durante un'attività di pattugliamento aereo da parte degli elicotteri della Marina militare, con il supporto delle motovedette CP 403 della Capitaneria di Porto. Scattati i soccorsi, i marinai dell'unità si sono trovati davanti a un

barcone ormai impossibilitato alla navigazione a causa del sovraffollamento e totale assenza di dotazioni di sicurezza: tra le 257 persone a bordo, 39 donne di cui 2 incinte, e 15 bambini, anche di pochi anni, provenienti per lo più da Eritrea, Siria, Etiopia e Tunisia. L'operazione, resa complessa dall'oscurità, si è conclusa positivamente alle 22:23 utilizzando due gommoni veloci e un mezzo da sbarco, solitamente in uso alla Brigata Marina San Marco. Tutti i migranti hanno ricevuto una pronta assistenza sanitaria dal personale medico di bordo, supportato dai medici della Fondazione Rava, e anche se molto provati sono in buone condizioni di salute. Sono stati rifocillati e accuditi dai membri dell'equipaggio fra i quali è scattata da subito una gara di solidarietà.

Save the Children: "L'Italia SottoSopra" Quarto Atlante dell'Infanzia (a rischio)

Gilda Sciortino

Oltre un milione di minori in Italia vivono in povertà assoluta, praticamente 1 su 10, il 30% in più del 2012; 1 milione e 344 mila soffrono condizioni di disagio abitativo, mentre 650mila in comuni in default o sull'orlo del fallimento. Una realtà, evidenziata in tutta la sua drammaticità da "L'Italia SottoSopra", il 4° Atlante dell'Infanzia (a rischio) di "Save the Children". "Una tenaglia di povertà e deprivazione che giorno dopo giorno stringe ai fianchi sempre più bambini e adolescenti - scrivono coloro che hanno elaborato i dati - costringendoli a vivere un presente con pochissimo "ossigeno": cibo al discount, pochi o nessun libro, scuola solo la mattina, senza neanche un'ora in più per attività di svago e socializzazione; poi tutti a casa, in uno spazio piccolo e soffocante, senza nulla da fare nel tempo libero perché non ci sono soldi e gli aiuti che arrivano dai servizi sociali, se ci sono, sono pochi, perché il Comune è in default. È il contrario di ciò che dovrebbe essere l'infanzia e di come il nostro paese dovrebbe guardare alle sue giovani generazioni".

Un rapporto che ci dice che, per la prima volta, la percentuale di bambini presi in carico dagli asili pubblici è di segno negativo, essendo scesa dello 0,5%. Il 22,2% di ragazzini è in sovrappeso e il 10,6% in condizioni di obesità: il cibo buono purtroppo costa e le famiglie con figli hanno ridotto i consumi e gli acquisti (-138 euro in media al mese), anche alimentari; 1 su 3, poi, non può permet-

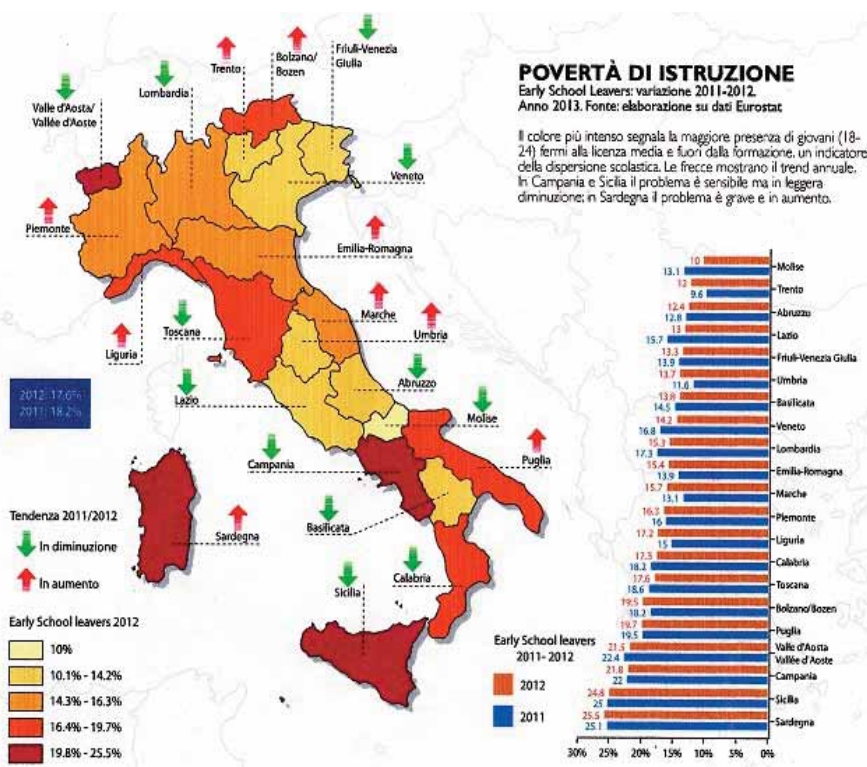
tersi un apparecchio per i denti. Di 11 euro mensili è, infine, il budget dei nuclei familiari più disagiati con minori, per i libri e la scuola, una cifra 20 volte inferiore a quella del 10% dei genitori più ricchi. Sui 24 paesi Ocse, infatti, l'Italia risulta ultima per competenze linguistiche e matematiche nella popolazione tra i 16 e i 64 anni, così come per investimenti in istruzione: +0,5% a fronte di un aumento medio del 62% negli altri paesi europei. Situazioni di particolare gravità si osservano, per esempio, proprio in Sicilia dove i minori che vivono particolari condizioni di povertà economica sono 175mila, il 19% della popolazione di riferimento, in pratica quasi un bambino su 5, mentre nelle altre regioni (la Puglia con il 15,5%, la Calabria con il 12,9%, la Campania con l'11,7%) i valori sono ampiamente al di sopra della media nazionale. Ciò, però non vuol che nel Nord la situazione sia rose e fiori perché, per esempio, la Lombardia registra il secondo peggior risultato in termini assoluti, con ben 150mila minori in povertà assoluta, così come in Piemonte se ne stimano 60mila.

"In questa fase di crisi, i bambini e gli adolescenti si ritrovano stretti in una morsa - commenta Valerio Neri, direttore generale di "Save the Children Italia" - perché da una parte c'è la difficoltà di famiglie impoverite, spesso costrette a tagliare i consumi per arrivare alla fine del mese, dall'altra il grave momento che attraversa il Paese, con i conti in disordine, la crisi del welfare, i

tagli dei fondi all'infanzia e tanti progetti che chiudono. In mezzo, abbiamo oltre un milione di minori in povertà assoluta, in contesti segnati da disagio abitativo, con alti livelli di dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile alle stelle".

Se, poi, andiamo a toccare il tasto dei consumi alimentari vediamo che, tra il 2011 e il 2012, la spesa media mensile dei nuclei con bambini si è ridotta di 138 euro (pari al 4,6%), quasi il doppio rispetto a quanto accaduto sul totale delle famiglie. I tagli sono andati a colpire soprattutto l'abbigliamento, i mobili e gli elettrodomestici, ma anche e soprattutto la cultura, il tempo libero e i giochi. I cali più consistenti si registrano al Sud e al Centro (rispettivamente - 2,56 e 1,82) per quanto riguarda il vestiario, al Nord per la sanità (-0,66%) e nuovamente nel Mezzogiorno per il tempo libero e la cultura (-0,90 punti percentuali). Nel solo 2012, inoltre, il 66% di famiglie con figli - ovvero ben 4 milioni 400mila nuclei con prole - ha ridotto la qualità/quantità della spesa per almeno un genere alimentare.

Va anche detto che i bambini che non hanno il ne-



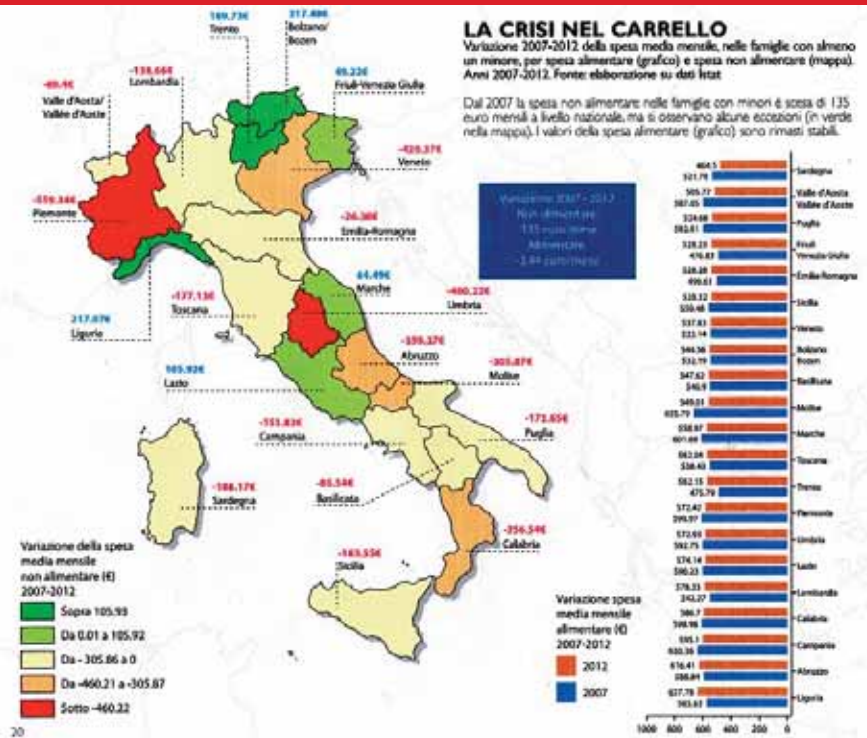
Un milione di minori vive in povertà assoluta In Sicilia un bambino su 5 in crisi economica

nessario per una vita dignitosa non sono solo coloro i quali provengono da condizioni culturali basse perché è così da generazioni, ma si tratta dei figli di genitori disoccupati (+8,5% il tasso di povertà assoluta nelle famiglie senza occupati), oppure monoreddito (+3,1% l'escalation della povertà), come anche quelli le cui madri e i cui padri hanno un livello d'istruzione basso. Fra i nuclei familiari con capo-famiglia privo di titolo di studio, l'incidenza della povertà assoluta è stata del 3,1%.

“Se si comparano i consumi di una famiglia in povertà con una benestante - aggiunge Raffaella Milano, direttore dei Programmi Italia - Europa dell'associazione - si rileva che, nella prima, le spese per il pane e il cibo assorbono quasi il 35% del reddito mensile, a fronte dell'11% circa di una famiglia più agiata. Così, i meno abbienti cercano di risparmiare dove possono e finisce che all'istruzione - libri scolastici, lezioni private, rette - possano destinare appena 11 euro al mese e 24 alla cultura, al tempo libero e al gioco, contro i 360 euro delle famiglie più abbienti. Questo deficit di spesa educativa delle famiglie in povertà non è compensato da investimenti pubblici su welfare ed educazione, con il risultato che i bambini più poveri vivono una gravissima contrazione delle opportunità educative indispensabili per la loro crescita”.

Fortunatamente nella lista dei comuni che durante il 2013 hanno impiegato la forza pubblica per eseguire sfratti di famiglie con bambini non c'è Palermo o altri comuni della nostra regione. Figurano, invece, Bergamo, Prato, Pistoia, Napoli, Viareggio, Milano, Vicenza, Pisa, Asti, Torino e Ravenna. In generale, negli ultimi 5 anni sono stati emessi quasi 300mila provvedimenti di sfratto per morosità e ne sono stati eseguiti 100mila. Nel 2012 le ingiunzioni per morosità hanno superato, per la prima volta, quota 60mila: ogni 10 sfratti emessi, 9 sono dovuti alla difficoltà o impossibilità delle famiglie di fare fronte alle spese per la casa. Un'incertezza abitativa, che va di pari passo con la precarietà di molte sistemazioni: 1 milione e 344mila tra bambini e ragazzi, il 12% della popolazione di riferimento, vive in situazioni di particolare disagio - sovraffollamento, alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali - con un incremento del 25% rispetto al 2007.

L'intensa povertà e deprivazione in cui si trovano sempre più bambini, adolescenti e giovani, però, vuol dire innanzitutto riduzione delle libertà di scelta, privazione di opportunità, chiusura di orizzonti, impossibilità di fissare e raggiungere traguardi. Ancora prima della mancanza di reddito è questa la povertà che spezza le gambe: una condizione che si può contrastare solo tornando a investire sull'educazione. Serve più scuola, ovviamente di pri-



m'ordine, ma necessitano anche territori ad alta densità educativa, dove tutti i bambini, senza alcuna eccezione, possano non solo studiare ma fare attività ugualmente rilevanti, come sport, musica, gioco, così come stare insieme, scoprendo le proprie passioni e talenti e imparando a pensare il futuro in modo aperto. Per fare in modo che tutto questo diventi reale, oltre all'impegno internazionale, "Save the Children" da più di 10 anni sviluppa programmi per i bambini e gli adolescenti in Italia. In particolare, nel 2011, ha attivato un programma della durata di cinque anni, il cui obiettivo è contribuire a rafforzare e rinnovare le infrastrutture sociali ed educative dedicate ai diritti dei minori, con attenzione a quelli in situazione di maggiore disagio. "Lo scorso anno sono stati oltre 40mila, dal nord al sud d'Italia, i bambini e adolescenti coinvolti e supportati direttamente da noi e dalla nostra rete di partner locali - spiega in conclusione Claudio Tesauro, presidente di "Save the Children Italia" -. Dal 2012, inoltre, per mobilitare l'opinione pubblica italiana e le istituzioni politiche, promuoviamo una campagna in aiuto dei bambini a rischio in tutto Paese, coinvolgendo singoli cittadini, imprese, enti locali, il mondo della cultura e dell'informazione, e all'interno della quale si colloca la diffusione di questa 4° edizione dell'Atlante. Con questa pubblicazione, speriamo di contribuire ad accrescere la consapevolezza dei seri rischi che gravano su tanti giovanissimi, ma anche sulla reale possibilità di cambiare il presente”.

Il dramma senza fine dei minori rifugiati

Luca Insalaco

Figli di un dio minore. Nello sconvolgimento di milioni di rifugiati, in fuga da guerre e persecuzioni, si inserisce il dramma dei minori, un piccolo grande esercito disarmato. È il caso dei bambini siriani, costretti ad una vita senza uno o entrambi i genitori, ed a compiere lavori superiori alle proprie forze per potere sopravvivere, il più delle volte in condizioni di grave degrado e di sfruttamento. Secondo uno studio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), di recente pubblicazione, più di 70mila famiglie di siriani, rifugiati in Giordania e in Libano, vivono senza padre e oltre 3.700 minori rifugiati sono separati da entrambi i genitori o non accompagnati. I disturbi psicologici di questi minori fanno male quasi quanto le ferite causate dal conflitto da cui fuggono.

I minori giunti sulle nostre coste

Dalla nostra parte di mare si vede solo la schiuma in cima ad un mare di sofferenza e strazio. Dall'inizio dell'anno al 31 ottobre sono giunti in Italia, via mare, 38.900 migranti, di cui 7.600 minori e 3.500 solo in Sicilia. Di questi, 4.750 erano i minori non accompagnati. La provincia di Siracusa è quella che ne ha accolti di più (1.600), seguita dall'isola di Lampedusa (1.400). I paesi di provenienza sono in prevalenza l'Egitto, la Somalia, l'Eritrea e la Siria. Una delle cause che spinge i minori a fuggire dal proprio paese è il servizio militare, un obbligo che in taluni casi sono costretti ad assolvere soltanto per avere presso un brutto voto a scuola (accade in Eritrea e Somalia). Il reclutamento forzato, da parte di gruppi statuali e non, è una piaga che affligge milioni di persone ed alla quale non sfuggono neppure i ragazzi sotto i 18 anni.

La (mala)accoglienza italiana

Quanti giungono in Italia si aspettano di trovare un paese ospitale, attrezzato ad accoglierli, sia culturalmente che logisticamente. Ben presto si accorgono, invece, che il paese di approdo è da fuggire a sua volta. Da qui il rifiuto di farsi identificare, per potere fare domanda d'asilo altrove, magari in un paese nordeuropeo. Non prima, comunque, di avere saggiato il livello del nostro apparato burocratico. All'arrivo sulle nostre coste occorre appurare l'età di ciascuno. In caso di incertezza viene eseguito l'esame radiografico del polso, un'indagine che dovrebbe consentire di determinare la minore età del migrante, con un margine di errore di due anni. Il condizionale, in questi casi è d'obbligo. "Come può il polso di ragazzo che gioca tutto il giorno alla playstation essere uguale a quello di uno che ha scaricato per mesi cemento in Libia?", commenta Viviana Valastro, coordinatrice dei progetti di Save the Children per la protezione dei minori. I parametri utilizzati per questo tipo di esame, infatti, si riferiscono all'evoluzione di bambini e adolescenti nati e cresciuti nell'Occidente opulento. È evidente, quindi, che l'applicazione degli stessi standard ad individui di etnie diverse produca esiti distorti e poco affidabili. "All'arrivo - aggiunge Val-



stro – può capitare che i minori vengano considerati maggiorenni perché non ci sono posti per loro. Accade, ad esempio, a Lampedusa, dove i posti disponibili nel centro di accoglienza sono 250, di cui solo 50 destinati a donne e bambini. È cosa dire, poi, degli esami radiografici compiuti anche due volte, visto che il referto non viene loro consegnato e quindi ignorano di avere fatto l'esame?”.

La proposta di legge

Per dare una soluzione alle criticità del sistema si attende l'approvazione della proposta di legge n.1658/13 depositata alla Camera dei Deputati il 4 ottobre, all'indomani della strage di Lampedusa, ed alla cui stesura ha lavorato proprio Save The Children. Il disegno di legge prevede, tra l'altro, l'uniformazione delle procedure di identificazione e accertamento dell'età; l'istituzione di un sistema nazionale di accoglienza, con un numero adeguato di posti e standard qualitativi garantiti; l'attivazione di una banca dati nazionale per governare l'invio dei minori che giungono in Italia nelle strutture di accoglienza dislocate in tutte le regioni, sulla base delle disponibilità di posti e di eventuali necessità e bisogni specifici dei minori stessi (attraverso una "cartella sociale"); la garanzia di un fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che non gravi sulle spese dei Comuni di rintraccio; la presa in carico e un sostegno continuativo per i minori in condizioni di particolare vulnerabilità (come le vittime di tratta e di sfruttamento o i richiedenti asilo). La legge prevede inoltre la promozione dell'affido familiare dei minori soli e proprio in questi giorni sono numerose le disponibilità all'affido che vengono raccolte dalla organizzazione.

Letta la chiama abolizione del finanziamento ma i partiti continueranno a incassare i soldi

Aldo Penna

Letta sostiene di aver abolito il finanziamento pubblico ai partiti. In realtà se il due per mille non fosse versato ai partiti resterebbe nelle casse dello Stato. Dunque si chiama abolizione quella che è una continuazione. Mutare nome per non cambiare nulla. Di nuovo c'è la ripartizione. Invece di convincere migliaia di elettori a optare, basterà "indurre" alcune centinaia di persone a "versare" con "disinteresse" e "senza contropartita" un obolo 100 volte maggiore a quanto previsto nei paesi europei. Un capolavoro di presa per i fondelli.

Il "rivoluzionario" decreto Letta è la riproposizione, con aggiornamento delle cifre, della legge n. 2 del 1997. Anche quella legge dimenticata prevedeva l'opzione del 4 x mille al fondo destinato ai partiti. E anche in quelle norme si elevava la donazione riservata alle persone fisiche. L'applicazione si tradusse in un sonoro fallimento: soltanto poche migliaia di contribuenti sbarrarono la cassella per destinare il 4 x mille ai partiti. Fallita la norma che ha ispirato Letta si passa alla

legge n. 157 del 1999, Presidente del Consiglio D'Alema, che introdusse il rimborso - rapina di 4000 lire per voto. Un gigantesco imbroglio perpetrato nei confronti del popolo italiano. Naturalmente non considerandolo bastevole, il limite precedente per le donazioni dei privati fu elevato a 100.000 euro.

Quello che Letta spaccia per taglio con il passato è la sua cruda riproposizione. Il limite per le donazioni è stato pericolosamente portato alla inarrivabile soglia, per il cittadino comune, di 300.000 euro, mentre in tutta Europa le liberalità delle persone fisiche non eccedono i 3300 euro per contribuente. Elevare a 300.000 euro le donazioni delle persone fisiche ha un'altra conseguenza: si regala la politica ai magnati. Un modo comodo per consentire a 100 "disinteressati cittadini" di immettere "legalmente" 30 milioni di euro nelle casse degli angeli della democrazia, i partiti.

Quando un cittadino opererà per il due per mille in realtà indicherà allo Stato a quale partito riversare una somma che sarebbe comunque andata allo Stato. Mancherà il "sacrificio", quella contribuzione fatta prelevando l'obolo dal proprio bilancio familiare, e resterà possibile l'infernale meccanismo della ripartizione del-



l'inoptato. Letta assicura che quell'interpretazione, in uso per i fondi destinati a sostenere le confessioni religiose, non sarà applicata.

Ma anche i legislatori del 93 avevano promesso di divenire virtuosi dopo la valanga dei voti referendari e invece reintrodussero, pochi mesi dopo, un finanziamento di 47 milioni di euro. Oppure la legge 156 del 2002 che cambiando un solo codicillo, il tempo di applicazione del rimborso, da due euro per l'intera legislatura a due euro per ogni anno, moltiplicò l'importo previsto in precedenza.

O la truffa del rimborso sovrapposto: gli anni ancora non maturati delle legislature interrotte pagati lo stesso e in contemporanea con i nuovi rimborsi. Una montagna di denaro che ha sommerso i partiti e le loro tesorerie di denari poi utilizzati in piena discrezionalità e spesso a favore dei gruppi di controllo dei partiti stessi.

Se Letta voleva davvero cambiare doveva rompere con i modelli precedenti

Lo farà in sede di conversione del decreto? Si accettano scommesse.

Introdotta il 2 per mille in favore dei partiti

Il Premier Enrico Letta ha annunciato l'abolizione dei finanziamenti ai partiti. Il decreto legge approvato in prima lettura alla Camera e ora all'esame del Senato affida alla scelta dei cittadini di destinare il due per mille dell'Irpef al partito di riferimento e introduce gli sconti fiscali per la contribuzione volontaria.

L'eventuale e possibile scelta inespressa del contribuente porterà la quota del 2 per mille allo Stato. In base al testo approvato, un privato che vorrà sostenere un partito politico non potrà donare più di 300mila euro l'anno (che diventano 200mila per soggetti diversi da persone fisiche) e godrà di detrazioni al 37% tra i 30 euro e i 20mila euro e al 26% tra i 20mila e i 70mila euro. Le spese per l'iscrizione a scuole o corsi di formazione politica saranno detraibili al 75% fino a un massimo di 750 euro l'anno. I partiti potranno

raccogliere fondi anche con gli sms o con altre applicazioni da telefoni. E' inoltre prevista anche una penalizzazione sui contributi per i partiti che non promuovono le quote rosa nelle loro liste. Ma il plenum dei ministri non si ferma qui: "E una è andata: abolito finanziamento pubblico dei partiti! Ora avanti con la riduzione del numero dei parlamentari", cinguetta Gaetano Quagliariello del Nuovo Centrodestra. All'annuncio del premier il leader del M5s, Beppe Grillo, ha così replicato: "Basta con le chiacchiere Enrico Letta. Restituisci ora 45 milioni di rimborsi elettorali del Pd a iniziare da quelli di luglio". "Per rinunciare ai finanziamenti pubblici è sufficiente non prenderli come ha fatto il M5s che ha rinunciato a 42 milioni di euro. Il decreto legge di Letta è l'ennesima presa per il culo. L'ennesimo tweet". N.P.

Fondi europei: 117 miliardi per 2014-2020

Oltre 22 miliardi a Sicilia e Mezzogiorno



Centodiciassette miliardi di euro per riuscire a superare «la crisi più pesante che ha investito l'Italia dal dopoguerra e che ha aggravato i problemi di coesione territoriale»: è una missione dal profilo alto, e per certi versi impossibile, quella che il ministro per la Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, ha assegnato oggi, da Palazzo Chigi, alla nuova programmazione di fondi europei 2014-2020.

Presentando l'accordo di partenariato, che definisce l'allocatione delle risorse messe a disposizione da Bruxelles, il ministro ha esortato a non perdere la bussola sulla scelta di pochi obiettivi, concentrando l'attenzione su pochi progetti. E, badando al sodo, ha ricordato che l'obiettivo 3 prevede lo stanziamento di 4,8 miliardi per la competitività delle Pmi, di cui 3,6 per le Regioni meno sviluppate.

Il nostro Paese beneficerà di risorse comunitarie pari a 32,268 miliardi di euro, di cui 7,7 miliardi per le regioni più sviluppate, 1,1 miliardi per le Regioni in transizione (Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna) e 22,3 miliardi per quelle meno sviluppate (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia).

Ai 32 miliardi di Bruxelles dovrà poi essere aggiunta una quota di pari entità per il cofinanziamento nazionale (preventivato nella legge di stabilità in 24 miliardi) e la quota di cofinanziamento di fonte regionale da destinare ai Por (30% del cofinanziamento totale del programma).

Il lungo elenco delle voci tematiche previste dalla nuova programmazione (anche se bisognerà aspettare il nulla osta della Commissione Ue a cui è stata inviata ieri), prevede tra l'altro: 3,19 miliardi per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione (di cui quasi 2 alle Regioni meno sviluppate); 4 miliardi per la mobilità dei lavoratori (di cui 2,4 per le Regioni meno sviluppate); 4 miliardi per l'istruzione (2,5) e 3,1 miliardi per la riduzione delle emissioni di carbonio.

Tuttavia, ha chiarito Trigilia, «una parte rilevante delle risorse, circa il 60%, dovrebbe essere destinata ai Ministeri, con un aumento del 10% rispetto al 50% della passata programmazione».

L'impegno del governo a favore del lavoro è stato confermato da Trigilia. Attingendo alla vecchia programmazione 2007-2013, il ministro ha annunciato la volontà di sostenere il taglio del cuneo fiscale, con un provvedimento dell'esecutivo che dovrebbe essere approvato entro dicembre, pur ribadendo che «questo tipo di contributo deve essere destinato, secondo i dettami Ue, a occupazione aggiuntiva e a categorie particolarmente disagiate».

Annunciato poi un aumento delle risorse per arginare il patto di stabilità, che dovrebbero passare («su questo ho preso un impegno con il ministro dell'Economia Saccomanni, da chiedere nei primi mesi del 2014») da 1 a 1,8 miliardi, cifra stanziata per l'anno corrente, che verrà erogata anche nel nuovo ciclo dal Fondo sviluppo e coesione (Fsc).

A questo proposito il titolare della Coesione territoriale ha ribadito che quanto prima chiederà a Bruxelles lo scorporo del cofinanziamento dal rapporto deficit/pil «e ciò per consentire un più ampio margine di manovra alle Regioni, alle quali si chiede da una parte di spendere e dall'altra di non farlo per non infrangere i vincoli del patto di stabilità».

Puntura di spillo, infine: «il patto troppo stretto non può essere una condizione sufficiente – ha affermato Trigilia – per spiegare una certa incapacità di spesa dimostrata dalle Regioni».

Test a Trapani Birgi dei nuovi droni squalo

La Sicilia poligono sperimentale dei velivoli senza pilota destinati ai futuri scacchieri di guerra. Le società Piaggio Aereo Industries e Selex Es riferiscono di aver utilizzato a novembre la base del 37° Stormo dell'Aeronautica militare di Trapani Birgi per i test di volo del dimostratore P.1HH DEMO, il nuovo aereo a pilotaggio remoto realizzato nell'ambito del programma denominato "HammerHead" (Squalo Martello). Il drone è decollato da Birgi per la prima volta il 14 novembre sorvolando sul Mediterraneo per circa 12 minuti alla quota di 2.000 piedi e a una velocità di 170 nodi. Le operazioni sperimentali sono state condotte da un team congiunto Piaggio - Selex con il supporto del personale militare dello scalo siciliano. Nella sua breve attività aerea, il dimostratore è stato scortato da due caccia-addestratori MB.339 dell'Aeronautica militare. Ai test sperimentali hanno contribuito pure la Marina militare e l'Esercito. Un mese prima, infatti, il drone era stato trasferito in Sicilia a bordo della nave da sbarco "San Marco" dopo un ciclo di prove effettuato sulle piste dell'aeroporto di Decimomannu (Sardegna). Il velivolo fu imbragato nel porto di Cagliari da un elicottero CH-47 dell'Esercito italiano e successivamente posizionato sul ponte di volo della "San Marco" diretta a Trapani.

"Questo genere di programmi ad elevato contenuto tecnologico determina significative ricadute sull'acquisizione di competenze dell'industria italiana", ha spiegato l'ufficio stampa del ministero della Difesa. "L'adozione e l'integrazione di tecnologie all'avanguardia a livello mondiale consentiranno un sensibile sviluppo della capacità di controllo d'area, rendendo possibile la monitoraggio simultanea ed in tempo reale di un'area di centinaia di Km quadrati, ampliando notevolmente le capacità operative e lo spettro dei possibili servizi fornibili dai sistemi a pilotaggio remoto". L'Aeronautica militare guarda con particolare interesse allo sviluppo del velivolo prodotto da Piaggio Aereo Industries. Nel giugno 2013, il generale Claudio Debertolis, segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti, ha dichiarato che lo "squalo martello" potrebbe essere chiamato a sostituire i velivoli senza pilota Reapers, utilizzati dalle forze aeree in Afghanistan e Pakistan e da qualche mese pure nel Canale di Sicilia nell'ambito dell'operazione anti-migranti "Mare Nostrum". Debertolis ha aggiunto che l'Italia potrebbe ordinare una decina di questi nuovi droni e che gli stessi potrebbero essere dotati di sistemi missilistici o bombe. "I P.1HH sono abbastanza grandi da poter ospitare armi al loro interno", ha dichiarato il generale. Da drone-spia il velivolo diverrebbe così un drone-killer, consentendo così all'Aeronautica italiana di intervenire in Africa e Medio Oriente con un micidiale sistema di morte. "Siamo intenzionati a inviare una lettera d'intenti ad altri paesi partner per promuovere il velivolo", ha aggiunto il generale Claudio Debertolis. Secondo l'amministratore delegato di Piaggio Industries, Alberto Galassi, lo "squalo martello" è pure il migliore candidato per il programma dell'Unione europea di sviluppo di un prototipo MALE (medium-altitude and long-endurance), cioè in grado di volare a medie altitudine e per lungo tempo.

L'annuncio del primo volo sperimentale dello "squalo martello" da Trapani Birgi è stato fatto in occasione del Dubai Airshow 2013, la



fiera internazionale del settore aereo, civile e militare, tenutasi recentemente negli Emirati Arabi Uniti. Dal 2006 Piaggio Industries è controllata in buona parte da Mubadala Aerospace, società aerospaziale della Mubadala Development Company, holding finanziaria del governo di Abu Dhabi e partner del colosso Lockheed Martin (il produttore dei controversi caccia-bombardieri F-35 e del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS della Marina militare USA) e di Alenia Aermacchi (Finmeccanica) per realizzare i 48 velivoli d'addestramento M343 acquistati dagli Emirati. A fine novembre 2013, Mubadala Aerospace ha accresciuto la sua quota in Piaggio Aereo dal 33 al 41% a seguito di un aumento di capitale di 190 milioni di euro circa. Contestualmente anche Tata Ltd., società con sede a Londra ma dipendente dal gruppo indiano Tata, ha portato al 44,5% il proprio controllo azionario di Piaggio, mentre l'investitore italiano Piero Ferrari è cresciuto dall'1 al 2%. A vendere, il fondo d'investimento HDI, passato dal 33 al 12,5%. Negli Emirati, Piaggio Aereo ha pure avviato una partnership strategica con Adasi (Abu Dhabi Autonomous System Investments), holding finanziaria con sede ad Abu Dhabi, per sviluppare un nuovo aereo pattugliatore multiruolo per missioni di sorveglianza (Mmpaa - Multirole Patrol Aircraft). L'accordo del valore di circa 100 milioni di euro prevede la progettazione e la realizzazione di due prototipi entro la fine del 2014. Nonostante l'industria aerea sia ormai in mano quasi esclusivamente a capitali arabi e indiani, il contratto è stato inserito nell'ambito dei programmi di cooperazione militare Italia-Emirati Arabi Uniti. Il nuovo velivolo sarà destinato a missioni di sorveglianza aerea, pattugliamento terrestre, costiero e marittimo e persino a comunicazioni d'intelligence. L'Mmpaa avrà un'autonomia di volo di 10 ore, un raggio operativo di oltre 6.100 km, una velocità di crociera di 650 km all'ora e verrà equipaggiato con un radar di ricerca e sensori elettroottici ed infrarossi.

Donne nell'economia: perché la crescita sia inarrestabile



Oggi una donna è presidente della Federal Reserve, una è a capo del Fondo monetario internazionale, una guida la principale economia europea, altre due sono governatrici della banca centrale russa e di quella israeliana.

Si tratta di risultati importanti, probabilmente inimmaginabili solo pochi anni fa.

Tuttavia, come sottolineato anche da Christine Lagarde in occasione dell'uscita dello studio dello staff del Fondo monetario internazionale "Women, Work, and the Economy", il problema del "soffitto di cristallo" è solo una parte della storia. Se misurato attraverso il Pil, il contributo delle donne all'economia mondiale resta ben al di sotto del suo potenziale. La partecipazione femminile al mercato del lavoro è ovunque inferiore a quella maschile. E anche quando le donne lavorano, è maggiore la probabilità, rispetto agli uomini, che abbiano impieghi informali, sottopagati, precari.

Il Global Gender Gap Report del 2013, che misura in 139 paesi i differenziali di genere rispetto all'accesso alle risorse e alle opportunità, mostra per la prima volta da diversi anni un miglioramento nella posizione dell'Italia, che risale dall'ottantesimo al settantunesimo posto. Certo non è un piazzamento di cui essere fieri, ma potrebbe rappresentare un segnale dell'avvio di un percorso. I progressi maggiori sono però quelli della sua componente "political empowerment", per cui l'Italia si colloca al quarantaquattresimo posto (era al settantunesimo), mentre sul fronte delle opportunità e della partecipazione economica ci fermiamo al novantasettesimo posto (dal centunesimo).

Cosa sta dietro a questa posizione così arretrata e quali sono le radici profonde di questi divari?

Alcune indicazioni vengono da un progetto di ricerca condotto recentemente in Banca d'Italia sul ruolo delle donne nell'economia italiana.

Analizzando i divari nella partecipazione alla vita economica con alcuni indicatori, abbiamo una fotografia della situazione attuale,

con luci e ombre.

LE OMBRE

Il tasso di occupazione femminile resta distante da quello maschile, al 46,8 per cento (nel secondo trimestre del 2013), con un divario di 18,1 punti. Anche se la distanza tra i due tassi è in graduale diminuzione (negli ultimi anni anche per la maggiore permanenza nel mercato del lavoro delle senior dovuta alle riforme pensionistiche e per la concentrazione delle donne nei settori meno colpiti dalla crisi), resta molto ampia soprattutto nel Mezzogiorno, oltre il 23 per cento. La maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro è evidente anche per le giovani donne appena laureate: tra i laureati specialistici biennali, a un anno dalla laurea lavora il 55,5 per cento delle donne e il 63 per cento degli uomini. (1) Questi ultimi guadagnano il 32 per cento in più, solo per laureate e laureati in economia non sembrano esservi differenze significative nel reddito. I divari salariali restano in generale elevati: a parità di caratteristiche del lavoratore e della posizione ricoperta, nel 2008 hanno raggiunto il 13 per cento. Tuttavia, i divari potrebbero essersi in parte ridotti per effetto della crisi, che in alcuni paesi europei ha implicato una diminuzione della componente variabile dei salari, tipicamente più elevata per gli uomini.

LE LUCI

Sta crescendo la presenza femminile nei consigli di amministrazione delle imprese, almeno per quelle quotate e quelle controllate dalle amministrazioni pubbliche, per effetto della legge 120/2011. Nell'agosto 2013, nelle quotate le donne avevano superato il 17 per cento, in quelle controllate direttamente dal ministero dell'Economia il 20 per cento. Nelle sole banche la percentuale di donne direttore generale, presenti in consigli di amministrazione o nei collegi sindacali, dal 7 per cento del 2011 ha superato il 10 per cento a giugno 2013. Stanno crescendo anche le imprese femminili: nei primi nove mesi del 2013 sono cresciute dello 0,27 per cento, contro lo 0,05 per cento di quelle maschili: rappresentano oggi il 23,6 per cento del totale, nonostante sperimentino spesso maggiori difficoltà nell'accesso al credito, accentuate durante la crisi finanziaria. (2)

Ovviamente, questi dati aggregati nascondono realtà complesse e un'elevata variabilità, ma suggeriscono che il gender gap nel sistema economico sia sì ancora significativo, ma in progressiva riduzione. Possiamo allora concludere che l'evoluzione è ormai inarrestabile, che è sufficiente attendere, diciamo, una generazione?

Potrebbero suggerirlo il fatto che i risultati scolastici delle ragazze sono (ovunque, non solo in Italia) mediamente superiori (si laureano con voti migliori e in tempi più contenuti), anche se persiste un minore orientamento verso le materie scientifiche; che le loro motivazioni e determinazione appaiono superiori; che in tutti i paesi avanzati il tema è oggetto di grande atten-

Vanno rimosse le radici profonde dei divari Altrimenti, il processo sarà molto lungo

zione e di risposte di policy: per esempio, anche in Germania dal 2016 il 30 per cento delle nuove nomine nei consigli di sorveglianza dovrà essere femminile. (3)

Ma resta vero che il progresso potrebbe essere molto lento e associato a possibili distorsioni, qualora non venisse accompagnato dalla rimozione delle radici profonde dei divari. Un esempio: l'imposizione di quote di genere per i consigli di amministrazione produrrà un ingresso significativo di donne ai vertici, ma solo se verranno rimossi a valle gli ostacoli alla crescita professionale delle donne il processo risulterà non reversibile e assicurerà i benefici che si auspicano.

Quali sono gli ostacoli che vanno rimossi? Quali le radici "profonde" dei divari?

L'ampiezza, la persistenza e la pervasività dei divari di genere – che insistono su donne con caratteristiche differenti per età, livello di istruzione, qualifica professionale, status familiare, residenza geografica – suggeriscono che essi risiedono in una molteplicità di cause, che hanno effetti sia sulla domanda che sull'offerta di lavoro.

Sulla domanda di lavoro da parte delle imprese incidono le scelte di istruzione, spesso gli stereotipi, i fenomeni di discriminazione implicita, in parte associati alle diverse attitudini e preferenze di uomini e donne non esplicitamente riconosciuti. Sul fronte dell'offerta, ci sono vincoli di natura spesso culturale, le difficoltà di conciliazione tra vita e lavoro, in alcuni casi la scarsa convenienza (sul piano fiscale) a entrare sul mercato per il secondo percettore di reddito.

È ormai diffusa la consapevolezza che assicurare maggiore parità di genere produca non solo società più eque, ma anche maggiore benessere economico. (4) È quindi necessario uno sforzo su più fronti: quello culturale, che coinvolge i media e la formazione scolastica; quello relativo all'organizzazione del lavoro e il welfare aziendale, che coinvolge le imprese, pubbliche e private, grandi e piccole; quello relativo all'organizzazione della società, che coinvolge le amministrazioni pubbliche, spesso locali; quello relativo



agli incentivi privati, come ad esempio la tassazione, e tutto quanto rende più conveniente condividere l'attività di cura piuttosto che lasciarla solo a un membro della coppia.

(Info.lavoce)

(1) AlmaLaurea (2013), XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati.

(2) Si veda Alesina, A.F., F. Lotti e P.E. Mistrulli (2013), "Do women pay more for credit? Evidence from Italy", *Journal of the European Economic Association*, 11(1), 45-66. E Cesaroni, M.F. F.Lotti e P.E. Mistrulli (2013), "Female firms and banks' lending behaviour: what happened during the great recession?" Banca d'Italia, QEF n. 177.

(3) Sui risultati scolastici delle ragazze si veda Oecd (2012), *Education at a glance*, Paris; e Oecd (2012), *Grade expectations. How marks and education policies shape students' ambitions*, Paris.

(4) World Bank (2012), *Gender equality and development*, World Development Report, Washington.

Prorogati aiuti Ue per chi è senza lavoro

L'Euromed Carrefour Sicilia – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che gli aiuti UE per chi ha perso lavoro continueranno a essere disponibili per il periodo 2014-2020 e saranno estesi a nuove categorie di lavoratori, come gli indipendenti e i lavoratori con contratti a tempo determinato, sulla base dell'accordo approvato mercoledì dalla Plenaria. Questo programma europeo, entrerà in vigore il 1° gennaio 2014.

La relazione è stata approvata con 543 voti a favore, 126 contrari e 22 astensioni.

Il Parlamento si è adoperato affinché il campo di applicazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEAG) sia nuovamente prorogato per aiutare le persone che hanno perso il

lavoro a causa della crisi economica (questa misura era in vigore per il periodo 2009-2011), in aggiunta al suo obiettivo primario di contrastare gli effetti della globalizzazione. La soglia per l'attivazione dell'aiuto è di 500 esuberi.

Inoltre, nuove categorie di lavoratori potranno beneficiare del FEAG, come i lavoratori con contratti a tempo determinato, i lavoratori temporanei e gli indipendenti.

Secondo il testo di compromesso e grazie all'intervento del Parlamento, l'aiuto del FEAG potrà essere erogato temporaneamente anche ai giovani che non rientrano nelle categorie di studenti, lavoratori o in formazione, purché provengano da zone colpite da licenziamenti.

Publicata la guida di Erasmus+ 2014

Finanziamenti per 1 mld e 800 milioni di euro



Le organizzazioni che nel 2014 desiderano trasmettere una candidatura per ottenere un finanziamento attraverso Erasmus+, il nuovo programma dell'Unione europea a favore dell'istruzione, della formazione, dei giovani e dello sport, possono iniziare fin da subito a preparare le domande di sovvenzione. La guida del nuovo programma Erasmus+, che fornisce informazioni dettagliate su come presentare la domanda, è disponibile qui. Il programma è aperto ad organizzazioni che operano nel settore dell'istruzione, della formazione, dei giovani o dello sport. Le candidature per il finanziamento possono essere presentate online a partire dalla fine di gennaio. Le persone fisiche non possono presentare direttamente una domanda di sovvenzione, ma devono invece contattare la loro università, il loro college o la loro organizzazione, che effettueranno la domanda.

Nel 2014 Erasmus+ disporrà complessivamente di 1 miliardo e 800 milioni di euro per finanziamenti volti a:

promuovere opportunità di mobilità per studenti, tirocinanti, insegnanti e altro personale docente, giovani per gli scambi di giovani, animatori giovanili e volontari. Il termine di presentazione delle domande relative a progetti di mobilità per l'apprendimento è il 17 marzo 2014;

creare o migliorare partenariati tra istituzioni e organizzazioni nei settori dell'istruzione, della formazione e dei giovani e il mondo del lavoro. Il termine per la presentazione delle domande scade in aprile 2014;

sostenere il dialogo e reperire una serie di informazioni concrete, necessarie per realizzare la riforma dei sistemi di istruzione, formazione e assistenza ai giovani.

I consorzi, le organizzazioni e i gruppi di coordinamento possono presentare un'unica candidatura a nome di più organizzazioni.

Per la prima volta saranno concessi finanziamenti non solo ad università e istituti di formazione, ma anche a nuovi partenariati innovativi, le cosiddette "alleanze della conoscenza" e "alleanze delle abilità settoriali", che costituiranno sinergie tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro consentendo agli istituti d'istruzione superiore, ai formatori e alle imprese di incentivare l'innovazione e lo spirito imprenditoriale nonché di elaborare nuovi programmi e

qualifiche per colmare le lacune a livello delle abilità.

In ambito sportivo, il programma si concentra su progetti transnazionali volti a sostenere gli sport amatoriali e ad affrontare le sfide transfrontaliere quali le partite truccate, il doping, la violenza e il razzismo, nonché promuovere il buon governo, la parità di genere, l'inclusione sociale e l'attività fisica per tutti.

Background

La guida del programma Erasmus+ fornisce informazioni dettagliate sugli obiettivi, le priorità, le opportunità di finanziamento per ogni azione, unitamente ad informazioni tecniche sulle domande di sovvenzione e sul processo di selezione, nonché sulle disposizioni amministrative e finanziarie legate alla concessione di sovvenzioni.

Il nuovo programma Erasmus+ combina tutti gli attuali regimi di finanziamento dell'Unione nel settore dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport, compreso il programma di apprendimento permanente (Erasmus, Leonardo da Vinci, Comenius, Grundtvig), Gioventù in azione e cinque programmi di cooperazione internazionale (Erasmus Mundus, Tempus, Alfa, Edulink e il programma di cooperazione con i paesi industrializzati). Esso comprende inoltre per la prima volta un sostegno allo sport. Con il programma integrato i richiedenti possono ottenere più agevolmente una visione d'insieme delle opportunità di sovvenzione disponibili, mentre altre semplificazioni contribuiranno a loro volta a facilitare l'accesso.

Erasmus+ viene avviato in un momento in cui nell'UE quasi 6 milioni di giovani sono disoccupati, con livelli che in taluni paesi superano il 50%. Nello stesso tempo si registrano oltre 2 milioni di posti di lavoro vacanti e un terzo dei datori di lavoro segnala difficoltà ad assumere personale con le qualifiche richieste. Ciò dimostra il sussistere di importanti deficit di competenze in Europa. Erasmus+ affronterà questi deficit fornendo opportunità di studio, di formazione o di esperienze lavorative o di volontariato all'estero.

La qualità e la pertinenza delle organizzazioni e dei sistemi europei d'istruzione, formazione e assistenza ai giovani saranno incrementate attraverso il sostegno al miglioramento dei metodi di insegnamento e apprendimento, a nuovi programmi e allo sviluppo professionale del personale docente e degli animatori giovanili, nonché attraverso una maggiore cooperazione tra il mondo dell'istruzione e il mondo del lavoro.

Il bilancio di 14,7 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 tiene conto delle stime future riguardanti l'inflazione e rappresenta un aumento del 40% rispetto ai livelli attuali. Finanziamenti aggiuntivi dovrebbero venire stanziati per la mobilità nel campo dell'istruzione superiore e per la costituzione di capacità con il coinvolgimento di paesi terzi; le negoziazioni al riguardo saranno ultimate nel 2014.

Per ulteriori informazioni

ec.europa.eu/erasmus-plus/;

Erasmus+ su Facebook

Su Twitter #ErasmusPlus

Segui Androulla Vassiliou su Twitter @VassiliouEU

Contatti:

Dennis Abbott (+32 2 295 92 58); Twitter: @DennisAbbott

Dina Avraam (+32 2 295 96 67)

Svizzera-Cina, accordo con vista sull'Europa

Micaela Cappellini

Per Pechino, potrebbe rivelarsi la mossa del cavallo. Investire in Svizzera per raggiungere l'Unione europea. O almeno per mandare un segnale chiaro a Bruxelles. È questo uno degli obiettivi dell'accordo di libero scambio che Berna e Pechino hanno firmato a luglio e che entrerà in vigore l'anno prossimo.

Grazie all'intesa fra i due Paesi, sui beni svizzeri in uscita e su quelli cinesi in ingresso vengono abbattuti i dazi doganali, che oggi penalizzano soprattutto i prodotti del lusso, ma anche la farmaceutica e la meccanica. E questo è un dato di fatto. Ma che succede se un'azienda straniera si stabilisce in Svizzera e da qui esporta in Cina? O se un'impresa di Pechino investe a Berna e poi esporta in uno dei Paesi dell'Unione? Succede che, grazie all'accordo di libero scambio tra la Svizzera e la Ue del 1972, entrambe le imprese lo possono fare a dazio zero.

Ipotesi accademica? «La questione ha una sua logica», ammette Romeo Orlandi, Presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio Asia e docente di Economia dell'Asia orientale all'Università di Bologna. «A guadagnarci – prosegue il professore – potrebbero essere le imprese del lusso, italiane ed europee, che esportano verso la Cina. Ma anche i produttori di vino, presi di mira dalle autorità di Pechino come rappresaglia contro i dazi sui pannelli solari cinesi voluti dalla Ue». Anche Philippe Praz, Direttore dello Swiss Business Hub Italia, è possibilista: «Finora le aziende italiane interessate a investire in Svizzera non hanno messo l'accordo Pechino-Berna tra le motivazioni che le spingono a farlo. Però è vero che una volta in Svizzera, un'azienda italiana avrà le stesse condizioni di un'impresa locale».

Aprire una filiale in Svizzera però non è abbastanza. L'accordo di libero scambio funziona se il prodotto può essere qualificato come "made in Switzerland": non basta farlo transitare dai cantoni, occorre che lì venga rilavorato, per potere essere nazionalizzato come svizzero. Lo dicono le cosiddette rules of origin, le norme per stabilire l'origine di un prodotto. E qui vengono i primi problemi: «In media le normative internazionali prevedono che per essere qualificato come nazionale un prodotto debba aver acquisito in quel dato Paese più del 50%, spesso anche il 70%, del suo valore aggiunto», spiega Lucia Tajoli, che insegna Economia Internazionale al Mip Politecnico di Milano. Dunque etichettare una bottiglia in Svizzera non basta, per rendere un vino italiano made in Switzerland: «Ecco perché credo – prosegue – che la portata di questo accordo per i Paesi terzi sarà limitata».

La materia però è controversa: «Nell'era della globalizzazione –



sostiene il professor Orlandi – chi può garantire la vera identità di un prodotto? Ad esempio, il 60% di tutte le merci in uscita dalla Cina, cioè quelle che noi consideriamo l'export cinese nel mondo, in realtà deriva da investimenti di multinazionali straniere».

Su una cosa, gli esperti concordano: se qualcuno è destinato a guadagnarci di più, da questa triangolazione, quella è la Cina. «Il rapporto è di uno a tre», esemplifica Romeo Orlandi: per ogni azienda italiana – o tedesca, o francese, il discorso vale per qualsiasi Paese Ue – che utilizzi la Svizzera come trampolino per la Cina, sono almeno tre le imprese di Pechino che utilizzeranno Berna come hub verso i membri della Ue. Gli fa eco Lucia Tajoli: «L'accordo di libero scambio facilita gli investimenti di Pechino in Svizzera: se dall'intesa le imprese elvetiche hanno da guadagnarci un immenso mercato per i loro prodotti di lusso, le aziende cinesi in cambio ricevono dalla Svizzera una porta d'accesso per i Paesi del Vecchio Continente». I giornali elvetici sono andati addirittura oltre: all'indomani della firma dell'intesa, si è parlato di Svizzera come della piattaforma finanziaria cinese in campo commerciale e degli investimenti diretti in Europa.

Il Canton Ticino diventerà "Canton Pechino"? È presto per dirlo. «Certo è che per la Cina l'accordo con la Svizzera ha un forte valore politico – conclude Orlandi – anche senza il consenso della Ue, Pechino mette indiscutibilmente un piede in Europa». Bruxelles è avvisata.

Torna "Rock10eLode - School bands contest"

Rassegna musicale dedicata ai giovani artisti

Parte dalla considerazione che il tessuto sociale di Palermo e di tutte le province siciliane è caratterizzato da una forte presenza di gruppi musicali giovanili, ma nella maggior parte dei casi sono band per le quali le possibilità di suonare e far conoscere il proprio prodotto artistico sono poche o quasi nulle perché mancano i palchi su cui potersi esibire. E', così, sulla scia dei risultati ottenuti sino a oggi, che l'ottava edizione della rassegna "Rock10eLode - School bands contest", promossa dal PALAB, punta a valorizzare al meglio le energie creative dei giovani siciliani che frequentano le scuole superiori, investendo proprio su di loro in quanto risorsa fondamentale della comunità locale. Ciò vuol dire favorire l'associazionismo e la condivisione dei valori d'arte quali sono quelli della musica, fornendo al contempo i mezzi teorici e pratici per potere trasformare la propria passione anche in un concreto strumento di orientamento professionale.

Vi possono partecipare, in qualità di solisti e/o componenti di gruppi musicali, tutti gli studenti iscritti a una scuola superiore della Sicilia. In caso di formazioni, almeno la metà della band deve essere iscritta a un istituto scolastico della nostra regione. Un'occasione importante, diciamo pure unica, per questi giovani emergenti, di godere di visibilità e crescita artistica grazie al confronto con l'attento pubblico del PALAB, ma anche e soprattutto di una titolata commissione che verrà invitata alla manifestazione per esprimere un vero e proprio giudizio tecnico/artistico.

La rassegna si svolgerà tutti i mercoledì, dall'8 gennaio fino a maggio 2014, nella sede di piazzetta del Fondaco, dietro la Squadra Mobile di Palermo. Tra tutte le domande, pervenute entro e non oltre il 25 dicembre, un'apposita giuria selezionerà 32 partecipanti (band e solisti) che si esibiranno secondo un vero e proprio calendario a eliminazione diretta. Ogni settimana, infatti, quattro tra bands o singoli artisti si affronteranno in due scontri diretti, alla presenza di una giuria di esperti composta da musicisti, giornalisti e rappresentanti del mondo dello spettacolo e della produzione musicale. I quattro sfidanti dovranno presentare ed eseguire live altrettanti brani, di cui almeno due inediti di propria composizione. La votazione che decreterà la vittoria della gara avverrà attraverso la sommatoria dei voti da parte della commissione tecnica e del pubblico in sala. Ma anche del "mi piace", ottenuti durante la set-



timana successiva al match, sul video dell'esibizione che sarà pubblicato su www.rock10elode.org e <http://www.palab.it>.

Il vincitore assoluto della finalissima si aggiudicherà: la registrazione di un EP demo professionale con tre brani, a cura della LAB MUSIC; la produzione di un video-promo professionale; un concerto in esclusiva presso lo stesso PALAB e all'interno della rassegna estiva NAUTOSCOPIOARTE2014. Un premio speciale sarà assegnato agli autori del "miglior testo", mentre a tutti e tre i primi classificati andranno delle targhe premio.

Per partecipare alle selezioni occorre inviare il proprio un brano inedito, in formato digitale o video Youtube, all'indirizzo di posta elettronica selezione@rock10elode.org, unitamente alla "scheda artista" nel caso di solisti, oppure la "scheda gruppo" qualora si tratti di band. Il tutto, insieme al testo della canzone, con la specifica indicazione degli autori (necessaria la traduzione in italiano, nel caso di brani in lingua inglese). Le schede e il regolamento sono consultabili e scaricabili sul sito www.rock10elode.org e <http://www.palab.it>.

G.S.

Laboratori per anziani promossi da quattro associazioni palermitane

Parte della considerazione che l'anziano non è un peso per la società e che, se debitamente motivato, può diventare un plusvalore su cui investire. E' la Rete Iris, promossa e animata da una partnership di quattro associazioni di volontariato - il circolo "Leonardo Sciascia" dell'Auser (praticamente, l'ente capofila), ADA (Associazione per i Diritti degli Anziani), CADO (Centro di Ascolto Don Orione) e CO.AS.AN. (Coordinamento Associazioni Anziani) - che già si occupano di terza età, e che in questo caso sono pronte a offrire servizi ancora più adeguati e accessibili agli anziani. Ed è per rafforzare il loro impegno in questo campo, che i volontari di queste quattro realtà del nostro sociale hanno proposto una serie di interessanti laboratori, tenuti in contemporanea in maniera tale da potere poi scambiarsi impressioni, esperienze

e motivazioni. Si è andati dalle "palestre della memoria", con esercizi di stimolazione cognitiva per prevenire le varie forme di demenza e il progressivo deterioramento delle cellule, a quello di "memoria del cuore" che, partendo dalle note musicali a cui ciascuno è affettivamente legato, ha coinvolto gli anziani in giochi di presentazione e riscaldamento, al fine di ascoltare e condividere le arie a loro più cara. Stimoli e confronti di ogni genere, capaci di far sentire un ultrasessantenne ancora attivo e pieno di forze. Forza che sta alla base della Rete Iris, attraverso il cui portale Internet (www.programmairis.it) permette con facilità di veicolare e diffondere le iniziative, coinvolgendo le istituzioni locali e regionali. Per qualunque informazione, si può chiamare la segreteria di Iris, al cell.345.9835164. G.S.

“Difendiamo la Vucciria”, a Natale Addiopizzo ridà vita al quartiere di Palermo

Saranno gli studenti palermitani ad aprire, alle 9 di giovedì 19 dicembre, il corteo “Difendiamo la Vucciria”, che si snoderà per l'intera mattinata lungo tutto quello che era il più importante mercato palermitano, purtroppo messo in ginocchio dalla crisi e dall'indifferenza delle passate amministrazioni, e nelle principali vie a esso limitrofe ricadenti nel mandamento di Porta Nuova, appena pochi mesi fa interessato dall'importante operazione antimafia denominata “Alexander”. A promuovere quella che è solo una delle tante iniziative, in programma fino a quasi la vigilia di Natale, è “Addiopizzo”, che ha eletto piazza San Domenico luogo della comunità, recentemente riconsegnata alla sua vocazione originaria, per condividere il desiderio di una città libera dal pizzo e di un tessuto sociale capace di attivarsi per difendere i suoi beni più preziosi.

Sino al 22 dicembre si svolgerà “Pago chi non paga”, la prima fiera dei produttori a marchio “Certificato Addiopizzo”, inserita nella manifestazione “A Natale difendiamo il Bene!”, pensata per orientare gli acquisti di queste giornate di festa verso la rete di consumo critico.

A chi spenderà in quest'area del centro storico di Palermo verrà dato in cambio un piccolo dono, avendo al contempo la possibilità di vivere in armonia con il contesto ambientale tanti momenti in programma: spettacoli musicali e di danza, presentazione di libri, eventi di consumo critico e degustazione di prodotti pizzo-free. Senza dimenticare il tour “La Vucciria e le vie degli artigiani”, ideato e guidato da “Addiopizzo Travel” per valorizzare un quartiere per troppo tempo dimenticato.

Importante e imperdibile sarà, però, anche un altro grande evento. Alle 21 di venerdì 20 dicembre, al Teatro Biondo, si potrà assistere a “Nomi, Cognomi e Infami. Storie di mafia, di camorra e di chi ha scelto di non piegarsi agli uomini d'onore”, spettacolo teatrale di e con Giulio Cavalli, proposto come occasione di sostegno a questa stessa istituzione teatrale, ma anche e soprattutto per esprimere ampia e concreta solidarietà ai magistrati antimafia delle procure siciliane, sempre più recentemente fatti oggetto di pesanti minacce di morte e di numerose intimidazioni. L'ingresso allo spettacolo sarà libero, sino a esaurimento dei posti.

Un video-box registrerà i messaggi di quanti vorranno lanciare, in 30 secondi, il proprio “No al pizzo!”, mentre sul sito

pizzo.org e all'indirizzo web https://www.youtube.com/watch?v=ER_HPuikoDE si potrà vedere il messaggio di un testimonial d'eccezione come Pif, presente giovedì prossimo con Stefania Petyx all'iniziativa che avrà come protagonisti gli studenti.

“Bisogna che vi sia un'assunzione di responsabilità da parte di ognuno. E', però, necessario fare di più - spiegano gli organizzatori -, coinvolgendo nuovi commercianti nella nostra campagna, al fine di incentivare i cittadini a sostenerli con i loro acquisti per difendere il nostro territorio dagli scempi e dall'incuria”.

Al momento sono 840 in tutta Palermo i negozi e le imprese “pizzo free”, piccoli e grandi imprenditori che si sono opposti pubblicamente al racket delle estorsioni mafiose, mentre 10.556 sono i consumatori che li sostengono con i loro acquisti, 32 i produttori aderenti al marchio “Certificato Addiopizzo”, 38 le associazioni che partecipano alla campagna e 176 le scuole coinvolte nel percorso di formazione antiracket. Acquistando in questi negozi e aziende, si contribuisce a rafforzare il circuito delle imprese che si sono ribellate al racket delle estorsioni, aiutandole a resistere alla pressione mafiosa.

G.S.

A Palazzo delle Aquile concerti di qualità

Proseguono con successo le domeniche dedicate dall'amministrazione comunale di Palermo alla musica di qualità. Sino al 29 dicembre, infatti, Palazzo delle Aquile si aprirà alla città, per dare ai cittadini l'opportunità di respirare un'aria del tutto nuova, offrendo loro anche modo di visitare il piano nobile del Palazzo. Il prossimo appuntamento, quello più magico, sarà con il concerto di Natale di domenica 22, che promette veramente di rapire grazie alle arie tutte vestite a festa proposte dal Gospel Project Interethnic Choir. Direttore della

formazione sarà Pietro Marchese. L'ultimo appuntamento del 2013 con i “Concerti a Palazzo delle Aquile”, invece, sarà quello del 29 con l'Orchestra da Camera “Gli Armonici”. Dirigerà Umberto Bruno su musiche di Rossini, Mendelsson e molti altri. Al violino ci sarà Andrea Del Moro. L'ingresso a ognuno di questi appuntamenti (il cui inizio è sempre alle 11.30) sarà libero, ma sino a esaurimento dei posti. Per informazioni, si può chiamare al tel. 091.6373743.

G.S.

“In bella mostra, ricordando Franco e Ciccio” A Roma rivive il mito del duo comico

Sono tanti gli abiti di scena, a cura della sartoria Pipi, insieme alla ricostruzione scenografica di alcuni celebri set cinematografici, che danno vita a “In bella mostra. Ricordando Franco e Ciccio”, esposizione che fa scendere qualche lacrima, dal momento che riporta alla memoria i più bei momenti vissuti grazie a questa coppia di attori palermitani, insieme in ben 116 film, non sempre apprezzata e trattata per quanto meritava. Diretta artisticamente da Leoluca Cascio e Simonpietro Cortimiglia, in collaborazione con Sergio Spatafora, Giuseppe Li Causi e Francesco Panasci, si può visitare tutti i giorni, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, sino a giovedì 19 dicembre, al Centro sperimentale di cinematografia, ai Cantieri Culturali della Zisa.

Ed è proprio in occasione della giornata conclusiva che la città potrà partecipare a una serata che sarà aperta alle 18 dall'associazione “Albatros” con un evento dal titolo “conTributi”, dove un gruppo di pazienti psichiatrici del Policlinico di Palermo che per un anno ha visionato, alla scuola del cinema, i più celebri film della coppia di comici, si cimenterà nella critica cinematografica delle pellicole viste. Seguirà lo chef Paolo Alessi, pronto a cucinare il piatto ideato dal collezionista Giuseppe Li Causi, ovvero “I paccheri alla Franco e Ciccio”, neanche a dirlo dedicato a entrambi. Concluderà l'iniziativa le Musiche dei Porti di Francesco Maria Martorana con la compagnia “Tango Disiu”. A sostenere concretamente l'idea/progetto dei collezionisti e amanti della celebre cop-



IN BELLA MOSTRA Ricordando Franco e Ciccio

pia di artisti palermitani è stata la Film Commission dell'Assessorato Regionale al Turismo Sport e Spettacolo, il cui dirigente, Pietro Di Miceli, ha ribadito che proprio “tra i suoi compiti principali c'è quello di promuovere tutte le produzioni cinematografiche che in qualche modo valorizzano la Sicilia. Franco Franchi e Ciccio Ingrassia si possono a pieno titolo considerare testimonial d'eccezione della nostra terra”.

G.S.

Dai bambini alle missioni umanitarie, due cene natalizie benefiche

È inevitabile che il Natale sviluppi la fantasia, ma soprattutto faccia veramente rendere conto di quanto bisogno ci sia in giro. Ecco, dunque, che attraverso l'iniziativa, dal titolo “A tavola con Life and life”, si potrà partecipare a una cena di beneficenza, in programma alle 21 di venerdì 20 dicembre al Torquemada, in via Pignatelli Aragona 64. Si potranno gustare pietanze saporite, ma anche acquistare qualcosa nel mercatino solidale, il cui ricavato servirà a sostenere le missioni umanitarie dell'Onlus in Bangladesh, Costa d'Avorio e Ghana. La bontà non solo è gustosa, ma è anche etica. Così, assaporando il cioccolato al latte e quello fondente dei presepi proposti dall'Aslti, Associazione per la lotta contro le leucemie e i tumori dell'infanzia, composta da genitori di piccoli affetti da tali patologie, si riuscirà a dare un'ulteriore

mano di aiuto ai progetti da loro portati avanti. I presepi sono a disposizione nella sede palermitana di Banca Etica, in via Catania 24 (tel. 091.7829770). Per ulteriori informazioni, si può chiamare al cell. 392.8957134. Natale è ovviamente solidarietà e incontro con chi non ha o non può. Ecco, dunque, come ogni anno, il pranzo offerto venerdì 20 dal Dopolavoro Ferroviario di via Notarbartolo a una sessantina di cittadini, la cui storia personale non è certo delle più felici. Dopo la messa natalizia delle 11 e la festa offerta ai bambini, ci si potrà ritrovare tutti insieme attorno al tavolo per condividere un momento di vera armonia. Sarà presente Teresa Di Ganci, presidente dell'associazione “Ricreando”, da sempre co-protagonista di questa iniziativa.

G.S.

Un anno da passare con gli animali

Calendario solidale con gli amici dell'uomo

Un anno da passare in allegra compagnia, dodici mesi solidali dedicati ai nostri amici animali ma anche ai bambini di mondi neanche tanto lontani. Ecco, dunque, che con 10 euro si potrà appendere a una delle pareti di casa nostra il calendario del Rifugio degli Asinelli, pieno delle coloratissime fotografie di Rachele Totaro e curato graficamente da Lodovica Giora, ma soprattutto animato dalle pose da star dei bellissimi ospiti del centro di Sala Biellese. La copertina di quest'anno è dedicata ai puledri di Colferro: Massimo e Sheila, figli di Gelsomina e Moretta, immortalati mentre si scambiano qualche tenerezza in un raro momento di tranquillità, mentre Cristina, un'altra mamma asina, li controlla da lontano. Un calendario bello, ma anche veramente "buono", perché permetterà di raccogliere fondi preziosi per la cura degli asinelli. Quanto si ricaverà dalla sua vendita, infatti, verrà come sempre utilizzato per le esigenze dei 150 muli e bardotti, ospitati in una splendida struttura totalmente immersa nella natura. Il calendario costa 10 euro, a cui vanno aggiunte le spese di spedizione, e si può ordinare tramite il sito Internet www.ilrifugiodegliasinelli.org oppure chiamando al tel. 015. 2551831. Da tavolo, invece, sono quelli proposti a 5 euro dall'associazione Mamma Africa Onlus, la cui missione è da sempre in Burkina Faso. Tutto il ricavato, infatti, servirà a sostenere i progetti portati avanti proprio da Abibata Konate, la figura più rappresentativa dell'associazione, mediatrice culturale e cuoca rinomata originaria della Costa D'Avorio, punto di riferimento in Sicilia degli immigrati, da sempre impegnata nel migliorare le condizioni di vita dei burkinabè. Per averli, basta scrivere all'e-mail marioka@tiscali.it o chiamare al cell. 340.2756177. In questo modo, il Natale potrà essere veramente diverso dal solito. Non solo per noi.

G.S.1



Almo Nature lancia un'iniziativa dedicata ai cani sardi colpiti dall'alluvione

Un'iniziativa tutta dedicata ai cani sardi colpiti dall'alluvione. La lancia Almo Nature che, grazie alla Lega basket femminile e a tutte le squadre dei campionati di A1, A2 e A3, nella giornata di campionato che si svolgerà il 21 e il 22 dicembre, per ogni punto segnato, per ogni assist servito e per ogni spettatore pagante, attraverso le associazioni animaliste e i sindaci delle zone interessate donerà 1 pasto ai cani delle famiglie e delle strutture alluvionate.

Per aderire, si può partecipare a una delle giornate sportive in programma semplicemente facendo il tifo per la squadra di pallacanestro femminile della propria città. Basta consultare il calendario delle partite, all'indirizzo <http://bit.ly/1bfChkz>. Se, però, si vuole

fare di più, è possibile adottare uno dei tanti cani di Olbia. Il canile "Fratelli Minori", gestito dalla Lida, per esempio, ne ospita 700. Il presidente di Almo Nature ha annunciato che ne prenderà con sé uno per fare compagnia alla sua E-Hoié. Chiedendo loro, i volontari dell'associazione sapranno trovare il compagno di vita ideale per ognuno di noi.

Per maggiori informazioni, si può visitare il sito Internet www.lidaolbia.it, nel quale sono raccontate le tante storie di vita di questi pelosi, per i quali gli operatori della struttura da anni fanno veramente tanto, sacrificando non solo il loro tempo ma anche le poche risorse economiche a loro disposizione.

G.S.

San Lorenzo, due giorni dedicati alla legalità Dibattiti e incontri organizzati dagli studenti

“La legalità è libertà. E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto” è il tema della due giorni, in programma domani, martedì 17, e mercoledì 18 Dicembre, nella palestra “Free Life” di via Matteo Dominici 27/D. Un’iniziativa voluta con forza dagli studenti del liceo delle Scienze umane e linguistico “Danilo Dolci” di Brancaccio, dopo avere sentito la storia di Valeria Grasso, oggi testimone di giustizia, costretta ad abbandonare la sua città per avere denunciato, non volendo più pagarle il pizzo, la famiglia Madonia, proprietaria della palestra che gestiva e in cui si svolgerà questa iniziativa. Da lì un’escalation di minacce, intimidazioni, tentativi di metterle continuamente paura, che ha coinvolto anche il resto dei suoi familiari, facendo arrivare a decidere che fosse il caso di collocarla in località protetta. Dove è tuttora, nonostante possa finalmente muoversi con più facilità per tornare a Palermo o fare tappa in altre città del Paese, anche per raccontare la sua storia. Come ha fatto recentemente al “Danilo Dolci”, spingendo gli studenti a volere organizzare la manifestazione in programma.

“Sono stati loro a decidere tutto - spiega la Grasso - pensando prima di tutto che, dopo questo momento, la palestra dovesse diventare presidio di legalità, aperta e rivolta al territorio. La mia vicenda personale, infatti, deve servire a dare forza a quei tanti imprenditori che non hanno il coraggio di rompere questo cordone ombelicale con i loro estortori, terrorizzati dal potere ritrovarsi da soli a combattere una battaglia che sembra epica. Questa iniziativa è, infatti, solo la prima di una serie, l’inizio di un percorso che ci deve vedere tutti uniti. Da gennaio la palestra riaprirà, portando avanti le consuete attività, ma soprattutto diventando punto di incontro di associazioni, cittadini e istituzioni che potranno utilizzarla per promuovere idee e progetti di cittadinanza”. Realtà, per esempio, come Cittadinanza per la magistratura, Radio 100 Passi e le associazioni Liberisempre e Legalità è libertà che stanno collaborando alla riuscita di questo evento.

Ricco e intenso il programma di questa due giorni, che sarà inaugurata alle 10 di domani dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Dando, subito dopo, la parola agli stessi studenti del liceo “Danilo Dolci” per presentare il “Progetto legalità” che da 12 anni, grazie anche al professore Luigi Barbieri, anima le attività dell’istituto scolastico di Brancaccio. Alle 16 l’attenzione sarà puntata sul dibattito, che riprenderà il tema della due giorni, a cui parteciperanno i magistrati Giovanbattista Tona e Francesco Del Bene, ma anche Sonia Alfano, presidente della Commissione Antimafia Europea. Ci sarà pure Vincenzo Liarda, sindacalista della Cgil di Polizzi Generosa, da tempo oggetto di minacce e intimidazioni da parte della mafia.

Il programma di mercoledì 18 si aprirà alle 11 con un incontro sulle



“donne invisibili”, caratterizzato dalla presentazione del “Foglio di Luminaria” sulla toponomastica femminile, al quale sarà presente l’associazione “Mezzocielo”. Una mattinata particolare anche per la presenza di alcuni imprenditori palermitani messi in ginocchio dalla crisi, che porteranno la loro testimonianza di sofferenza e di riscatto. Parte del ricavato della vendita dei loro prodotti andrà al “Progetto Legalità” del “Danilo Dolci”. Si ripartirà alle 15 con la proiezione del cortometraggio “La guerra” di Alberto Castiglione, si proseguirà con un’esibizione di autodifesa personale a cura di Francesco Barraco, chiudendo alle 17 la sezione degli incontri e confronti con la presentazione del libro “I Sovversivi” di Nino Amadore. Non mancherà un ricco buffet per tutti, seguito da un monologo che riprenderà i temi trattati, accompagnato dall’esibizione di giovani allievi del Conservatorio “Bellini” di Palermo. In programma anche alcune mostre fotografiche, curate da alcuni ragazzi dello stesso istituto scolastico e della Chiesa di “San Gaetano”. Saranno, dunque, due giorni che non lasceranno spazio ad alcuna immaginazione, pronti a rivendicare concretamente la voglia comune di cambiamento, richiesto ogni giorno a viva voce da ragazzi come quelli del liceo “Danilo Dolci”, fortunatamente non più gli unici, che proprio da Brancaccio lanciano un messaggio di speranza che vuole arrivare lontano. San Lorenzo non è per loro dietro l’angolo, quindi stanno dimostrando di avere capacità di andare oltre. Un esempio, soprattutto per i più grandi.

Nelson Mandela, l'aristocratico ferito Ripudiò Gandhi per sposare la lotta armata

Richard Stengel

NELSON Mandela è un uomo di principio, di un solo principio: diritti uguali per tutti, a prescindere dalla razza, dalla classe o dal sesso. Il resto è tattica. Nel Sudafrica degli anni Ottanta e Novanta questo significava una sola cosa: rovesciare l'Apartheid e ottenere una democrazia non razziale, dove ogni persona esprimeva il proprio voto.

Sin dall'infanzia Mandela dimostrò un portamento aristocratico da attribuire anche all'educazione ricevuta in una corte reale africana. Cresciuto in un mondo tribale del Diciannovesimo secolo, i bianchi erano una presenza lontana: strinse per la prima volta la mano a un uomo bianco quando entrò in collegio. Il suo era un mondo a parte. Fu solo quando si recò a Johannesburg, dove non venne trattato come il figlio di un capo, ma come uno dei tanti ragazzi poveri e ignoranti venuti dalla campagna, che divenne consapevole dell'abisso tra bianchi e neri. Quando subì sulla propria pelle disprezzo e razzismo, provò rabbia, per il fatto che lui, Nelson Mandela, potesse essere trattato in quel modo: nessuno avrebbe dovuto essere trattato in quel modo. La sicurezza e la sua infinita autostima furono la causa di quella rabbia così sorda. La sua politica affondava le radici in una serie infinita di affronti personali che subì in quanto uomo di colore.

Con il sostegno del suo protettore e mecenate, re Jongintaba, Mandela era riuscito ad accedere a Fort Hare, la sola università per neri di tutto il Sudafrica.

Era una istituzione piccola ed elitaria: una sorta di incubatrice non solo per i tradizionali capibù, ma anche per i futuri rivoluzionari. Scappato a Johannesburg, i primi anni sembrano un romanzo piccaresco: lavorò come guardiano notturno in una miniera, venne licenziato, visse in baracche senza corrente elettrica. Fu solo quando incontrò Walter Sisulu, che sarebbe diventato il suo migliore amico e mentore, che trovò un lavoro come impiegato in uno studio legale di ebrei, uno dei pochi posti in città dove avrebbero potuto assumere un assistente africano. La legge sembrò a Mandela una via d'uscita, e si iscrisse a Giurisprudenza all'Università di Witwatersrand. Il praticantato che iniziò insieme all'amico Oliver Tambo portò poi alla nascita del primo studio legale di tutto il Sudafrica gestito da persone di colore, il primo luogo dove l'élite nera potesse trovare consulenze legali. In aula Mandela era una presenza dinamica e combattiva. Giorno dopo giorno, vedeva come il governo usasse la legge per reprimere l'Anc e il movimento di liberazione. «In un vero processo» scrisse nel suo diario «la legge è tutto tranne che una forza organizzata usata dalla classe dirigente per modellare l'ordine sociale a proprio unico ed esclusivo vantaggio».

Durante i primi anni trascorsi nella lega giovanile dell'Anc Mandela era dibattuto tra principi e strategie. L'esempio più significativo si vede nella scelta di appoggiare la politica della violenza come parte integrante della lotta alla libertà.

Per decenni i leader dell'Anc erano stati profondamente influenzati dall'esempio di Gandhi. Visto il continuo abuso d'autorità del governo nelle repressioni delle manifestazioni per i diritti dei neri, Mandela si spazientì: la nonviolenza lo faceva sentire armato solo



di lancia in una guerra di mortai. Nel 1961, si recò a Natal per discutere di un cambiamento di rotta con l'allora presidente dell'Anc Albert Luthuli, che l'anno precedente aveva vinto il Premio Nobel per la Pace grazie alla sua capacità di saper condurre una battaglia non violenta contro l'Apartheid. Mandela aveva un immenso rispetto per «Il Capo», e così gli chiese quale fu la risposta di Luthuli. «Ovviamente si oppose fermamente, perché riteneva la nonviolenza un principio» ricordò Mandela. «Mentre io e gli altri reputavamo la nonviolenza una strategia che avrebbe potuto cambiare in ogni momento lo avessero richiesto le circostanze». Era giunto alla conclusione che solo un movimento di guerriglia potesse rovesciare l'apartheid. «È tutta una questione di condizioni che ti portano a dover scegliere se devi usare metodi pacifici o violenti. È tutto unicamente determinato dalle circostanze».

Mandela non era e non è mai stato Gandhi. Era orgoglioso della laurea per corrispondenza che i prigionieri politici si erano guadagnati a Robben Island, «l'Università». Lì imparò a essere realista, concreto, a esaminare i principi alla luce di contingenze terrene. In prigione lui e i suoi compagni trascorsero ore, giorni, mesi e anni a discutere di questioni teoriche: capitalismo contro socialismo, tribalismo contro modernismo, e addirittura della tigre, se venisse dal continente africano oppure no.

Tuttavia, quando uscì di prigione, si rese conto che il socialismo avrebbe potuto minacciare la sua ricerca di democrazia e di armonia razziale, e che il tribalismo avrebbe potuto essergli utile. Si rappacificò con i capi bianchi del capitalismo e con i capibù neri. Raggiunto l'obiettivo di portare la democrazia costituzionale in Sudafrica, avrebbe finalmente potuto godere della sua naturale conseguenza: l'armonia tra le razze. Il resto era in secondo piano rispetto a questi due obiettivi.

(La Repubblica)

"Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza", la nuova favola di Sepùlveda

Pubblichiamo la recensione di Laura Naimoli per la semplicità e la chiarezza con la quale racconta l'ultima opera dello scrittore cileno

Raccontare ai bambini e suscitare emozioni, riflessioni negli adulti è un compito arduo che non spaventa lo scrittore cileno Sepùlveda che dimostra, una volta di più, con l'ultimo libro uscito da poche settimane e già in testa alle classifiche dei libri più venduti, di essere all'altezza dell'impresa.

E' un racconto breve. Nessun fiume di parole per non annoiare i piccoli lettori, ma tante immagini dipinte da parole che scorrono davanti agli occhi di chi legge, di chi è predisposto o disposto ad immaginare. Ogni singola parola, infatti, nasconde una miriade di colori che si dipana in altre mille e più sfumature, per incantare sia il bambino che il lettore adulto. Nel prato, nel paese del dente di leone, vive lenta e silenziosa una comunità di lumache. Questi minuscoli esseri bavosi vivono ripetendo, quotidianamente, le stesse consuetudini, chiedendosi poco, rispondendo ancor di meno, tant'è che, a nessuna di loro, era mai venuto in mente di darsi un nome. Senza farsi domande, la vita scorre lenta, ma tranquilla.

A rompere il circolo vizioso delle abitudini, c'è una giovane lumaca che, stanca di sentirsi negare risposte alle sue domande, decide di partire. La giovane lumaca partì in cerca di due cose, essen-

ziali: voleva un nome e conoscere il perché della sua lentezza. Grazie alla sua lentezza, stringe una bellissima amicizia con una tartaruga che le concede di aggrapparsi al suo carapace per racchiudersi nel guscio e dormire, ma anche per esplorare, spingendosi fino ai confini del prato ad osservare da vicino gli umani.



La tartaruga, dopo aver ascoltato la storia della lumaca, le regalò finalmente un nome: Ribelle. Gli umani, pur avendo delle robuste e agili gambe, per muoversi più in fretta, si servivano di grossi animali dotati di ruote ed occhi abbaglianti, le auto. Velocemente, gli umani, minavano la tranquilla e spensierata lentezza delle lumache e di tutte le altre comunità di animali che popolavano il prato, costruendo case e gettando asfalto. Ribelle, alla vista degli umani ebbe paura, ma non scappò. Aveva imparato dalla tartaruga che "un vero ribelle conosce la paura ma sa vincerla".

Così affronta un viaggio disperato lungo il quale riesce ad avvertire tutti gli animali dell'imminente pericolo e rimettersi in viaggio con le altre lumache in cerca della salvezza. Un lungo esodo, prove dure, spaventose insidie affronteranno Ribelle e le altre lumache in cerca del nuovo paese del dente di leone. Impareranno che le mete più importanti da raggiungere sono già dentro di noi, basta cercarle lì

Arriva "Natale in centro", la campagna social per promuovere i centri storici

Al via la nuova campagna fotografica in condivisione su Fotografiamo by Libreriamo (www.libreriamo.it) che vivrà su facebook, twitter e Instagram. Tutti coloro che vogliono contribuire a rilanciare l'importanza dei centri storici delle città italiane potranno farlo semplicemente scattando e inviando foto in cui siano protagoniste le meravigliose piazze e strade italiane allestite a festa con luminarie e addobbi natalizi. Scopo dell'iniziativa è rivalutare i centri storici del Belpaese, molti dei quali purtroppo, colpiti dalla crisi, stanno conoscendo l'abbandono. Partecipare alla campagna di Fotografiamo by Libreriamo (www.libreriamo.it), la community digitale italiana dedicata agli amanti dei libri, della fotografia d'autore e della cultura in generale, è semplicissimo: basta realizzare foto delle storiche vie e piazze italiane

vestite a festa con luminarie ed addobbi natalizi e pubblicarle sulla pagina Facebook di Fotografiamo by Libreriamo (<https://www.facebook.com/FotografiamobyLibreriamo>), su Twitter e Instagram, citando @Libreriamo e aggiungendo l'hashtag #nataleincentro. Tutte le foto dovranno essere corredate da didascalia, con indicazione del luogo ritratto. La campagna di Libreriamo (www.libreriamo.it) vuole contribuire anche alla promozione dei centri storici italiani, che rappresentano una delle bellezze più importanti del nostro Paese. "Il nostro vuole essere un nuovo modo di sensibilizzare su ciò che riteniamo un grande problema sia economico che culturale", afferma Saro Trovato, mood maker, sociologo e fondatore della community di Libreriamo

In crisi ed errante, è l'ebreo di Curt Leviant Le tentazioni senza tempo di rebbes Nachman

Salvatore Lo Iacono

In genere grandi scrittori israeliani o di cultura ebraica fanno il percorso inverso, in Italia: magari sono lanciati o valorizzati dalla casa editrice fiorentina Giuntina – Abraham Yehoshua, Elie Wiesel i primi nomi che vengono in mente in tal senso – e poi, quando il ghiaccio è rotto e il ciclo virtuoso è innescato, approdano a qualche major editoriale. Curt Leviant – ultraottantenne, statunitense, cresciuto a Brooklyn, tra cattolici ed ebrei, in una famiglia di immigrati russi in cui si parlava yiddish, già traduttore e docente universitario di Studi Ebraici – in poche righe sotto la dedica a genitori e suoceri, racconta di come si sia imbattuto in Giuntina, che adesso è l'editore del suo terzo libro tradotto in italiano, dopo che i primi due (senza il successo che avrebbero meritato) erano stati dati alle stampe da Guanda: "Diario di un'adultera" e "La ragazza yemenita". L'Europa, in un certo senso, è stata la fortuna di Leviant, da quando un editore francese ha rilanciato il "Diario di un'adultera", che pochissima visibilità e distribuzione aveva avuto in patria, tanto che per poco Leviant non s'era deciso a stamparlo a proprie spese. Il tragicomico triangolo amoroso di "Diario di un'adultera", tra desiderio, piacere, invidia, a più voci, narrato dal punto di vista dei protagonisti, aveva come nume tutelare Saul Bellow, scrittore che – ha raccontato lo stesso Leviant – a differenza di un altro Nobel statunitense, Singer, lo aveva aiutato e incoraggiato già negli anni Settanta. Proprio al gigante letterario di Chicago Leviant fece leggere il manoscritto de "La ragazza yemenita", che come l'altro suo romanzo edito in Italia, è una storia che si nutre di storie, di letteratura e di rimandi, più o meno sonuosi. Una cifra stilistica che resta, anche nelle sue altre opere, anche quelle inedite in Italia, non tantissime, e solo poco più che apprezzate che agli esordi. L'ultima, per dire, datata 2012, edita negli Usa, è una raccolta di racconti, "Zix Zexy Zstories", pubblicata da Texas Tech University Press. "L'uomo che pensava di essere il Messia" (289 pagine, 15 euro), tradotto da Rosanella Volponi, pubblicato nella collana Diaspora di Giuntina, è un romanzo scritto in originale oltre vent'anni fa, nel 1990, ma che non è minimamente scalfito dal tempo. Forse perché la vicenda che racconta è senza



tempo: ambientata nel diciannovesimo secolo, eppure eterna, un vecchio archetipo letterario, rivitalizzato con parole nuove e una sensibilità contemporanea. La figura centrale di questo romanzo è un personaggio storico realmente esistito, rebbes Nachman di Bratzlav, appartenente alla casa di Davide, bisnipote, discendente diretto di Ba'al Shem Tov, fondatore del Chassidismo, che a sua volta – tra indiscusse capacità affabulatorie e studi esoterico-cabalistici – rilanciò il movimento chassidico. Rebbes Nachman (tuttora venerato, una sua sedia è conservata

in una sinagoga di Gerusalemme) anche attraverso il punto di vista di uno dei suoi chassidim, Nathan (di cui si leggono stralci di diario), è immaginato in un momento di crisi assoluta, quando non riesce più ad ascoltare il sussurro di Dio e gli mancano anche le parole dell'alfabeto ebraico, testata d'angolo della sua leadership spirituale. È la tentazione a far barcollare le sue certezze, a farle venire meno, a minare per certi versi, anche la fiducia che hanno in lui i suoi discepoli: la ripetuta visione di Lizabeta, una giovane fanciulla bionda – che sparisce in circostanze misteriose, forse anegata in un corso d'acqua, forse no – gli offusca i pensieri, lo fa finire fuori... strada. Partire – prima per Vienna e infine per raggiungere Israele, passando attraverso l'impero ottomano – vagare, errare è l'unica medicina possibile per ritrovarsi. Ma sarà un viaggio tutt'altro che anonimo per il rebbes, maestro nell'arte di raccontare storie e di guardare dentro i cuori: altre tentazioni gli si staglieranno dinnanzi... A tratti lirico e vertiginoso, "L'uomo che pensava di essere il Messia" è un libro che può essere il compagno perfetto delle sere invernali. Nonostante l'ammirazione che l'autore ha professato in un'intervista per Bellow e alcuni italiani (a cominciare dall'immenso Giorgio Bassani), in queste sue pagine risuona forte la lezione di Isaac Singer e perfino qualche riverbero del Garcia Marquez de "L'amore ai tempi del colera". "L'amore non muore mai" è la sintetica morale della storia scritta da Curt Leviant. Forse fuori tempo, nel panorama contemporaneo di giochi postmoderni e concetti arzigogolati, ma semplice ed efficace. Da leggere.

Sulzer e il concerto che scardina destini ineluttabili

Un ineccepibile romanzo polifonico sulle bizzarrie del fato, sulla possibilità di fuggire dai destini che sembrano ineluttabili e percorrere nuove direzioni, un testo degno di stare al fianco di altri grandi libri pubblicati negli ultimi anni nella collana "Il contesto" di Sellerio. È "Il concerto" (228 pagine, 15 euro) del cinquantenne Alain Claude Sulzer, scrittore svizzero di lingua tedesca, quasi inedito in Italia. La struttura e le idee che sottendono questo romanzo possono ricordare certi film di Estevez o Altman, o – pensando a un esempio recente – anche un romanzo come "Questo bacio vada al mondo intero" di Colum McCann, irlandese trapiantato negli Stati Uniti. Sulzer, però, è decisamente più minimalista e asciutto, quando inquadra ciò che accade durante e attorno al concerto di un virtuoso del pianoforte, Marek Olsberg, a

Berlino. Olsberg – protetto dal suo assistente come si farebbe con un bimbo discolo – interrompe bruscamente la propria esibizione. E non è il solo personaggio che si "ribella" a quello che lo aspetta e ci s'aspetterebbe da lui, non è il solo a cui è riservata una novità o una sorpresa, fosse anche amara. Lo stesso vale per Sophie e il suo grande amore Klaus, ad esempio, o per Esther e suo marito Thomas, per la prostituta Marina – 180 euro l'ora – e il suo cliente, un fotografo, non proprio uno sconosciuto. Sono tutti ritratti in miniatura dalle atmosfere ricercate, tenute assieme in un romanzo che ha ambizioni da andamento musicale, ma al di là di queste velleità, è molto piacevole.

S.L.I.

Pio La Torre, Cesare Terranova e la Relazione di minoranza del 1976

Michele Figurelli

Molto utile questo libro concepito da Mimmo Carnevale e apparso nelle belle edizioni dell'Istituto Poligrafico europeo ora che della relazione di minoranza sono esaurite la edizione 1976 (Editori Riuniti) e quella 30 maggio 1982 (trenta giorni dall'assassinio di Pio La Torre, all'interno di una raccolta di scritti, "Le ragioni di una vita", a cura dell'Istituto Gramsci siciliano). Molto utile non solo alla promozione di nuovi studi di storia, ma anche a quel ripensamento e aggiornamento continuo che la politica di liberazione dalla mafia esige (nella crisi di oggi più che in altri momenti della storia).

Siamo a quasi trenta anni di distanza, siamo in un altro mondo : che cosa questo testo ci fa ri-conoscere e può dirci anche per il futuro? Innanzitutto che per una effettiva ed efficace strategia antimafia si metteva "al primo posto il problema di una profonda trasformazione dei rapporti tra lo Stato e i cittadini", lo sviluppo della democrazia, la promozione dell'autogoverno popolare e della partecipazione dei cittadini al funzionamento delle istituzioni democratiche (pp 130-131) : non solo una priorità drammaticamente attuale nella odierna crisi di sistema, ma un modo di intendere la lotta contro la mafia come componente essenziale e conditio sine qua non di una politica generale di cambiamento (non un suo settore accessorio). Guardare indietro verso questa pietra miliare del cammino contro la mafia ci collega a quanto scrisse lo stesso La Torre nella edizione Editori Riuniti "i comunisti come è noto hanno pagato un prezzo altissimo alla lotta contro la mafia" : la indispensabilità della lotta, e di una lotta ad ogni costo, anche della vita, come avrebbe pochi anni dopo dimostrato la fine dei due maggiori protagonisti di quella relazione, Terranova e La Torre, uccisi entrambi e a breve distanza tra loro per il pericolo costituito innanzitutto dalla loro intelligenza del sistema mafioso, dalla loro capacità di com-prenderne i nessi con il sistema complessivo.

La relazione è ricca di indicazioni su quelli che erano stati e avrebbero potuto continuare ad essere i protagonisti sociali e le molteplici forme della lotta, nonché i suoi luoghi e strumenti istituzionali (primo tra tutti la stessa Commissione parlamentare fattasi non a caso permanente: la sola sua esistenza, i soli suoi poteri erano - e possono essere ancora-, sia deterrenza nei confronti del potere mafioso e del suo intreccio con lo Stato, sia punto di riferimento dei cittadini e delle organizzazioni sociali, delle istituzioni e della cultura, sbocco e perfino motore della loro iniziativa : nessuna separazione e chiusura, dunque, nessuna autoreferenzialità dell'Antimafia). Sul modo di intendere la Commissione ricordo le riunioni cui ho partecipato al regionale del PCI diretto da Achille Occhetto, e il nostro lavoro collettivo, con La Torre, con Terranova e anche con Chiaromonte, su quello che avrebbero dovuto essere le sue conclusioni. Quelle riunioni non furono un episodio occasionale, ma appartenevano ad una idea di come starci dentro quella Commissione, idea che risaliva alle origini, all'alba della Antimafia, quando, in un Promemoria pubblicato su "Rinascita" (1962), Li Causi avvertiva : "l'inchiesta parlamentare è una occasione storica per la liberazione della Sicilia. Il governo per bocca di Taviani, si aspetta dal Parlamento dopo l'inchiesta 'il necessario conforto e i necessari strumenti legislativi'. Sappiamo che questo potrà voler dire leggi e provvedimenti eccezionali per la Sicilia.



Stiamo in guardia. L'inchiesta riuscirà se cercheremo un rapporto di reciproca fiducia tra Commissione e popolo siciliano". Quelle nostre riunioni erano prolungamento di una esperienza che diventò materia stessa della relazione: i "memoriali" inviati alla Antimafia dalle federazioni del PCI di Palermo, Caltanissetta, Agrigento e Sciacca, nel 1963 e 1964, e di Trapani nel 1965. Si scelse di farli diventare parte integrante della relazione, i primi 4 dei 10 "allegati", come una prova dimostrativa della ragione stessa di una relazione di minoranza e di ciò che la differenziava da quella della maggioranza cui pure La Torre e i parlamentari comunisti avevano fortemente contribuito (e con rilevanti risultati).

A Carraro, alla relazione di maggioranza, si contesta (p 39) che "si oscilla tra la tesi sociologica della mafia come 'potere informale' che occupa il 'vuoto di potere' lasciato dallo Stato e la realtà storica della compenetrazione tra il sistema di potere mafioso e l'apparato dello Stato", e si (contrap)-pone quindi "il nodo centrale della questione : che tale compenetrazione è avvenuta storicamente come risultato di un incontro che è stato ricercato e voluto da tutte e due le parti (mafia e potere politico)". Già nel 1972, nella relazione Cattanei (molto attenta alla ri-pro-

Dalla Relazione lezioni sempre attuali per un'effettiva e efficace strategia antimafia

duzione e ai mutamenti della mafia : "la mafia si presenta sempre diversamente rispetto a se stessa), le biografie dei mafiosi (i Greco e i La Barbera, Buscetta, Mancino, Licari, Zizzo, Di Carlo, Genco Russo, Navarra, Liggio) offrivano un ricco campionario probatorio di questo "nodo centrale della questione, la compenetrazione mafia potere". Nel 1976 la relazione di minoranza ne fornisce ulteriori incontestabili riprove con la casistica concreta dei memoriali delle federazioni del PCI, una sorta di microcosmo del reciproco incontro mafia-politica. Ma vi è di più. Quei memoriali diventavano anche per il futuro un esempio del modo di fare antimafia, un esempio per tessere una rete capillare di osservazione permanente del territorio, una rete di "terminali" per una conoscenza sul campo .

La relazione di minoranza è aggiornata all'attualità di metà degli anni '70, ai fatti successivi alla vittoria del PCI per la cacciata di Ciancimino da sindaco di Palermo e alla clamorosa lettera "per una coraggiosa opera di pulizia nelle cose interne" (della DC) scritta a Scalfaro dirigente organizzativo centrale dalle minoranze (Nicoletti, Avellone, Bonanno, Reina, Brandaleone, Bruno, Purpura : si ricordi la tragica morte di due di loro: il suicidio di Nicoletti, la uccisione di Reina appena dopo essere intervenuto al congresso provinciale del PCI). Questa lettera del novembre 1970 è integralmente riprodotta nella relazione : le fonti per la diagnosi del rapporto mafia-potere politico, non sono più solo le federazioni del PCI , ma le "voci di dentro" della DC. Con notevole lungimiranza la relazione di minoranza guarda alla nuova mappa della mafia a Palermo scaturita dalle rivelazioni di Leonardo Vitale (pp 70,71) autoaccusatosi di diversi delitti, rinchiuso in manicomio e torturato con elettroshock (la lezione politicomafiosa che solo "pazzo" poteva essere chi rompeva l'omertà !) : era un quadro unitario che faceva comprendere uno per uno una lunga catena di episodi criminali -vi credette allora solo Cesare Terranova e Aldo Rizzo- e che avrebbe avuto conferma più di dieci anni dopo da Buscetta e Contorno e da tanti altri riscontri. La relazione guarda a tante realtà nuove : all' "esplosione della mafia al Nord", a Milano scelta da Liggio come base operativa, alle cosche mafiose in Lombardia, alla Regione Lazio (caso Rimi), alle località del soggiorno obbligato veicolo del trasferimento al Nord, al rapporto mafia-trame nere (individuato dal giudice Turone), alle società finanziarie e a Sindona, ai mafiosi "come grande potenza finanziaria", al "peso crescente" e "sviluppo impetuoso della mafia calabrese", allo "sviluppo di una rete mafiosa a carattere nazionale" ("la linea della palma va verso nord" aveva detto Sciascia): "la mafia si presenta come una grande trama che dalla Sicilia si estende al continente -ma la centrale rimane la Sicilia" (pp 69,70).

Per questi suoi contenuti la relazione (da leggere insieme con gli altri documenti presentati alla Commissione da La Torre, Terranova, Malagugini sulla prevenzione, e con le audizioni svolte dalla Antimafia a Palermo nel dicembre 1974) dice quanto sia infondata l'idea della mafia effetto e manifestazione della arretratezza e del sottosviluppo. Questo vecchio stereotipo, smentito già negli anni '30 dall' America (l'economia, la città, la mafia americana) e tuttavia duro a morire, perfino dentro la sinistra, ancora con la ridicola immagine di Totò Riina come "capo dei capi", viene ricordato da V.

L'ANTIMAFIA DEI COMUNISTI Pio La Torre e la relazione di minoranza

a cura di VITTORIO COCO
con una nota di EMANUELE MACALUSO



Coco nel saggio introduttivo : forte anche della sua ricerca storica sulla Piana dei Colli di Palermo e sulla mafia dei giardini, Coco individua una "deformazione" della immagine della mafia e della storia siciliana nella premessa e nei primi tre paragrafi della relazione (pp 12-13 e 15-16), anche quando vi si parla della "mafia urbana" ricondotta (pp 21-22) al presunto fallimento della riforma agraria quasi che una vera ed effettiva riforma agraria avesse potuto determinare la fine della mafia. Eppure, se si guarda alla collocazione storica della relazione, a quanto la precedette e a quel che seguì nella parabola, e nel tragico epilogo, degli anni '70, il problema di quella "deformazione" opportunamente posto da Coco, si ripropone: alla forza e alla ricchezza dell'iniziativa antimafia e più in generale del processo politico siciliano che costituiscono il retroterra della relazione di minoranza, seguì un grave vuoto politico, un "colpevole ritardo" come lo definì lo stesso La Torre. La relazione venne come archiviata. Non fu neppure discussa dal Parlamento. E nella inattuazione degli obiettivi in essa proposti, vennero la missione di Sindona in Sicilia e la tragica catena di sangue del '79-'80 che colpì Palermo come nessuna città del mondo: dopo gli assassini di Mario Fracese e Michele Reina, Boris Giuliano, Cesare Terranova e Lenin Mancuso, Piersanti Mattarella, Emanuele Basile, Gaetano Costa. Una catena di grandi delitti politico-mafiosi che richiede ancora un rinnovato impegno di ricerca storica, e politico, a fare verità.

La relazione di minoranza di La Torre riletta con gli occhi di un giovane storico

Era il 1963 quando venne istituita la prima commissione parlamentare antimafia che svolse il suo lavoro fino al 1979. Di quella commissione, presieduta dal democristiano Luigi Carraro, faceva parte il segretario del partito comunista Pio La Torre. Sono passati più di trent'anni da quando La Torre scrisse la relazione di minoranza, ma per i temi affrontati ed in base a quanto accadde dopo, risulta ancora un testo attuale.

Da qui prende spunto un giovane storico Vittorio Coco che insieme all' editore Dario Carnevale dell'Istituto poligrafico Europeo hanno pensato di ripercorrere attraverso la rilettura della relazione di minoranza del pc gli scenari storico politici siciliani e nazionali.

Il libro, presentato all'Istituto Gramsci di Palermo, si intitola "L'Antimafia dei Comunisti", è basato sulla relazione (e i relativi allegati), e contiene un intervento di un testimone d'eccezione, Emanuele Macaluso.

Nell'introduzione, curata da Coco, si ripercorre la storia del fenomeno mafioso dall'unità d'Italia fino al secondo dopoguerra, per arrivare al sacco di Palermo.

"Volevamo ripubblicare questo documento storico - ha detto Coco - in occasione dei cinquant'anni dall'istituzione della prima commissione antimafia. Ricordando così quell'atto voluto dall'unica forza, quella comunista (di minoranza insieme alla destra missina), in grado di contrastare l'ascesa della Democrazia Cristiana".

Il libro può dividersi idealmente in due parti. La prima dedicata al sacco di Palermo sono gli anni che vanno dal 1950 al 1970, in cui la città cambia rapidamente fisionomia. In questa espansione urbana si inseriscono gli interessi mafiosi della famiglia La Barbera in netta contrapposizione a quella dei Greco, dando vita alla prima guerra di mafia.

In quegli anni, il partito comunista, attraverso le federazioni provinciali, prende coscienza del fatto che il fenomeno mafioso non coinvolge solo Palermo ma si estende a macchia di leopardo anche in altre province.

Pio La Torre, profondo conoscitore della realtà siciliana, affiancato dal prezioso lavoro svolto dallo storico Francesco Renda, cerca di dare la giusta lettura del fenomeno mafioso, fino a quel momento "negato" non solo dai cittadini ma soprattutto dagli avversari politici i democristiani.

Nella seconda parte del libro emergono gli intrecci tra mafia e politica.

"All'epoca era il partito dello scudo crociato a negare apertamente la commistione tra queste due realtà. E' questo il nodo centrale di tutta la relazione di minoranza", ha spiegato Michele Figurelli, che partecipò in quegli anni ai lavori della Commissione e che attua-



mente fa parte del comitato scientifico dell'Istituto Gramsci. Questa relazione rappresentò un punto di rottura con un sistema che sembrava immobile e impossibile da sradicare. All'interno della relazione venivano fatti per la prima volta esplicitamente i nomi dei politici che erano legati alla mafia. "Rappresentava per l'epoca - così ha raccontato Giuseppe Di Lello, ex magistrato e parlamentare - un grande messaggio democratico. Di mafia - ha continuato Di Lello - non ne parla più nessuno eppure trova terreno fertile soprattutto in un momento di crisi come quello attuale".

Dello stesso parere Vito Lo Monaco, presidente del Centro studi Pio La Torre, che ha richiamato il concetto di duttilità della mafia tanto caro al presidente Cattaneo. Ovvero quel fenomeno in grado di adeguarsi a qualsiasi mutamento socioeconomico. E di fatto un concetto ancora molto attuale.

"Diventa necessario - ha sottolineato Lo Monaco - un intervento immediato e condiviso da parte di tutti i partiti politici e che il contrasto alla mafia ridiventi uno dei temi centrali dell'agenda del Governo Letta. Adesso diamo per scontato all'interno del nostro sistema parlamentare l'esistenza della Commissione Antimafia - ha concluso il presidente del Centro Pio La Torre - ma per l'epoca fu una vera novità, anche se il prezzo da pagare fu molto alto". Difatti il 1979 segnò lo scioglimento della Commissione e l'uccisione di due suoi esponenti Pio La Torre e Cesare Terranova, che era stato eletto deputato alla Camera, nella lista del Pci, come indipendente di sinistra per poi ricoprire il ruolo di giudice istruttore a Palermo.

A.D.

Musica e cultura letteraria all'Auditorium Rai

Enrico Isidoro Guida

Il mese di Dicembre è un periodo molto intenso per l'auditorium della Rai. Infatti, già dal giorno 12, sono partiti una serie d'incontri culturali che prevedono presentazione di libri e concerti. Stasera per esempio, è la volta di un concerto. Gli artisti che si esibiranno alle 21, sono i membri del quartetto di violoncellisti chiamato "New Cellos". L'idea di creare questa formazione un po' particolare, è stata del membro Marcello Insinna, il quale ha deciso di sperimentare questa nuova idea musicale, avuta con il maestro Giovanni Perriera, ampliando il repertorio con musiche che descrivono luoghi, sensazioni e soprattutto atmosfere con sonorità diverse, a secondo della situazione descritta. Questa suddivisione dei brani, non è scelta a caso naturalmente, perché ogni musica, dalla più delicata alla più ruvida, può rendere un'idea descrittiva molto diversa nell'immaginario di chi lo ascolta.

Il quartetto (formato da Giorgio Gasbarro, Giuseppe Nastro, Marcello Insinna e Francesco Pusateri) si è già esibito in numerose occasioni ed ha avuto un grande successo, consacrato dalle critiche sia dalla parte più giovane del pubblico, sia da chi viene considerato parte dei "veterani del settore".

I brani che verranno presentati agli ascoltatori sono i seguenti: "The rolling fat man", "Dawson city", "Hammers", "North-west Pacific", "Ninna na-na", "The last day" e "Riptiles".

L'ideatore del quartetto, ha anche scritto un libro di racconti intitolato "Fritto misto", del quale verranno letti alcuni testi durante il concerto con la voce di Filippa Dolce: "Dawson city", "Cielo" "La soffitta", e "Clonando". Alcuni di questi testi saranno letti con accompagnamento musicale dello stesso quartetto.

Domani invece, verrà presentato alle 18 il libro di Salvatore Ferlita "Palermo di carta – Guida letteraria della città" (edizioni Palindoro). L'opera letteraria, considerata una guida "anomala della città", riprende un'immagine compromessa di Palermo con l'immaginario di trenta scrittori che hanno contribuito, tra l'ottocento e il novecento, a rendere la città come un'entità "pericolosamente sospesa" tra realtà e finzione, oltranzes visionarie ed empiti viscerali.

La Palermo di carta è quindi misteriosa, sotterranea, fantasmatica in questo scritto che racchiude vaste potenzialità d'interpretazione. In particolare rispecchia un invito al viaggio "della parola scritta" per i lettori curiosi: i luoghi più elementari vengono descritti con un'impressionante accuratezza e sembra quasi che Palermo racchiuda al suo interno un ambiente in cui si alternano visioni apocalittiche di spazi senza anima con località in cui la città rinasce a nuova vita, dimostrando la sua presenza mai scomparsa.

L'autore Salvatore Ferlita è un "Palermitano doc": nato nel 1974, insegna in questo periodo Letteratura italiana e Composizione in

lingua italiana presso l'Università degli studi di Enna Kore e inoltre collabora a "la Repubblica" e al mensile "Segno". Nella scrittura di romanzi non è di certo un "nuovo venuto": ha scritto "I Soliti Ignoti" (Flaccovio ed. 2005), "Sperimentalismo e avanguardia" (Sellerio, 2008), "Novecento futuro anteriore. Saggi di letteratura" (Di Girolamo, 2009), "Contro l'espressionismo. Dimenticare Gadda e la sua eterna funzione (Liguori, 2011), "Le arance non raccolte. Scrittori siciliani del '900 (Palumbo, 2011) e "Non per viltade. Papi sull'orlo di una crisi" (Mimesis, 2013). Questi due eventi menzionati sopra sono stati preceduti da altri tre incontri nei giorni 12, 14 e 15 dicembre. L'incontro del 12 è stato anch'esso un appuntamento letterario: la presentazione del romanzo "Revé dans la rue bleue" di Gianfranco Iacono. Il romanzo narra di una Parigi surreale, ove uno scrittore senza nome compie un viaggio a cavallo fra realtà e sogno per svelare alcuni segreti, circondato da personaggi di ogni tipo. Il risultato è una riflessione sul degrado morale delle città contemporanee.

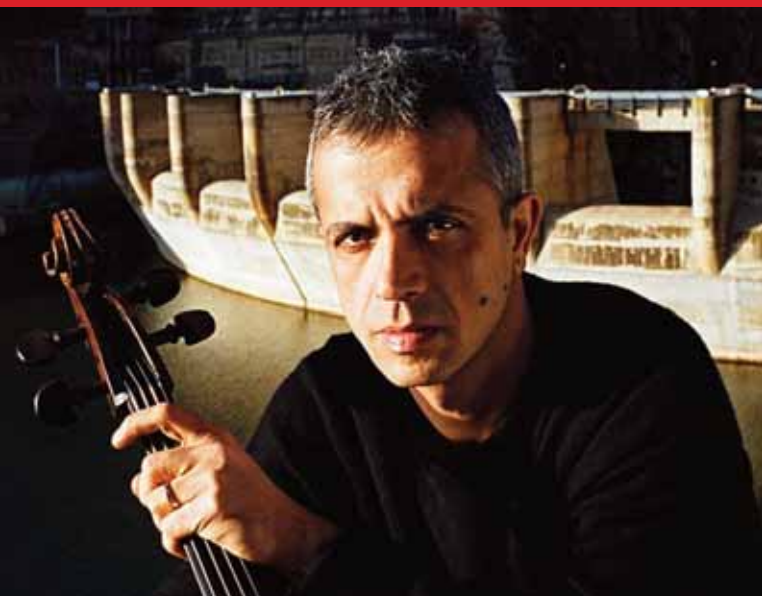
Il secondo incontro, invece, è stato musicale: la "Eugenio Pannòrm band in concerto". Le musiche scelte da questa banda, formata a Catania nel 2008, sono varie (dal jazz al tango, dalla rumba al blues) con riferimenti scenici di storie "surrealmente negative", vissute nei paesi dell'Est.

Il terzo incontro, avvenuto ieri, è stato un secondo incontro musicale. Protagonista, è stata "l'Orchestra da camera Salvatore Cicero", la quale si è esibita dal 1988 a oggi, in tutta la Sicilia. Il repertorio portato era diviso tra brani composti dal periodo barocco sino agli autori contemporanei. Il maestro Cicero, con il suo gruppo d'archi "I Giovani Cameristi Siciliani", ha ribadito indirettamente una sua tesi: Bisogna portare ai giovani la musica eseguita dai giovani.



Rassegna di concerti a Palazzo Alliata

Si parte con l'esibizione di Giovanni Sollima



Parte con l'esibizione di Giovanni Sollima (il 29 e il 30 dicembre) la rassegna "Concerti a Palazzo Alliata", a cura dell'Associazione Filarmonica Eliodoro Sollima. Scopo principale dell'Associazione è promuovere la cultura della musica nel nome di Eliodoro Sollima: in quest'ottica la famiglia Sollima ha dato vita a questa prima stagione concertistica.

La stagione è presentata in Conferenza Stampa, alla presenza di Anna Maria Sollima, docente di Storia della musica (e dal 2008 sono anche membro de Consiglio Accademico dell'Istituto), Donatella Sollima, docente di pianoforte principale, Luigi Sollima, presidente dell'Associazione, docente di musica d'insieme per strumenti a fiato.

"Tutti coloro che partecipano sono legati a nostro padre: noi figli, ovviamente, ma anche Giuseppe Andaloro che ha conosciuto papà quando era ancora una giovane promessa, Violetta Egorova, che ha tenuto la masterclass di pianoforte per l'associazione (una delle primissime iniziative che abbiamo organizzato in collaborazione con l'accademia pianistica di Catania). A questo si aggiungono il Duo Cirrito e il Coro *Doulce Mémoire*, che rappresentano la valorizzazione di giovani talenti locali collegati al concorso della SIEM di Enna intitolato a nostro padre e arrivato già alla sua quarta edizione", spiegano Anna Maria, Donatella e Luigi Sollima. Questo primo ciclo di concerti organizzati dall'Associazione Filarmonica Eliodoro Sollima si intitola "Concerti a Palazzo Alliata" perché le manifestazioni si svolgeranno nella splendida cornice di uno dei saloni di Palazzo Alliata di Villafranca (piazza Bologni 18), oggi proprietà della Curia e del Seminario arcivescovile, adibito anche a spazio museale che recentemente si è arricchito di un nuovo

"tesoro" ritrovato: una Crocifissione dipinta da Van Dyck.

Ad inaugurare questa prima breve stagione concertistica saranno 2 recitals solistici di Giovanni Sollima, il 29 e 30 dicembre, con brani che spazieranno dal barocco al Novecento, includendo anche musiche di Eliodoro e dello stesso Giovanni (i due concerti sono fuori abbonamento). Le successive manifestazioni (in abbonamento) si svolgeranno fra gennaio e maggio.

Di seguito il programma della Rassegna:

Domenica 29 dicembre 2013 - ore 18* lunedì 30 dicembre 2013
- ore 21*

Giovanni Sollima – violoncello

domenica 12 gennaio 2014 - ore 18**

Anna Maria Sollima

conversazione su Eliodoro Sollima

(ingresso libero)

domenica 19 gennaio 2014 - ore 18

Andrea Cirrito - violino

Davide Cirrito - pianoforte

vincitori "Concorso E. Sollima" SIEM di Enna edizione 2013

domenica 9 febbraio 2014 - ore 18

Violetta Egorova – pianoforte

domenica 9 marzo 2014 - ore 18

Francesca Adamo - soprano

Donatella Sollima - pianoforte

domenica 30 marzo 2014 - ore 18

Doulce Mémoire - coro a cappella

vincitori "Concorso E. Sollima" SIEM di Enna edizione 2013

domenica 13 aprile 2014 - ore 18

Giuseppe Andaloro – pianoforte

domenica 4 maggio - 2014 - ore 18

Luigi Sollima - flauto Franco Vito Gaiezza – pianoforte

*Concerti fuori abbonamento: ingresso 12 euro

Abbonamento (6 concerti, esclusi i primi due): 45 euro

Ingresso per singolo concerto: 10 euro

Abbonamenti e biglietti in vendita presso Auditorium, via Noto, 36-38 - Palermo (martedì-giovedì e sabato dalle ore 17 alle 19).

Per i due concerti fuori abbonamento è prevista prenotazione telefonica al 338.9458361 o tramite mail: filarmonica.sollima@libero.it

“Lo Schiaccianoci” di Čajkovskij Grande classico per il Natale del Massimo



Sul palcoscenico del Teatro Massimo il 17 dicembre torna la danza con un titolo fra i più tradizionali e amati nel periodo natalizio: “Lo Schiaccianoci” di Čajkovskij in una versione ormai classica firmata dal coreografo Amedeo Amodio con un allestimento di Emanuele Luzzati al quale in questo periodo è dedicata anche una mostra in Sala Pompeiana.

Ieri, il Teatro Massimo di Palermo con il patrocinio del Comune di Palermo, del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, e della Regione Siciliana, apre in via straordinaria la prova generale in favore dell'organizzazione medico-umanitaria Medici Senza Frontiere. Il ricavato della vendita dei biglietti sarà infatti devoluto all'organizzazione premio Nobel per la pace nel 1999 (biglietti esauriti).

Il balletto di Čajkovskij con la coreografia di Marius Petipa fu rappresentato per la prima volta al Marijnskij di San Pietroburgo il 5 dicembre 1892; il soggetto si basa sulla famosissima favola “Lo schiaccianoci e il Re dei Topi” di ETA Hoffmann, sogno-incubo della piccola Clara nella notte di Natale.

La versione di Amedeo Amodio presenta fin dalle scene iniziali - accanto alle argute e coloratissime idee scenografiche di Luzzati - le proiezioni di Teatro Gioco Vita, un celebre Teatro delle ombre di Piacenza specializzato nel teatro per ragazzi. “Ho voluto rimanere il possibile fedele al racconto di Hoffmann - spiega Amodio - la realtà vista con gli occhi di una bambina, Clara, che conserva

il senso della realtà magica, il fantastico presente nella realtà quotidiana dove i confini tra il mondo dell'immaginario e la realtà di tutti i giorni sono così attenuati che, a volte, non sappiamo quale sia più vero e più concreto. Le proiezioni servono ad arredare compiutamente l'ambiente surreale in cui si svolge l'azione, servono come uno dei media più giusti del nostro tempo, per risolvere, in una dimensione diversa dal resto dell'azione, il problema della fiaba nella fiaba e quindi dello spettacolo nello spettacolo”.

Accanto al Corpo di Ballo e ai danzatori solisti del Teatro Massimo ci saranno due coppie di protagonisti, impegnati nei ruoli del Principe Schiaccianoci e in Clara, la prima formata dalla ballerina russa Maria Yakovleva - allieva dell'Accademia Vaganova quindi componente del Corpo di Ballo del Marijnskij e dal 2010 “principal dancer” della Staatsoper di Vienna - e da Alessio Carbone - allievo della scuola della Scala e dal 2002 “Primo ballerino” dell'Opéra di Parigi; la seconda da Ashley Boudier - “principal dancer” del NYC Ballet e ballerina popolarissima negli USA - e da Rezart Stafa - ballerino albanese della compagnia Cosi-Stefanescu.

L'Orchestra del Teatro Massimo è diretta da Alexander Titov il coro di voci bianche del Teatro Massimo è diretto da Salvatore Punturo.

Il Jazz e Arbore ripartono da Palermo

Il piroscalo si chiamava «Montebello» e collegava in 25 giorni Palermo a New Orleans, assicurando il trasporto di emigranti siciliani e merci: partiva con agrumi, tornava dalla Louisiana con balle di cotone. Proprio questo collegamento ha fatto diventare la Louisiana uno degli Stati americani con più alta concentrazione di siciliani. E proprio il porto di Palermo non poteva mancare nel documentario Da Palermo a New Orleans e fu subito Jazz, diretto da Riccardo Di Blasi e prodotto da Renzo Arbore: realizzato tra Palermo, Salaparuta, New Orleans, Chicago e New York, racconta le vicende artistiche e umane della «Original Dixieland Jazz Band», capitanata da Nick La Rocca, originario di Salaparuta e pioniere del jazz, e composta da un gruppo di amici, quasi tutti di origine siciliana. Su iniziativa della presidenza del Consiglio comunale di Palermo, il lavoro è stato presentato venerdì sera al Cinema De Seta (Cantieri Culturali alla Zisa). «Nel 1917 a New York - spiega Arbore, che ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Palermo - La Rocca incise il primo disco al mondo di jazz. Lo stesso Louis Armstrong in un'intervista dichiarò di essersi ispirato da giovanissimo, attorno ai 14 anni, alla musica di La Rocca e della sua band che riteneva fosse creatrice di un "suono nuovo". Una formazione all'avanguardia, quella di La Rocca, contraddistinta dalla vivacità propria di siciliani che dalla banda approdarono al jazz». Arbore e Di Blasi hanno imbastito storie e immagini fino a comporre uno spaccato significativo di storia.

«Attualmente - continua Arbore - ci sono jazzisti siciliani bravissimi, con il dna del jazz nelle vene, ma sconosciuti. Lo stesso La Rocca non è stato sottovalutato, ma poco conosciuto. In Italia, che in fatto di jazz è seconda solo agli Stati Uniti, si crede che il jazz sia una musica d'élite, invece è la base di ogni conoscenza musicale. Se non conosci il blues non puoi conoscere Miles Davis». In un film francese, Storia del jazz, un vecchio di colore con la faccia da prugna secca, intervistato su cosa fosse il jazz, rispondeva: «È come quando la tua donna ti lascia». Arbore si spinge oltre: «Con il suo linguaggio universale, potrebbe diventare come la moda, il



melodramma, il cibo, il design: un'eccellenza per promuovere il nostro Paese nel mondo».

Nick La Rocca come un altro siciliano, Tony Scott, famoso clarinetista di origini siciliane, ricordato in un documentario da Franco Maresco: «Anche Scott è stato un miracolo straordinario. Ha avuto una vita avventurosa, fuori dalle regole, che ha concluso in Italia: ha rinnovato il modo di suonare il clarinetto, il suono con lui è diventato irruento e fantasioso. Ecco le origini siciliane...».

E sulla cittadinanza onoraria: «Non me lo aspettavo. Ma non mi sento di non meritarmelo». Pensi ad Arbore e ti viene in mente l'altra: L'altra domenica, l'altra tv: «Oggi per me l'altra è la "Renzo Arbore Channel Tv": tra tournée e promozione del disco My american way ho poco tempo, ma il mio obiettivo è quello di avvicinare i giovani a contenuti del passato».

Per la prima volta al Teatro Massimo il Concerto di Capodanno

Si rinnova la tradizione del Concerto di Capodanno in città promosso dalla presidenza del Consiglio comunale che, per la prima volta, sarà realizzato al Teatro Massimo, il 1° gennaio alle ore 18:30 con l'Orchestra e il Coro della Fondazione diretti dalla prestigiosa bacchetta di Paolo Arrivabeni, Maestro del coro Piero Monti, e con la presenza di due interpreti vocali di rilievo: il soprano Laura Giordano e il baritono Elia Fabbian.

«Abbiamo accolto con grande favore - afferma il Commissario straordinario del Teatro Massimo prefetto Fabio Carapezza Gutuso - l'invito del Sindaco e del Presidente del Consiglio Comunale di organizzare al Teatro Massimo, con le nostre compagini, un evento tanto importante e significativo quale può essere il Concerto di Capodanno, tradizione mitteleuropea che si è diffusa

anche in altri paesi per cominciare l'anno nel segno della musica, dello stare insieme del condividere in questo caso uno dei teatri più belli al mondo e luogo imprescindibile della città».

«L'Amministrazione Comunale - sottolinea il presidente del Consiglio comunale Salvatore Orlando - pone il suo interesse primario nella valorizzazione delle Istituzioni culturali cittadine, per la prima volta si è organizzato il Concerto di Capodanno insieme alla Fondazione del Teatro Massimo e il ricavato della vendita dei biglietti sarà devoluto alle Unità Pediatriche Oncologiche della città, un segnale di solidarietà per l'inizio dell'anno affinché diventi sentimento diffuso e nostro obiettivo. Inoltre sarà installato un schermo gigante a piazza Verdi per consentire la visione a tutta la cittadinanza».



Desideri, suicidi, tacchini, divorzi e il niente del Sud

Franco La Magna

Blue Jasmine (2013) di Woody Allen. Il vecchio leone rugisce ancora, ma la stanchezza dell'iperproduttività creativa si fa sentire. Ispirato al dramma di Tennessee Williams ("Un tram che si chiama desiderio") "Blu Jasmine" - ultimo film dell'occhialuto e vulcanico newyorkese Allen - incupisce i toni della sempre più complicata e tragica esistenza umana, rinunciando alla solita esilarante gragnola di battute fulminanti e puntando tutto sul registro drammatico. Conferma della non troppo sottaciuta vena funesta (da sempre intelligentemente ribaltata in commedia) del quasi ottantenne regista. Nessun coup de teatre registico e una discutibile scelta stilistica di montaggio parallelo (fusione tra passato e presente) che frastorna lo spettatore per la prima mezz'ora. Prevedibile la conclusione anche per chi non conosca il dramma di Williams (del quale conserva anche la capacità di non cedere al sentimentalismo) o il film del '51 di Kazan. Grande prova attoriale di Kate Blanchett, ma non c'è una sola pedina fuori posto e tutti gli attori funzionano alle grande.

Interpreti: Peter Sarsgaard - Cate Blanchett - Alden Ehrenreich - Alec Baldwin - Bobby Cannavale - Michael Stuhlbarg - Louis C.K. - Kim Kopf - Sally Hawkins - Max Casella - Andrew "Dice" Clay - Charlie Tahan - Tammy Blanchard

Come il vento (2013) di Marco Simon Puccioni. La storia di Armida Miserere, direttrice di carceri con la nomea di lady di ferro, a cui la camorra uccide il compagno, anch'egli educatore nelle carceri. Un delitto le cui ragioni non sono mai state pienamente chiarite. Lo straordinario senso del dovere e l'impegno professionale non basterà alla donna a colmare la perdita affettiva. Intensa, sofferta, partecipata interpretazione della sempre bella Valeria Golino. Anche in "Come il vento" - (parole con cui si conclude con la voce f.c. la "confessione" di Armida, dopo il suicidio) del poco noto regista-documentarista Puccioni - gli andirivieni del montaggio non rendono un buon servizio alla tragica storia di una donna, per quanto forte, stroncata dal dolore d'un incolmabile privazione. Una concezione dell'amore, in tempi d'evanescenze sentimentali, davvero rara.

Interpreti: Valeria Golino - Filippo Timi - Francesco Scianna - Chiara Caselli - Marcello Mazzarella - Salvio Simeoli - Francesco Acquaroli - Rosa Pianeta - Vanni Bramati - Vanni Fois - Enrico Silvestrin - Mattia Mor - Gerardo Mastrodomenico - Giorgia Sinicorni - Diego Migeni .

Free birds-Tacchini in fuga (2013) di Jimmy Hayward. Macchina del tempo per due tacchini, Reggie e Jake diversissimi tra loro, che tornano indietro al 1600 per risalire alle origini della festa del Ringraziamento e modificarne il menù a base di... tacchini. Ci riusciranno.

Divertentissimi gli scontri verbali (e non solo) tra il poco cerebrale dotato Jake - membro del Fronte per la liberazione dei tacchini - e l'altrettanto massiccio "collega" seicentesco. L'emarginato Reggie (scopertosi "grande tacchino"), dopo un momentaneo ritorno al XXI secolo, sceglierà l'amore ripiombando nel passato. Spesso assicurato, anche per genitori.



Il passato (2013) di Asghar Farhadi. Dopo la tormentatissima "Separazione", l'iraniano Farhadi (Orso d'Oro a Berlino nel 2009 per "About Elly"), consolidando la sua fama di regista internazionale, torna ad indagare sugli aggrovigliati i gangli familiari dove un passato mai chiarito continua a incombere impietoso sui rapporti tra genitori e figli. Qui la separazione viene sancita dal divorzio tra Ahmad e Marie, quando l'uomo ritorna dall'Iran a Parigi dove lo aspetta l'ex moglie (una donna insicura con troppi uomini intorno, sposata una prima ed una seconda volta ed ora con un nuovo compagno). La struttura, apparentemente semplice, si complica con la progressiva immissione di altri personaggi, ognuno portatore di un vissuto, di drammi lungamente covati e d'emozioni inesprese. Inevitabilmente destinaste a deflagrare, le scomode verità verranno progressivamente a galla per chiudere problematicamente una storia d'ordinario sfascio domestico, narrata con un quasi perfetta e magistrale unità spazio-temporale.

Interpreti: Bérénice Bejo (già sorridente protagonista di "The artist", "caso" cinematografico del 2011) - Tahar Rahim - Ali Mossaïfa - Pauline Burlet - Elyes Aguis - Jeanne Jestin - Sabrina Ouazani - Babak Karimi - Valeria Cavalli.

Il sud è niente (2013) di Fabio Mollo. Presentato al 31° Torino Film Festival "Il sud è niente" (2013) di Fabio Mollo, scopre ancora una volta le brutture d'una Calabria dominata dalla 'ndrangheta e i conseguenti sfaceli non solo fisici provocati sulle coscienze. Con qualche ridondanza la buona volontà, l'impegno e il coraggio del regista per aver scelto un soggetto così "scomodo" - (anche per la scelta d'un personaggio femminile "sgradevole" e mascolinizzato) e farlo interpretare da attori poco o per niente conosciuti - emergono senza fronzoli nel panorama d'un cinema nazionale ancora dominato dalla commedia. C'è chi lo ha già definito come uno dei migliori esordi cinematografici degli ultimi anni.

Interpreti: Vinicio Marchioni - Valentina Lodovini - Miriam Karkvist - Andrea Bellisario - Alessandra Costanzo - Giorgio Musumeci - Vincenzo Scuruchi

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
PioLaTorre onlus

3 MODULO 749/01E
FAC-SIMILE

SCSIA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana